

Vers. 4 -lug. 2022

Capitolo quarto - Cronologia storica della Spagna:1800 -1936

“Chi tale storia volesse indagare (quella della Spagna nel XIX sec.ndr), sollevandola dal mero piano cronachistico della curiosità erudita, dove esso è stata in genere confinata fino ad ora, dovrebbe rendersi conto della necessità di ripensare i rapporti italo-spagnoli ma altresì tutta la storia in genere della Spagna nel sec. XIX, riscattandola dall’aneddotica truculenta e dalle risse dinastiche, in cui la si è voluta troppo spesso immiserire. Dovrebbe sentire la necessità di riportare questa storia al piano ed alla dignità che le competono: il piano della storia delle grandi forze europee dell’Ottocento, del liberalismo, della democrazia, del socialismo. Su questo piano, la storia spagnola dell’Ottocento cesserebbe di essere la cronaca delle personali bassezze di Ferdinando VII o delle follie di Isabella II, per farsi pagina, non certamente indegna ma profeticamente anticipatrice talvolta, umanamente patetica sempre, del faticoso cammino dei popoli europei, verso quell’Europa nuova della libertà e della giustizia, che ancora brilla come meta agognata davanti ai nostri stanchi occhi di epigoni e che mai potrà dirsi veramente realizzata, finché in essa non abbiano trovato il proprio diritto di cittadini i figli non degeneri di Floridablanca, dell’Empecinado, di Jovellanos”. (G. Spini, Spagna. Mito e realtà della Spagna nelle rivoluzioni italiane del 1820-21, Perrella, Roma 1950, p. 107. Ripresa da : Il presagio spagnolo. Tesi laurea M. Chiara Pulvirenti, Diplomazie e volontari italiani nella Prima Guerra Carlista, cit)

“Da subito la lotta politica della Restaurazione si configura come un conflitto fra reazionari e liberali non solamente [...] intorno al «reale» e al «possibile» dell’eredità rivoluzionaria, ma anche intorno allo «speculativo» e all’«ipotetico»: intorno al materiale, ma anche intorno all’immaginario” (S. Luzzatto, Ombre rosse. Il romanzo della Rivoluzione francese nell’Ottocento, Il Mulino, Bologna 2004, p. 8. Come sopra)

4.1- Introduzione

Questo capitolo ha lo scopo di inquadrare sinteticamente l’evoluzione della Spagna dal 1800 al 1936. Come nel caso dei precedenti e del successivo; è speranza di chi scrive che i rimandi alla bibliografia, spesso reperibile anche in rete, possano attenuare le omissioni e semplificazioni. Lo scopo di questo come degli altri capitoli dedicati alla storia spagnola è di rendere meno estranei i modi di pensare e di vivere che si sono depositati nelle terre di Spagna a chi compie il Camino. L’augurio è che possa riconoscerli come espressione delle speranze e delle delusioni, dei dolori e delle gioie delle generazioni che in quelle terre sono passate e vissute.

4.2-Dal 1800 al 1898: uno sguardo generale

“The spoliation of the Church’s property, the fraudulent alienation of the state domains, the theft of the common lands, the usurpation of feudal and clan property and its transformation into modern private property under circumstances of ruthless terrorism, all these things were just so many idyllic methods of primitive accumulation” (K. Marx, citato da Peer Vries, Escaping poverty, cit., p. 107 (1).

Lungo il XIX sec. in Spagna diventa rilevante il ruolo dei partiti politici ed il peso delle compagini ministeriali finisce per prevalere su quello dei sovrani. A Carlo III, già re delle Due Sicilie –era nato a Portici, Napoli, nel 1748- successe il figlio Carlo IV, re dal 1788 al 1808, periodo che si sovrappose alla rivoluzione francese ed al primo periodo Napoleonico. In un primo tempo da parte spagnola si cercò di bloccare gli influssi rivoluzionari sigillando le frontiere. Nel 1808 Carlo IV abdicò in favore del Ferdinando VII ed entrambi quell’anno furono convocati da Napoleone a Bayonne e costretti a cedere il regno a Giuseppe Bonaparte. Si aprì in Spagna una lunga guerra civile che vide l’intervento inglese e che si chiuse solo nel 1814 (**1 bis**). In questo periodo, iniziato

con la sollevazione del 2 maggio a Madrid (si veda al riguardo il famoso quadro di Goya), si crearono dapprima Juntas provinciali riunitesi poi in una Junta Central Suprema la quale convocherà nel 1810 le Cortes a Cadiz, una città ben difendibile e rimasta fuori del controllo francese. Quella Assemblea vide una prevalenza di ecclesiastici e borghesi, questi ultimi favorevoli in genere a riforme del tipo di quelle promosse dalla rivoluzione francese e di indirizzo liberista- anche qui con molte sfaccettature- in economia. Una parte non trascurabile delle Cortes era comunque per l'Antico Regime, il mercantilismo in economia e la monarchia assoluta. La Costituzione del 1812 prevedeva la libertà di stampa, l'abolizione dei domini signorili, dell'Inquisizione ed anche del "voto di Santiago" (2); si dichiarava a favore della libertà economica e conteneva un tentativo di esproprio dei beni ecclesiastici. Approvata nel marzo 1812 fu in seguito più volte richiamata in vita, ma di fatto rimase sostanzialmente inapplicata. Ferdinando VII, ritornato dall'esilio il 22 marzo del 1814, il 4 maggio seguente sciolse le Cortes, su pressione degli assolutisti e delle masse popolari che lo avevano accolto esultanti. Queste ultime furono definite "chusmas", ciurmaglie, in un articolo a lui attribuito apparso sul New York Daily Tribune nel 1854. Il periodo 1814-1820 vide un sostanziale ritorno all'antico Regime. Vi fu una serie di fallite sollevazioni militari, costume poi mantenuto a lungo, tra le quali si possono ricordare quelle di Espoz y Mina (1814), Diaz Porlier (1815), Lacy (1817). Nel 1820 il tenente colonello Riego, capeggiò un'ennesima rivolta la quale dopo un parziale fallimento iniziale finì per avere successo; l'innescò fu dato dall'ammutinamento delle truppe in partenza per le Americhe per sedare le ribellioni delle colonie spagnole (3). Ferdinando VII si adeguò alla nuova situazione, giurò la Costituzione del 1812 aprendo il periodo noto come il triennio liberale (1820-23). Il "partito" liberale - da intendersi non come un partito nel senso del XX secolo, con capillari strutture locali nel Paese, ma piuttosto come associazione di élites affluenti e dominanti- si divise in due correnti: la doceanista (il cui obiettivo era di modificare la Costituzione del 1812 per giungere ad un accordo col re; dopo il 1833 divenne il gruppo dei moderati) e la veinteanista, favorevole ad una applicazione stretta della Costituzione gaditiana (dopo il '33 formeranno l'ala progressista dello schieramento politico spagnolo). Nel medesimo periodo nacquero altri partiti, ad esempio quelli che aggruppavano i piccoli proprietari contadini in Navarra, Aragón, Catalogna, Paesi Baschi, legati al clero e contrari a tendenze rivoluzionarie; nelle regioni interessate dominava la piccola e media proprietà contadina, a differenza di Estremadura e Andalusia dove prevaleva il latifondo ed il bracciantato. Il triennio liberale venne chiuso dall'intervento della Santa Alleanza nel 1823 con l'invasione da parte dei "cien mil hijos de san Luis" e l'impiccagione di Riego. Tra i "cien mil hijos" ve n'era uno piemontese, Carlo Alberto di Savoia-Carignano, mandato in Spagna dopo che come reggente in Piemonte aveva accettato la Costituzione gaditiana; militò nell'esercito francese e nell'assalto al forte del Trocadero presso Cadice non mancò di ardimento. Gli anni dal 1823 al 1833 sono noti come la "decada ominosa", per via della monarchia assoluta e della definitiva perdita delle colonie americane, che però ormai contribuivano poco alla reale prosperità della madrepatria. Nel 1830 Ferdinando VII con una Prammatica Sanzione sancì che a regnare fosse una donna (cosa normale nei regni spagnoli fino all'arrivo dei Borboni di Francia, i quali portarono in dote tra l'altro la legge salica che la impediva). Poco dopo nacque la sua unica erede, Isabel, che quindi avrebbe potuto accedere al trono a discapito del fratello del re don Carlos Maria Isidro. Le pretese di successione di questi scatenarono alla morte di Ferdinando VII la prima guerra detta appunto "carlista". Non si trattò solo di una disputa dinastica, che forse poteva (e può appassionare) qualche storico e pochi nostalgici. A favore di Isabel furono in genere l'alto clero ed i gradi militari elevati; con don Carlos si schierò in genere la piccola nobiltà rurale e parte del basso clero. Il Movimento carlista interesserà per buona parte dell'Ottocento la Navarra, i Paesi Baschi (ma assai meno le città come Bilbao e S. Sebastian), la parte Nord dell'Ebro (il Maestrazgo con Teruel). Movimento complesso, mutevole, ebbe parte rilevante, come si vedrà, anche nella guerra civile del 1936-39. Un partito carlista si presenterà- con scarso esito- anche nella transizione dal franchismo alla democrazia.

Nel corso del XIX secolo le guerre carliste generarono un numero elevato di vittime (solo quelle tra i militari sono state stimate tra i 100 ed i 300.000 cifre che, tenuto conto della popolazione spagnola del tempo, sono una percentuale paragonabile a quella della guerra civile spagnola del XX sec.); i danni economici furono enormi. Vi parteciparono volontari stranieri e i maggiori stati europei appoggiarono l'uno o l'altro partito in lotta, quasi una anticipazione ancora della guerra civile 1936-39, ma anche un indice di quelle comuni tendenze che si svilupparono nell'Europa del tempo, come G. Spini affermava nell'esergo all'inizio di questo capitolo. La bibliografia sul tema delle guerre carliste è cospicua, almeno 4000 titoli sino al 1991 (cf. M.C. Pulvirenti, *Il presagio spagnolo, Diplomatici e volontari italiani nella prima guerra carlista*. Tesi dottorato in St. contemporanea, Univ. Catania AA 2010-11; sui rapporti tra Italia e Spagna in età contemporanea: A. Botti, *Il*

“caso spagnolo”, percezioni, storia, storiografia, in Giovagnoli, De Zanna, (Ed.), *Il mondo visto dall'Italia*, 2005, 84- 96.

Gli scontri ed avvenimenti delle guerre carliste, avvennero spesso in località del Camino francés, in particolare presso Estella, che fu capitale degli insorti. Montejurra, il monte che si eleva sopra questa città in direzione del Monastero di Irache, fu luogo, come si vedrà, di vari scontri, assurse a simbolo del Carlismo ed ancora negli anni Settanta del XX secolo fu teatro di raduni (ed avvenimenti anche violenti) che si richiamavano – più che altro formalmente - a quel partito (4).

Dal 1833 al 1841 la reggenza fu in mano alla madre di Isabel, Maria Cristina, dei Borboni di Napoli. I governi furono liberali moderati; la struttura parlamentare bicamerale e l'elezione basata sul censo. Una sollevazione di gradi inferiori dell'esercito (la “Sargentada de la Granja”, 1836) obbligò Maria Cristina a rimettere in esercizio la Costituzione del 1812. Vi fu poi una alternanza tra conservatori (Narvaèz, Alejandro Mon, Martinez de la Rúa) e progressisti (Espartero, Mendizábal, Madoz, Olozaga, Prim). Nel 1837 fu promulgata una nuova Costituzione. La situazione continuò ad essere politicamente instabile. Maria Cristina, costretta ad espatriare nel 1841, venne sostituita fino al 1843 dal gen. Espartero, uno dei campioni della guerra carlista da parte liberale, uomo di temperamento assai duro e spietato nelle punizioni. Sempre nel '41 il gen. O'Donnell e altri tentarono un'insurrezione in Navarra, Paesi Baschi ed a Madrid, ove, fallendo, si tentò di rapire Isabel per ricongiungerla con la madre esiliata. Nel '43 un'altra sollevazione militare diretta dal gen. Narvaèz ebbe successo e costrinse Espartero all'esilio (4 bis). Quello stesso anno, all'età di 13 anni, Isabel fu nominata regina. Il governo Narvaèz promulgò una ennesima costituzione (1845) ed una nuova legge elettorale (1846) secondo la quale potevano votare solo i proprietari terrieri ed i professionisti (notai, medici etc). Nel 1849 i liberali progressisti si divisero a sinistra generando il Partido Demòcrata, che chiedeva il suffragio universale e l'assistenza sociale statale. Venne firmato un Concordato con la S. Sede (1851) che regolarizzava i rapporti Stato-Chiesa sorti a causa della desamortizaciòn. Nel 1854 un “levantamiento” del generale Leopoldo O'Donnell aprì il “bienio progresista”. Ritornò dall'esilio e fu di nuovo capo del governo Espartero; venne predisposta una nuova Costituzione che non ebbe il tempo per esser promulgata (è detta la “non –nata”). Ancora una volta, dopo quella del secolo XVIII, furono espulsi i Gesuiti (non sarà l'ultima, si veda il Capitolo seguente). Ancora nel 1854 fu creata la Guardia Civil- inizialmente una specie di polizia rurale- ed un nuovo sistema fiscale ad opera di Mon. O'Donnell creò un nuovo partito, l'Unione liberale e fu brevemente al governo agli inizi 1856, che lasciò l'incarico nell'ottobre dello stesso anno, a seguito di pressioni della Regina, dei moderati e della Chiesa, ancora a Narvaèz. Va ricordato come nel 1856 Madoz avesse continuato la “desamortizaciòn” e nel 1855 fosse stata promulgata la prima legge relativa alle ferrovie (5).

Dal 1856 al '68 i “terratenientes”, i militari ed i conservatori costituirono l'élite dominante. Il sistema elettorale in uso si prestava a frodi che in quel periodo assunsero proporzioni rilevanti. Iniziò ad emergere il repubblicanesimo. Alla morte dei due politici dominanti, Narvaèz ed O'Donnell, il Partido Demòcrata ed i Progressisti liberali firmarono il patto di Ostenda (Belgio), con lo scopo di detronizzare la regina Isabel. Un “levantamiento” iniziato a Cadice nel 1868 innescò la Rivoluzione detta “*La Gloriosa*” (da non confondere con l'omonima inglese del XVII sec.) che costrinse all'esilio la regina la quale morirà a Parigi molti anni dopo, nel 1904. Il periodo '68-'74 è noto come il “*sexenio democratico*” e vide il predominio dei generali Prim e Serrano. Furono convocate nuove Cortes ed approvata una ulteriore Costituzione (la quinta dal 1812; prevedeva una monarchia parlamentare con suffragio universale maschile).

La questione dinastica era ancora in grado di fungere nell'Europa del secolo XIX da detonatore –accidentale e/o strumentale- di conflitti armati, come nel caso della guerra Franco –Prussiana del 1870, al cui scoppio contribuì la disputa circa la persona da porre sul trono di Spagna. Prim scelse alla fine Amedeo di Savoia, figlio di Vittorio Emanuele II, in fama di liberale. Ma appena giunto in Ispagna il principe sabauda, Prim fu assassinato e dopo due anni, 1873, vista la situazione ingarbugliata – e forse anche avendo sotto gli occhi cosa fosse successo a Massimiliano d'Asburgo fucilato in Messico dopo la battaglia di Queretaro- il principe si dimise. Fu proclamata la prima Repubblica spagnola, ma il suo primo governo, diretto dal gen. Serrano, durò solo un anno, a causa del pronunciamento dei gen. Martinez Campo a Sagunto e Pàvia a Madrid che posero fine all'esperimento. Ritornarono i Borboni nella persona di Alfonso XII, figlio di Isabel II. Nuovo capo del governo fu Cànovas del Castillo, un conservatore, che si alternò al potere col liberale Sagasta fino quasi alla fine del

secolo. Tra 1879 e 1902 vi furono 6 governi conservatori e 5 liberali, sempre l'uno succedendo all'altro, con una durata media di 2-3 anni circa (6). Non di una quasi miracolosa alternanza dovuta alle urne si trattava, ma di un patto preconstituito; è questo il periodo del caciquismo, una pratica durata quasi un quarto di secolo, troppo per non avere anche delle ampie basi sociali (7). In questo periodo, noto come quello della "Restauración", la Spagna vide in alcune sue aree (Paesi Baschi, area mineraria delle Asturie, Barcellona e Catalogna) un indubbio avanzamento economico e sociale (vedi tabelle statistiche al Cap. 5 App. 1). Se a fine 1800 i 2/3 della popolazione era ancora di contadini e vi era solo un 17% di addetti all'industria, la popolazione era aumentata di molto, anche se meno rispetto ad altri paesi europei; era sorto il partito socialista, PSOE (fondato da Pablo Iglesias, un maestro), prima clandestino dal 1879 e poi legale dal 1881. Ad esso si era affiancato il sindacato socialista, la UGT (Union General de Trabajo). Fu pure fondato il partito Anarchico, che fu il primo tra i nuovi, nel '910, ad avere una presenza nelle Cortes. Si affermarono i movimenti indipendentisti/autonomisti catalano, basco e galiziano. Il 1898 vide la breve ma disastrosa guerra di Cuba tra gli USA e la Spagna; quest'ultima perse le colonie di Cuba, Porto Rico, le Filippine e le isole Marianne. Al senso di frustrazione che ne seguì cercò di porre freno con un'azione ricostruttiva il gruppo eterogeneo quanto a tendenze politiche di intellettuali detto del "'98" che contava tra gli altri Pio Baroja, Ortega y Gasset, Unamuno, Maetzu, Azorin etc. Di P. Baroja è la definizione della Spagna del tempo: società di "batarates (esagitati) y mequetrefes (di poco giudizio), dominada por beatos (persone di esagerata religiosità)".

Note

1- Vries nota che attualmente vi sono molti dubbi circa l'importanza data da Marx all'accumulazione primaria del capitale, che peraltro anche Keynes riteneva probabile motivo dello sviluppo dell'Occidente: "*The modern age opened, I think, with the accumulation of capital, which began in the sixteenth century. I believe – for reasons with which I must not encumber the present argument – that this was initially due to the rise of prices, and the profits to which that led, which resulted from the treasure of gold and silver which Spain brought from the New World into the Old*" Ivi, p. 108).

1 bis-Carlo IV ebbe come ministro prima il Floridablanca e dal 1792 Manuel Godoy, protagonista quest'ultimo di una folgorante carriera iniziata come membro della guardia reale e, con l'aiuto determinante della regina Maria Luisa di Borbone –Parma, assunse in breve al ruolo di primo ministro. La Spagna partecipò alla guerra contro la repubblica francese (guerra de la Convención), conclusa dalla pace di Basilea a seguito della quale il regno iberico perse Santo Domingo. In seguito la Spagna si allineò con la Francia contro l'Inghilterra: con quest'ultima quale stipulò nel 1802 la pace di Amiens, in base alla quale permuto con il Regno Unito l'isola caraibica di Trinidad con Minorca, che era stata occupata dagli inglesi. Navi spagnole parteciparono assieme a quelle francesi alla battaglia di Trafalgar (1805; la flotta spagnola fu comandata in questa occasione da Federico Carlo Gravina, Palermo (Palermo 1756- m. Cadice 1806 a seguito della ferita riportata nella battaglia). Nel frattempo la Spagna di Godoy aveva intrapreso una guerra anche col Portogallo, nota come la "guerra de las naranjas". Nel 1808 un tentativo, sorto all'interno della Corte, di sostituire Carlo IV col figlio Ferdinando VII, abortì ("Motin de Aranjuez"). A partire dal 1808 la guerriglia scoppiata contro i francesi costrinse questi ultimi ad intervenire in Spagna con un cospicuo esercito. Truppe inglesi provenienti dal Portogallo, passando per Ciudad Rodrigo, Badajoz, Abueva (1811), presero Burgos. Nel 1813 i francesi furono sconfitti a Vitoria e col trattato di Valencis Napoleone, reduce dalle sconfitte in terra russa, cedette il regno a Fernando VII.

2-L'ultima esecuzione per eresia (ma non decretata dall'Inquisizione spagnola) avvenne nel 1823 a Valenza a carico di un maestro elementare, Cayetano Ripoll (1778-1826). Questi aveva avuto rapporti con membri dei Quaccheri in Francia ed in seguito divenne quello che si potrebbe definire- per quanto ogni classificazione in questo campo sia fallace- un deista. La sentenza di morte fu comminata dalla Junta de Fè creata dal vescovo di quella città (le Juntas de Fè furono poi abolite dalla reggente Maria Cristina nel 1835).L'ultima esecuzione riferibile all'Inquisizione fu probabilmente quella di Maria de los Dolores nel 1781 a Siviglia, garrotata e poi bruciata. Il voto di Santiago era una contribuzione che serviva tra l'altro a mantenere l'Hospital de los Reyes catolicos a Santiago (oggi Parador, nella piazza dell'Obradoiro). Era dovuto dalle regioni liberate nel periodo della Reconquista e basato sul voto che secondo una tradizione (fondata su un documento falso) Ramiro I avrebbe fatto prima della battaglia di Clavijo nel 844 (anch'essa di dubbia realtà). L'obbligo fu oggetto di lunghe diatribe giuridiche, tra cui quella famosa davanti alla Camara de Castilla del 1628, e si pagava quasi solo nel

regno di Castiglia, esenti essendone i vescovadi di Burgos, Osma, Calahorra, Palencia e pochi altri (F. Marquez Villanueva, *Santiago, trayectoria de un mito*, 2004, pp. 400 sgg.). La proposta nelle Cortes di Cadice di abolirlo fu presentata da José Alonso y Lopez Nobal, deputato galiziano e fu approvata con 85 voti a favore e 25 contrari. La norma si poteva inserire nel quadro di una revisione delle imposte, allora assai farraginose (ad esempio sul raccolto del grano il contadino pagava diezmos (decime), primicia (primizia) e tasse statali). Nella discussione relativa al voto di Santiago il deputato Golfín, parlando a favore dell'abolizione dello stesso, affermò che anche S. Giacomo sarebbe stato contrario ad una norma che toglieva il pane di bocca all'indigente per darlo al "milionario", cioè al Capitolo ed ai canonici di Santiago i quali avevano già troppo; paragonò la guerra di indipendenza del 1808-1812 contro i francesi a quella della riconquista contro i mori, in quanto aveva avuto lo scopo di difendere " *la religion, y la Patria, el Trono y el Altar*"). Anche K. Marx (*Escritos sobre España*, cit. pp.131 sgg.) cita l'abolizione del voto di Santiago annoverandolo tra le decisioni della assemblea gaditana: " *Abolieron (le Cortes di Cadice ndr.) el voto de Santiago, nombre bajo el que se designaba un antiguo tributo consistente en cierta medida del mejor pan y del mejor vino que debian pagar los labradores de ciertas provincias, principalmente para el sostenimiento del arzobispo y del capítulo de Santiago*" (il voto prescriveva l'offerta di grano e – solo se si produceva nella zona- di vino. Vedi anche : J.Ma. García León, *La abolición del voto de Santiago en las Cortes de Cadiz*, Revista de Estudios regionales, 64, 2002, 291-308).

3-La formazione degli stati indipendenti delle ex- colonie americane è un capitolo fondamentale nella storia mondiale e coinvolse il Continente americano dal Texas attuale fino all'Argentina. Verso il 1825 la Spagna aveva perso quasi tutte le sue colonie, rimanendole Cuba e le Filippine.

4-Due figure tra le tante della prima fase delle guerre carliste si distaccano dalle altre. Da parte carlista quella del gen. Zumalacarrégui (m. 1835 all'assedio di Bilbao) ed il gen. Espartero nella parte liberale. La prima guerra finì sostanzialmente con " *l'abbraccio di Vergara*" (località tra S. Sebastian e Vitoria) avvenuto nel 1839 tra Espartero e Maroto, successore di Zumalacarrégui.

4 bis- K. Marx nelle sue corrispondenze al New York Daily Tribune (numero del 19 agosto 1854) scrisse che i suoi meriti militari erano tanto discutibili quanto indiscutibili erano le sue carenze in campo politico e che il suo battesimo storico nasceva da una sconfitta. Si riferiva alla battaglia di Ayacucho-9 dic. 1824, nel Perù- che segnò sostanzialmente la perdita da parte della Spagna del controllo del Sudamerica. Per la verità ad essa battaglia Espartero non partecipò essendo stato inviato in quel periodo in madrepatria per consultazioni, anche se il suo ruolo in Sudamerica in quel periodo non fu affatto marginale. In seguito visse a lungo a Logroño, in un palazzo che è diventato oggi il Museo de la Rioja.

5-La "desamortización" si può vedere sotto molti aspetti: come una fase necessaria per il passaggio ad una agricoltura moderna; come eliminazione di strutture antiquate di gestione del patrimonio agrario; come appropriazione da parte della borghesia di terre comuni ed ecclesiastiche, etc. Le aste che mettevano in vendita le proprietà ecclesiastiche non permisero una larga distribuzione ai piccoli proprietari, in genere impossibilitati a rilanciare. La legge ferroviaria pose le basi per collegamenti rapidi tra le città spagnole e l'estero. Le ferrovie spagnole nell'800 (ed anche dopo) godettero di cattiva fama, ma occorre considerare l'orografia del territorio e la scarsa disponibilità di capitali. A fine Settecento la Galizia, per restare nell'ambito del Camino, non aveva strade carreggiabili, si andava a dorso di mulo. Agli inizi dell'800 il servizio postale impiegava nella buona stagione 7-9 giorni per percorrere il tratto Madrid -La Coruña (un percorso attorno ai 600 km) sulla prima carrabile allora costruita. Santiago ebbe la prima ferrovia nel 1873, ma essa permetteva il collegamento solo con Vigo, via Padròn; del 1889 è il collegamento Santiago -Pontevedra che tramite il tratto Pontevedra- Monforte de Lemos permetteva il collegamento con Madrid. Le ferrovie furono anche in Spagna, come prima in Inghilterra, USA, Francia e Germania, uno degli ingredienti della rivoluzione industriale, permettendo collegamenti rapidi ed il trasporti di merci a basso costo dalle regioni interne ai porti. Un paragone con l' Italia: la ferrovia Trieste - Vienna e la tratta Verona- Marghera furono costruite prima del 1860, sotto il regime austro-ungarico. Del 1867 è il collegamento Innsbruck-Verona e di poco posteriore la Milano-Treviglio-Verona.

6-Il partito di Sagasta fu detto "fusionista" in quanto comprendeva una galassia di altri partiti tra i quali il P. Costitucional di Serrano; il P. Radical di Zorrilla; "los posibilistas" di Castelar, oltre a settori del ceto militare. Nel 1898 si scisse ad opera di German Gamazo; circa 87 " gamacistas" uscirono dal Partito di Sagasta che perse così la maggioranza. Tra di essi vi fu Antonio Maura y Montaner, che aveva lavorato nello studio legale di

Gamazo e ne aveva sposato una sorella; il figlio di A. Maura fu anch'egli politico e ricoperse un ruolo nella Seconda repubblica, v. Cap. 5. Il partito conservatore, dopo l'uccisione di Cánovas, ebbe come leader Francisco Silvela. Al suo gruppo si unì in seguito Maura, leader dei scissionisti dal partito di Sagasta dopo la morte di Gamazo; nel 1903 successe a Silvela come leader conservatore. Il 12 novembre 1912 fu assassinato il presidente del Consiglio Canalejas da un anarchico in Plaza del Sol a Madrid, angolo calle de Carretas, mentre osservava la vetrina di una libreria. Nel 1914 i conservatori si divisero ancora in "los idoneos", (favorevoli alla dinastia ed anche al sistema della turnazione) e "mauristas", seguaci di A. Maura, più radicali. Tra questi ultimi vi era Ossorio y Gallardo (v. Cap. 5,3 e App. 8) che nel 1913 aveva lanciato il "maurismo callejero", movimento che si poteva definire cattolico, in difesa degli operai, per una monarchia rafforzata ed affine al movimento francese contemporaneo del Maurras. La violenza politica in quel periodo non era diminuita; se A. Maura era sfuggito ad un paio di attentati, Canalejas fu assassinato (8 marzo 1921)

L'8 marzo 1921 fu assassinato il presidente del Consiglio E. (nato a La Coruna) Dato da pistoleros anarchici in sidecars mentre era in auto. Dei tre attentatori uno fuggì in Russia e morì poi nel '33 in un incidente di motocicletta; gli altri due furono processati, condannati prima a morte, pena poi commutata in ergastolo ed ottennero in seguito l'amnistia. Uno dei due, P. Mateu, partecipò alla guerra civile con i governativi e finì i suoi giorni in Francia nel 1981. Il terzo, L. Nicolau, membro della anarchica FAI, fu fucilato nel febbraio 1939 presso Barcellona. Su Dato la tesi di R. Costa Martínez, "El presidente "idoneo". Una biografía de Eduardo Dato", UNED, 2020.

7-Il Cacique era il nome dato a chi in Spagna deteneva il potere in una comunità, solitamente agricola, basandosi su una rete di clientele. Il termine non ha niente a che vedere con il nome originario che era quella dei capi locali delle popolazioni delle Americhe. I brogli elettorali furono solo uno degli aspetti del caciquismo, il quale si può far risalire all'incirca alla restaurazione borbonica ai primi del 1800; è perdurato almeno fino alla seconda repubblica negli anni 1930. Il cacicco può esser visto come il capo locale di un partito ed un anello nella catena che collega il potere centrale con la periferia. Ha un ruolo di mediazione e di trasmissione al centro delle esigenze locali. L'aneddoto del cacicco di Motril (Granada) che avrebbe detto a seguito di una elezione politica: *"Noi, i liberali, eravamo sicuri di vincere le elezioni. Dio ha voluto altrimenti. A quanto pare, siamo noi, i conservatori, che abbiamo vinto le elezioni"*, si può intendere come l'impossibilità di adattare un regime liberale in una società ancora pre-industriale senza la mediazione di clan locali. E' interessante un articolo di B. Bannassar che ipotizza un'origine del cacichismo su precedenti strutture formatesi nella Spagna del 1500 (*Aux origines du caciquisme, Cahiers du monde hispanique et luso-brasilien*, 27, 1976, 63-71). In esso B. rileva come i membri delle strutture locali dell'Inquisizione Spagnola avessero facoltà di assumere dei collaboratori, in numero fisso e con requisiti di "purezza del sangue". Essi erano frequentemente parenti dei commissari dell'Inquisizione e godevano il privilegio di non esser giudicabili da parte della giustizia regia e di portare armi. B. rileva come questi collaboratori, almeno nel settore da lui indagato, l'Andalusia, fossero al centro di un gran numero di richieste di processi da parte della giustizia regia; come gli stessi collaboratori dell'Inquisizione si creassero delle vaste clientele che permetteva loro in molti casi di prendere il controllo di intere cittadine. Cita tra i tanti il caso di Sancho Ramon Caballero che assunse al ruolo di dominus in una cittadina andalusa, ma che alla fine fu condannato (per un omicidio commesso su suo ordine dai suoi scherani). Il suo avversario nella vicenda era però un altro collaboratore dell'Inquisizione e suo competitore nel potere locale. B. ipotizza che il formarsi di questi clan, esentati quasi del tutto dalla giurisdizione reale, abbia creato il substrato sul quale, assieme ad altri fattori, crebbe il caciquismo. Sul caciquismo e sue comparazioni con l'Italia dell'Ottocento si veda: Ranzato G., *La forja de la soberania nacional: las elecciones en los sistemas liberales italiano y espanol*. Ayer, 3, 1991, 115-138; Ranzato G., *Bases de la crisis del parlamentarismo en Italia y España*. Espacio, tiempo, forma, Serie V, 1993, n. 6, 322-332. L'A. evidenzia le cause del sistema del caciquismo ed i parallelismi e le differenze tra quest'ultimo ed i sistemi elettorali italiani del tempo. Nota come la corruzione politica fosse comune al tempo anche in altri Paesi (cita il deputato di New York G.W. Plunkett che tra fine '800 e inizi '900 fece un esempio di "buona corruzione" basato su di sé stesso: venuto a sapere che il governo intendeva istituire un Parco, si gettò a comperarne le terre. Quando fu istituito il parco le rivendette allo Stato ricavandone un guadagno che egli riteneva comprensivo della sua capacità di azione e previsione). La lunga durata del caciquismo e di sistemi corruttivi analoghi mostra che i regimi non cadono di solito a causa della corruzione, ma perché ciò avvenga servono altri ingredienti, soprattutto la non-efficacia delle politiche governative. Si potrebbe citare un detto confuciano, ripreso anche da Mao Tse Tung, il quale afferma che scopo primario di un governo è

riempire la pancia del popolo. Pretendere che i deputati siano la parte malata di un Paese sano è altrettanto illusorio, come pure irrealistico- e lo scriveva il Mosca a fine 1800- credere che un deputato non sia legato al suo elettorato e ne difenda gli interessi. Le manipolazioni elettorali delle elezioni in Italia, ancora Ranzato, furono di lunga durata e cita l'esempio di Giolitti, ma ciò non impedì che i suoi governi fosse efficaci e spingessero l'industrializzazione e l'integrazione delle masse (quelle cattoliche ad esempio). Il consenso elettorale veniva ottenuto principalmente mediante la concessione di favori. Le riforme strutturali giolittiane insomma furono possibili – secondo Ranzato- anche perché gli “ascari” (i deputati che dovevano l'elezione a Giolitti) lo sostennero. Infine, sempre seguendo Ranzato, in Italia non mancarono le risorse necessarie per le riforme. In Spagna il turnismo, l'alternanza tra conservatori e progressisti nel periodo della Restaurazione, non permise che i governi potessero durare in carica a lungo (ebbero durata sui due anni circa) in modo da implementare riforme strutturali. Per queste ultime occorre peraltro risorse economiche che nel caso spagnolo erano carenti essendo le aree sviluppate- la fonte dei finanziamenti- poco rilevanti sul totale. Inoltre prevalsero nel caso iberico le falsificazioni elettorali sul clientelismo. Utile sul caciquismo anche Lipset Seymour M., *Political Man* 1960, pp. 81-82. Questi fa notare lo stretto legame, non però una causa-effetto, tra sviluppo dei ceti medi borghesi e democrazia; è difficile a suo dire che una democrazia metta radici forti in un Paese non sviluppato economicamente. Da quest'ultimo si riprende la tabella seguente.

		alta	bassa
Legittimità	alta	A	B
	bassa	C	D
		alta	bassa
			Efficacia

La casella A individua i Paesi con alta stabilità politica ed elevata efficacia di governo. Per Lipset sono USA, Gran Bretagna, Svezia. In D quelli con efficacia e stabilità entrambe basse, che individua in Germania dell'Est ed Ungheria, allora regimi comunisti. Quando la crisi degli anni 1930 ridusse l'efficacia dei governi, secondo Lipset i Paesi in A passarono nella casella B, conservando caratteri democratici, mentre la Spagna, che si poteva situare in C, divenne non democratica (D). La situazione di elevata legittimità e di relativa efficacia dei governi si può ritenere accettabile anche per la Spagna della Restaurazione.

4.3- Dal '98 alla seconda Repubblica (1931)

Di seguito si cercherà di delineare un abbozzo dell'evoluzione politica della Spagna dalla fine della prima repubblica ai primi tre decenni del XX secolo (1). All'interno di quello che è stato il più lungo periodo di vita di un sistema politico nella Spagna dal 1808 ad oggi, durato quasi 50 anni, si possono individuare per comodità due fasi: 1- il periodo delle “Rigenerazione”, seguito al 1898. 2-La dittatura di Miguel Primo de Rivera dal 1921 al 1930.

Verso la fine del XIX secolo la questione sociale divenne gradualmente uno dei fattori dominanti della vita politica. Benché i primi segni di un movimento operaio si possano far risalire alla Catalogna degli anni 1830 con le prime società “de resistencia”, distruzioni di macchine tessili etc., fu solo alla fine del secolo che esso assunse dimensioni rilevanti. Nel 1902 vi fu uno sciopero a Barcellona, la “huelga revolucionaria”; l'anno dopo ve ne fu un altro memorabile a Bilbao. Nel 1897 Cànovas era stato ucciso mentre era alle terme da un anarchico italiano (2) e nel 1903 era scomparso Sagasta. Il disastro militare del 1898 (ma ci si può chiedere se la perdita delle ultime colonie americane fu davvero una perdita economica; dal 1868 era in corso una costosa, in termini umani e monetari, guerra-guerriglia a Cuba) avvenne nel periodo di un governo liberale, cui fece seguito come di consueto un governo conservatore che cercò di attuare una strategia di ripresa. Di quel periodo è il progetto della Gran Via a Madrid e della via Layetana a Barcellona. Tra 1900 e 1913 circa 1,5 milioni di spagnoli su una popolazione di meno di 19 emigrarono nelle Americhe, molti di essi galiziani.

Il panorama politico si arricchì di nuovi partiti. In Catalogna Alejandro Lerroux (Cordoba 1864-Madrid 1949), già repubblicano al seguito di Manuel Zorrilla, giornalista, politico dai toni estremi ed anticlericali, ma anche abile a destreggiarsi nell'agone politico, deputato repubblicano dal 1901, fondò nel 1908 il partito Repubblicano Radicale (3). In quella stessa Regione, in risposta a Solidaritat Catalana, partito nazionalista che ebbe un

notevole successo nelle elezioni generali del 1907, si sviluppò Solaridad Obrera, di tendenza anarchica. Nel 1910 nacque, sempre a Barcellona, la Confederación Nacional del Trabajo CNT, sindacato anch'esso di ispirazione anarchica che si aggiunse alla preesistente UGT socialista (4). Nel 1910 un sollevamento repubblicano sulla fregata Numancia venne represso duramente con la fucilazione di un *fogonero* (fuochista), Sánchez Moya. Nello stesso anno il PSOE riuscì per la prima volta a far eleggere un deputato alle Cortes, il suo presidente e fondatore Pablo Iglesias (omonimo del fondatore di Podemos in tempi recenti). Del 1912 è lo sciopero generale delle ferrovie. Nel 1914 il governo diretto da Eduardo Dato dichiara la stretta neutralità della Spagna nel primo conflitto mondiale.

I sindacati operai crebbero: l'UGT passò da 41.000 a 127.000 iscritti tra 1910 e 1914 (la CGdL nel 1906, anno della sua fondazione aveva circa 200.000 aderenti, v. G. Candeloro, *St. dell'Italia moderna*, Vol. 7, p. 234). Nel 1903 a 16 anni, re Alfonso uscì di tutela e salì al trono, salutato poco dopo da un attentato che lo risparmiò, ma fece 24 morti. Nel periodo tra 1907 e 1912 vi fu ancora alternanza tra Antonio Maura (conservatore, padre di Miguel che avrà un ruolo nel periodo repubblicano successivo) e José Canalejas Méndez (liberale). Questi era al governo nel 1909 quando scoppiò la "Semana tragica" di Barcellona (5) a causa della quale lasciò il governo al liberale Segismondo Moret per ritornare l'anno dopo al governo; sarà ucciso in Plaza del Sol a Madrid nel 1912.

La prima guerra mondiale consentì alla Spagna di essere fornitrice delle nazioni in conflitto, cosa che creò nel Paese un boom economico accompagnato da una inflazione non compensata da sufficiente aumento dei salari che sboccò nel 1917 in una crisi parlamentare e sociale che condusse a governi di "concentrazione", si potrebbe dire di larghe intese (6). La fine della guerra comportò la fine del boom ed un acutizzarsi della crisi sociale, anche se alcuni dei mutamenti intervenuti nel periodo '14-'18 furono permanenti. Ad esempio miniere ed imprese industriali che prima erano per circa metà in mani straniere divennero quasi integralmente spagnole; il sistema bancario ed il credito alle imprese del Paese uscirono dal limbo e divennero realmente importanti per l'economia spagnola. A partire dal 1916 le organizzazioni sindacali riuscirono a controllare gli scioperi, prima di allora spesso spontanei. Rimanevano parecchi punti deboli: l'esercito aveva nel 1914 un eccesso di ufficiali, circa 16.000 a fronte di circa 80.000 militari di truppa (in Francia gli ufficiali erano 29.000 su 540.000 militari). In altre parole vi era una sproporzionata élite militare che costituiva un serbatoio di forze potenzialmente disponibili per sollevamenti, come la storia del XIX secolo aveva mostrato.

Tutto ciò era tanto più pericoloso in quanto il sistema partitico era ancora debole. Il PSOE nel primo dopoguerra poteva contare su circa 50.000 iscritti, il collegato sindacato UGT su circa 250.000 affiliati (nel 1920 la CGdL italiana aveva 2,1 milioni di iscritti, la CIL cattolica circa 1,1 mil.; in totale con la UL si raggiungevano i 3 milioni di iscritti ai sindacati. Cf. Candeloro, *cit.*, Vol. 8, p. 304). Nel congresso PSOE del 1920 Largo Caballero per la UGT propose di non aderire alla IIIa Internazionale, di osservanza bolscevica. In seguito una delegazione spagnola nella quale erano rappresentati il piccolo partito comunista spagnolo, la CNT ed il PSOE, visitò l'URSS. Secondo Tusell (*cit.*, p. 124) Lenin in quella occasione pose a Del Rios, del PSOE, una domanda emblematica: "La libertad, para que?". In seguito, nel 1921, il PSOE si scisse a sinistra, dando origine al PCOE, Partito Comunista Obrero de España, che l'anno seguente si unì al già costituito PC spagnolo formando il PCE; nel 1927 quest'ultimo contava circa 500 militanti (Tusell, *cit.*).

Continuava intanto la guerriglia nei possedimenti spagnoli in Marocco (7). Come anticipato sopra nel 1921 Eduardo Dato, conservatore, capo del Governo dal 1920, fu ucciso a Madrid. La violenza politica, una costante di quel periodo in Europa, ebbe in quel periodo un picco anche in Spagna. Nella sola Barcellona vi furono nel periodo tra 1919 e '21 almeno 200 attentati di matrice politica e solo 8 responsabili furono condannati per essi. Nell'arco 1917-'23, sempre a Barcellona, vi furono circa 1000 vittime della violenza politica, delle quali circa 1/3 causate da affiliati alla CNT (Tusell, *cit.*, pp. 119 sgg.). In Catalogna la parte padronale fondò il Sindacato Libre, in realtà un organo di repressione. L'eliminazione dei detenuti politici in non pochi casi avvenne in base alla Ley de fuga, la quale prevedeva la possibilità di sparare sui detenuti in fuga, cosa che si prestava ad abusi, e che fu utilizzata anche nella guerra civile. Nel 1923 finì ucciso anche il leader anarchico Salvador Seguí. Nell'estate di quell'anno avvenne il disastro di Annual, in Marocco, che provocò circa 8.000 morti tra le truppe iberiche in scontri con quelle di Abd-el-Krim, il quale era riuscito a riunire le tribù, le Cabilas, del Rif (8). Poco prima che i risultati dell'indagine parlamentare affidata al generale Picasso (l'"Expediente" Picasso, che illustrava errori e difetti della conduzione militare da parte spagnola) fossero presentati alle Cortes, il 13

settembre il generale Miguel Primo de Rivera si sollevò in Catalogna. Le Cortes furono sciolte e si avviò un direttorio militare. La dittatura ebbe l'appoggio del re. In un primo momento doveva esser temporanea ed avere come scopo principale quello di rimediare alla sconfitta marocchina. Dopo un primo governo militare (1923-25) se ne formò uno civile (1925-30), che ebbe l'appoggio fino al 1928 anche del PSOE e della UGT di Largo Caballero (9). Quando nel 1930 vi fu un ulteriore tentativo di *alzamiento* militare, comprendendo che questo significava che l'esercito non era più con lui, de Rivera, vecchio e malato, si dimise ed andò in esilio a Parigi ove morì poco dopo. Alfonso XIII lo sostituì con il gen. Dàmaso Berenguer, la cui azione fu definita "*dictablanda*" (qualcosa come dittatura dolce). Il fronte politico conservatore/liberale si ruppe; ex monarchici e liberali come Niceto Alcalà Zamora e Miguel Maura videro come unica soluzione la repubblica, unendosi in questo a PSOE, Nazionalisti, CNT, Radicali. Nell'agosto 1930 si giunse tra alcune di queste forze al patto di S. Sebastian, sostanzialmente un progetto di colpo di stato. Le elezioni municipali del 12 aprile 1931 videro il prevalere in 41 dei 50 capoluoghi di provincia le forze – eterogenee- favorevoli alla repubblica. Alfonso XIII, senza abdicare, andò in esilio. Come disse uno dei repubblicani, "*la Repubblica ci cadde nelle mani*". Alcalà Zamora, cattolico, scelto probabilmente anche come elemento equilibratore tra le forze repubblicane, fu nominato presidente provvisorio.

Note

1 - Per un primo approccio al periodo in questione: Tusell, *Historia de España en el siglo XX*, 1975); M. Tunon de Lara, *La España del siglo XIX*, voll. 1 e 2, Ed Laia.; B. Bennassar, *Histoire des Espanoles*, cit.; P. Preston, *Franco*, Fontana Press, 1995;

2-Gli anarchici italiani nella seconda metà del XIX secolo ebbero un ruolo preminente negli attentati politici europei. Felice Orsini con altri, attentò alla vita Napoleone III (l'attentato, fallito, vide la partecipazione di un nobile bellunese, il conte Carlo Camillo Ruduio (1832-1910) il quale fu poi condannato alla Caienna, di dove fuggì, riparò negli USA, ove scampò al massacro di Little Big Horn e infine morì finendo sotto un camion agli inizi del 1900 (un altro anarchico, bellunese anch'egli, Angelo Sbardellotto (1907-1932) tentò di attentare alla vita di Mussolini, fu scoperto e fucilato a Roma. Dunque la provincia di Belluno non fu terra fertile solo per papi quali Gregorio XIV e A. Luciani). Sempre anarchici italiani uccisero l'Imperatrice "Sissi", il primo ministro francese a Marsiglia, il già citato Cànovas, per finire con Umberto I nel 1900. L'attività cospirativa ed insurrezionale di Mazzini è parimenti nota.

3-I partiti spagnoli somigliano tra XIX e XX secolo, almeno nei nomi, più a quelli francesi del tempo che a quelli italiani; i radicali ebbero un seguito molto più ampio in Spagna e Francia rispetto all'Italia: Lo spettro politico di quest'ultima ricorda piuttosto la Germania, con la presenza di partiti di matrice cristiana, come il PPI di Sturzo in Italia (da non dimenticare la Democrazia Cristiana di Murri ad inizio XX secolo) ed il più antico Zentrum in Germania.

4- I dati circa il numero di iscritti dei sindacati sono assai incerti; Bennassar (*Histoire des Esp. cit.* p. 750 sgg.) dà per il 1919 per la CNT circa 700.000 iscritti; per la UGT 200.000 nel 1920. Tussel (cit. p. 109 sgg.) scrive che la UGT passò da 40.000 a circa 120.000 tra 1910 e 1914; l'aumento fu dovuto a suo parere al fatto che il PSOE, braccio politico della UGT, nel 1910 aveva aperto ad alleanze con i repubblicani. Ancora la UGT avrebbe avuto nel 1932 circa 1 milione di iscritti.

5-Con la conferenza di Algeciras del 1906 Francia e Spagna si erano divise il Marocco. A seguito della sconfitta nel 1909 delle truppe spagnole nel Barranco de El Lobo in Marocco, in Catalogna furono richiamati riservisti da inviare in Africa. La cosa scatenò uno sciopero generale che degenerò in rivolta, sedata drasticamente dall'esercito (5 sollevati furono condannati a morte). In quell'occasione emerse il partito Radicale di Lerroux (che avrà poi un ruolo nella Seconda Repubblica) e si ruppe l'alleanza conservatori/liberali i quali ultimi si unirono nella protesta ai sindacati e socialisti.

6- Nel Paese vi erano schieramenti contrapposti, pro Germania (su questa posizione Pio Baroja, per il quale la Germania era la sola potenza in grado di "aplastar" (schiacciare) la Chiesa cattolica) e pro Alleati (il conte de Romanones, ad esempio, che fu anche capo del governo per un breve periodo). E. Dato, allora capo del governo, fece notare al re che se la guerra in Marocco costava molto alla Spagna e non riusciva ad entrare nel cuore della

popolazione, sarebbe stato impossibile imbarcarsi in un conflitto più ampio che avrebbe richiesto ancor più formidabili spese. Il catalano Cambò, un politico non sprovveduto, riassunse così la situazione: “*neutrali perché non possiamo esser altra cosa*”. E in fondo anche la scelta spagnola nella seconda guerra mondiale sostanzialmente fu dovuta a simili cause. I belligeranti finanziarono i giornali spagnoli di opposte tendenze. I movimenti regionalisti premevano sul governo centrale per avere l'autonomia. Un gruppo di circa 70 deputati della Lliga Regionalista catalana (Lliga Regionalista in catalano), ma anche alcuni socialisti e repubblicani, chiesero il cambio di governo e Cortes costituenti. L'incidente che fece cadere il governo fu il risultato di queste azioni e la fiducia venne a mancare su una dichiarazione sostanzialmente corretta del Governo Dato il quale aveva dichiarato che gli affondamenti di navi spagnole da parte Germanica (almeno 100.000 t complessive affondate) mettevano in pericolo l'economia spagnola. Sottotraccia crescevano altri motivi di contrasto: poiché gli ufficiali del contingente in Marocco (“africanisti”) facevano rapidamente carriera a differenza di quelli peninsulari, si formarono le Juntas de Defensa, una sorta di sindacato militare. Si evidenziava inoltre una crisi sociale, aggravata dall'inflazione che cresceva più dei salari, che trovò sfogo nello sciopero sempre del 1917 indetto da CNT e UGT. Tra i promotori vi furono Largo Caballero e Julià Besteiro (dirigenti UGT, si vedrà il loro ruolo nella seconda repubblica), che finirono in carcere a Cartagena.

7- L'ultimo vero sultano del Marocco fu Muley Hassan (1836-1894); in seguito vi furono anarchia e guerre per la successione. Presso Ceuta nel 1907 comandava un certo El Raisul; presso Melilla un certo El Roghi. La Spagna dopo la perdita delle ultime colonie americane nel 1898 aveva posto la sua attenzione sulle sponde del vicino Marocco. Nel 1906 Francia e Spagna si erano divise le zone di influenza in quel Paese. Nel luglio 1909 nei pressi di Melilla truppe spagnole subirono una sconfitta che comportò circa un migliaio di morti a seguito di scontri con irregolari marocchini (il massacro del *barranco del Lobo*). In quel periodo in Marocco vi erano all'incirca 40.000 soldati spagnoli. Lo scontro ebbe luogo tra truppe spagnole e marocchine guidate da Abd-el-Krim (1882- Il Cairo 1963; aveva studiato prima nelle scuole islamiche marocchine e poi a Salamanca. Abile condottiero e politico, a lui si ispirarono in seguito i movimenti di liberazione del Nordafrica e non solo). L'invio di rinforzi di riservisti riuniti per l'imbarco a Barcellona provocò uno sciopero indetto da UGT e CNT. Si ebbero scontri con l'esercito, incendi di conventi (non i primi, si veda guerra carlista in Catalogna, né gli ultimi, si vedano quelli della seconda repubblica) e circa 100 morti. Fu fucilato tra gli altri Francisco Ferrer y Guardia, pedagogo, libero pensatore e fondatore di Escuela Moderna. L'insieme di quelli avvenimenti è passato alla storia come la *Semana tragica* di Barcellona. L'impegno militare spagnolo nel Marocco comportò la formazione di un nutrito gruppo di militari – gli *africanisti* – che ebbero un ruolo decisivo nella guerra civile degli anni Trenta tra i quali Sanjurjo (il più anziano, n. 1872) Mola, Goded, Kindelàn, Millan y Astray e Franco.

8- Nell'agosto 1920 era stata costituita la legione straniera spagnola, il Tercio de Extranjeros, da Millan Astray con l'aiuto di Franco, al quale ultimo fu affidato il comando di un battaglione della nuova unità (una “banderas”). Dopo Annual alla sua unità fu affidato il compito di difendere ad ogni costo Melilla. Franco in quel periodo era noto ai suoi uomini come uomo “*sin miedo, sin mujeres y sin misa*” (senza paura, moglie e messa). Sui fatti di Annual: Agencia estatal, Boletín Oficial del Estado, El expediente Picasso: Edición de su resumen publicado en 1931. Conmemoración del centenario del desastre de Annual (1921-2021), pp. 628 (in rete; riassunto della relazione del gen. Picasso sui fatti di Annual); La Porte Fernández-Alfaro, P., El desastre de Annual y la crisis de la Restauración en España (1921-1923). Tesi dottorato, Univ. Complutense, Madrid, 2003, pp. 931. Secondo il gen. M. Cabanellas, incaricato di appurare i fatti, giunto a Melilla nei giorni successivi al disastro di Annual la sconfitta era dovuta ad una serie di carenze presenti nell'esercito: “*El efectivo de los batallones era escaso; predominaban los reclutas en algunos de ellos con escasa instrucción y sin ningún entrenamiento. Las ametralladoras eran del sistema Colt, inútiles para campaña, y por no tener contingentes del tercer año de servicio, estas unidades no eran aptas para su empleo*”. Cabanellas incolpò del disastro, con nota scritta, le Juntas de Defensas per non aver fornito materiali ed uomini addestrati. A seguito di queste accuse fu posto sotto inchiesta, ma ne uscì assolto. Nel 1932, Cabanellas, come Capitano general di Andalucía ordinò lo stato di guerra per bloccare gli incendi di chiese e conventi. Pro Repubblica, ma non socialista, aderì al sollevamento del 1936, ma nel luglio di quell'anno sconsigliò l'elezione a capo della Junta de Defensa Nacional di Fr. Franco adducendo che “*Ustedes no saben lo que han hecho, porque no le conocen como yo, que le tuve a mis órdenes en el ejército de África Si, como quieren, va a dársele en estos momentos España, va a creerse que es suya y no dejará que nadie le sustituya en la guerra ni después de ella, hasta su muerte*” (www.rah.es, voce “Cabanellas”)

9- Manuel Primo de Rivera (padre di Josè, fondatore della Falange e di Fernando, entrambi uccisi da repubblicani nel '36) poté contare nella prima fase del suo governo su un atteggiamento non ostile da parte del PSOE. Organizzò la struttura politica ispirandosi al modello fascista italiano, anche se gli storici spagnoli mettono in evidenza in genere che non costruì uno stato totalitario. Nel 1925 l'esercito spagnolo pose rimedio alla sconfitta di Annual con lo sbarco di Alhucenas e la successiva azione nel Riff.

4.4-Cronologia dei re di Spagna 1808-2021

Carlo IV (Portici, 1748-Roma 1819) sposa Maria Luisa di Borbone- Parma (nipote di Luigi XV di Francia). Dei 14 figli avuti dalla moglie, dei maschi solo due, Ferdinando (1784-1833) e Carlo Maria Isidro (1788-1855) giunsero all'età adulta. Il primo successe al padre come Ferdinando VII, sposò in quarte nozze Maria Cristina di Borbone – Due Sicilie (figlia di Francesco I re delle Due Sicilie) dalla quale ebbe due figlie Isabel (1833-1904; dal 1868 esule) e Luisa (1). A Isabel successe dopo l'intermezzo della prima repubblica il figlio Alfonso XII (n. 1857, re dal 1874 al 1885) che sposò Maria Cristina d'Asburgo e morì di tubercolosi prima che nascesse il figlio, il futuro Alfonso XIII (1886-1941). Questi sposò Vittoria Eugenia di Battenberg (titolo mutato poi in Mountbatten, calco del precedente, ma dal sapore meno germanico), nipote della regina Vittoria, che introdusse nella sua discendenza l'emofilia (caso analogo si ebbe nella corte russa, col figlio dello Zar di Russia Nicola II). Alfonso XIII abbandonò il trono nel 1931. Ebbe tre figli, di cui il primo sordo, il secondo emofiliaco ed il terzo, don Juan, conte di Barcelona, sposò Maria de las Mercedes de Borbon –Due Sicilie (1910-2000, discendente di Ferdinando II ultimo re delle Due Sicilie). Francisco Franco sceglierà come erede del ricostituito trono di Spagna il figlio di don Juan, Juan Carlos, nato a Roma nel 1938, sposatosi con Sofia di Grecia e Danimarca. Il loro figlio primogenito è l'attuale re Felipe VI.

Nota

1-Luisa Ferdinanda di Borbone (1832 -1897) sposò Antonio di Orleans alla morte del marito Ferdinando. Ebbero ben 10 figli. Una fu la prima moglie di Alfonso XII (la seconda fu Maria Cristina d'Austria- figlia dell'Arciduca Carlo Ferdinando, nipote di Leopoldo II d'Asburgo Lorena- madre del futuro Alfonso XIII).

4.5-Una prima Conclusione: la Spagna nel XIX secolo

Le fasi convulse dell'invasione napoleonica, le scosse sismiche delle guerre carliste, dei sollevamenti militari, dei cambi di regime, delle sconfitte militari e delle guerre coloniali sono in fondo il frutto di lotte di potere, cioè per il controllo delle menti, dei corpi e delle tasche di altre persone, nelle forme politica, militare e culturale. Giusta l'affermazione di Hans Morgenthau (Politics among Nations, 1948, p. 29), si tratta di un dato presente in ogni epoca, entro gli Stati, le organizzazioni e tra gli Stati. Sotto un altro punto di vista il periodo dal 1833 al 1875 si può considerare come quello che vide la costruzione dello stato liberale in Spagna.

Nell'ultimo quarto del XIX secolo la popolazione Spagnola si trovava certamente ad un livello di vita superiore rispetto all'inizio secolo (v. Tabelle Statistiche in App. al Cap. 5). Disponeva di una rete ferroviaria notevole, anche se carente nelle strutture; la produttività agraria era migliorata; le libertà civili erano diventate più ampie. Era però aumentato il differenziale rispetto a Francia, Inghilterra e Germania. In altre parole si era aperta una frattura rispetto al nord –centro dell'Europa.

Benchè neutrale nel primo conflitto mondiale la Spagna non sfuggì al tumultuoso periodo post-guerra, che vide un apice di rivolte e turbolenze praticamente in tutta Europa. Lo sbocco nella guerra civile non fu una conseguenza necessaria di tutto ciò, ma su questo al prossimo capitolo.

APPENDICI

Appendice 1- Carlisti e liberali ad Estella durante la prima guerra carlista

Si usa dire che Navarra era la patria dei carlisti, ma quanti erano in proporzione alla popolazione e cosa li muoveva? Un lavoro di A. Garcia-Sanz Marcotegui (1) ha cercato di gettare luce esaminando il caso di **Estella**. Nelle elezioni municipali del 15 settembre 1833, quando la città era ancora sotto controllo isabelino, vennero eletti col metodo per estrazione (*insaculation*)(2), l'alcalde, un Jurado capo, 2 Jurados e 2 regidores. Di questo gruppo almeno 2 erano carlisti notori. Nel 1834 il comandante militare di Estella chiese un elenco dei "facciosos" locali, cioè dei carlisti. In base ai dati raccolti in quella occasione Garcia-Sanz ha stilato le tabelle seguenti:

Classi di età	Celibi	Sposati	Vedovi	Totale
16-19	43	0	0	43
20-24	66	5	0	71
25-29	20	14	1	35
30-34	2	18	1	21
35-44	0	8	0	8
40-45	0	5	0	5
Magg. 45	0	2	0	2
Totale	131 (70,8%)	52 (28,1 %)	2	185

Tab.1- Esponenti carlisti di Estella nel 1834 in base ai dati anagrafici

Professione	celibi	sposati	vedovi	totale
Labradores (contadini)	38	17	1	56
Pelaires (cardatori)	18	103	0	31
Albaniles (muratori)	7	2	0	7
Tejedores (tessitori)	6	4	0	8
Jornaleros (braccianti)	8	10	1	13
Altri uffici	50	10	0	60
Scrivano	0	1	0	1
Studenti	3	0	0	3
Amministratore di rendite	0	11	0	1
Scrivano real	0	1	0	1
Portero (portiere)	0	1	0	1
Oficiales (apprendisti)	0	2	0	2
"Hijo de familia "	1	0	0	1
Totale	131	52	2	185

Tab.2- Professioni dei carlisti di cui alla Tab. 1

Probabilmente i carlisti di Estella più implicati nella guerra erano già fuggiti dalla città al momento dell'inchiesta. E' pure ipotizzabile che molti tra essi dissimulassero la loro fede politica o che fossero propensi al compromesso. Ad esempio i 7 scrivani di Estella si misero subito agli ordini dei nuovi dominanti quando i carlisti presero la città. Tuttavia una stima dei carlisti per Tafalla del 1839 (Navarra), rimasta sempre in mani isabeline, non dà risultati molto diversi (Tab.3). Nel periodo esaminato Estella aveva circa 5500 abitanti, la percentuale di carlisti non era quindi elevata (va detto che le tabelle considerano solo i maschi, e come si vedrà poi per Tafalla, la presenza femminile non era trascurabile). Considerando gli abili alle armi, assumendo fosse tale circa ¼ della popolazione, la percentuale di carlisti saliva per Estella a circa il 13 %.

Stato civile	uomini	donne	totale
Celibi/nubili	144	3	147
Sposati	36	11	47
Vedovi	2	3	5
clero	9	0	9

Totale	191	17	208
--------	-----	----	-----

Tab. 3- Carlisti di Tafalla nel 1839

Quando i carlisti si impadronirono di Estella fecero a loro volta una statistica dei liberali presenti. Garcia – Sanz ha messo a confronto le professioni dei rispettivi partiti (anche in questo caso si può pensare che parte dei liberali si sia allontanata dalla città all'arrivo dei loro nemici) (Tab. 4).

Professione	Carlisti	% (esclusi i non classificati)	Liberali	% (esclusi i non classificati)
Labradores	56	30,2	25	16
Commercianti	0	0	26	16,6
Professioni liberali	10	5,4	30	19,2
Apprendisti vari	106	57,2	50	32
Braccianti	13	7	11	7
Clero	0	0	6	3,8
Ex volontari carlisti	0	0	8	5,1
Non classificati	0	-	36	-

Tab.4- Confronto tra carlisti e liberali a Estella

Con le cautele dette sopra i due partiti sembrano aver avuto una consistenza simile, ma la composizione sociale era nettamente diversa: commercianti, professioni liberali, clero formano il 40% circa dei liberali; si potrebbe dire che costituivano la borghesia urbana. Sull'altro versante i contadini (si intendono qui i proprietari; le statistiche originali non differenziano tra piccoli e medi proprietari) e gli artigiani (compresi gli apprendisti) costituiscono circa l'87% dei carlisti e si possono definire nell'insieme come ceto medio-inferiore. I carlisti fecero anche una suddivisione tra le motivazioni dei liberali di Estella:

Class e	Celibi maschi	Celibi donne	Sposati maschi	Sposati femmine	Vedovi maschi/ femmine	clero	Tipologia
A	31	0	25	0	1/0	1	“Esaltati che presero le armi” di Estella
B	6	0	18	0	1/0	0	Idem ma forestieri
C	4	0	13	0	1/6	2	Contrari a don Carlos ma senza aver preso le armi, di Estella
D	0	2	7	0	1/0	0	Idem, ma forestieri
E	1	2	4	2	2/5	1	“Desafectos” al re di Estella
F	0	0	2	1	1 / 2	2	Idem ma forestieri
G	3	4	6	1	2/5	0	Sospetti di esser contrari, di Estella
H	1	1	5	0	2/5	0	Idem ma forestieri
Total e	46	11	80	4	11/23	6	

Tab. 5 Classificazione dei liberali di Estella in funzione del loro grado di pericolosità ed origine territoriale

L'A. specifica ulteriormente la provenienza sociale dei liberali di Estella:

Commercianti	26	Clero	6	Maestri	2	Porteros reales	1	Percettori di rendite	1
Hacendados	17	Medici (1)	7	Curiales	2	Moralistas	1	Disoccupati, braccianti	36
Labradores	8	Militari	4	studenti	2	Ex volontari carlisti	8		
Avvocati	6	Scrivani reali	3	Amministratori rendite	1	Apprendisti vari	50		

Tab. 6 classificazione dettagliata in base alla professione dei liberali di Estella

Il fatto che ci fosse una netta divisione sociale corrobora l'ipotesi che i carlisti non fossero tali perché interessati ad un problema di precedenza dinastica, ma in quanto ceti sociali scontenti a causa di motivi concreti e resi mobilitabili da élites che perseguivano altri scopi. J. Fontana ha fatto notare che negli anni precedenti alla guerra carlista vi era stato un aumento della pressione fiscale sui contadini. L'inquietudine contadina precedette la guerra carlista; uno dei coinvolti spiegherà al giudice che *“a causa della scarsità di denaro dovuta alle enormi tasse ... sono numerosi i realisti nell'area di Tarragona e del Priorato che sono disposti a difendere la causa del re”* (don Carlos II, ndr.) (3). Nel citato volume di Bennassar (*Les espagnoles.. cit.*) si fa notare come le politiche liberali degli anni 1820-23 avessero scontentato sia i ceti elevati, tassandoli, sia i contadini, questi ultimi costretti a pagare imposte in moneta e non più in prodotti agricoli come in precedenza. Va anche ricordato che secondo P. Turchin i picchi relativi al numero di insorgenze ed instabilità sociale abbiano andamento periodico, quasi cinquantennale (questo almeno per quanto riguarda gli USA, picchi attorno agli anni 1860-1865; 1919-21; 1966-1970. Questi picchi correlano con l'aumento delle diseguaglianze sociali; cf. il suo *Clyodinamics cit.*). Alla luce di queste ipotesi il periodo del regno di Fernando VII può esser visto in modo diverso dal cliché usuale che attribuisce al re in questione un ruolo di protagonista negativo. Il fatto che egli si sia attirato gli strali sia di conservatori che di liberali può esser visto non come conseguenza di una serie di azione errate da parte del re le quali scatenarono reazioni da parte delle opposte forze sociali, ma piuttosto come il risultato della formazione nel corpo sociale di “partiti polarizzati”, incapaci di giungere tra di loro ad un compromesso. Una situazione questa che G. Sartori individuò nella rep. di Weimar, nella seconda rep. Spagnola e nel Cile di Allende degli anni 1970. Se si considera la società spagnola degli anni 1812- 1840, percorsa da profonde fratture sociali (tra borghesia cittadina/piccola borghesia cittadina e rurale; tra clericali/anticlericali), si possono identificare dei campi nei quali prevalgono da un lato la piccola borghesia urbana con presenze significative di anticlericali e dall'altro la borghesia ed i clericali, come nel caso di Estella visto sopra. Si tratta di una astrazione, di una riduzione della complessità reale perché in uno stesso dei campi così delimitati è possibile trovare sia adepti che avversari alle proposte del partito isabelino o di quello carlista. La figura che segue cerca di identificare i fattori principali che potrebbero aver contribuito al formarsi di questi due partiti. Ancora una volta va detto che non è possibile ridurre lo scenario politico ad un dualismo del tipo bianco/nero o buono/cattivo e nemmeno opposizione tra antico regime e rivoluzione liberale .

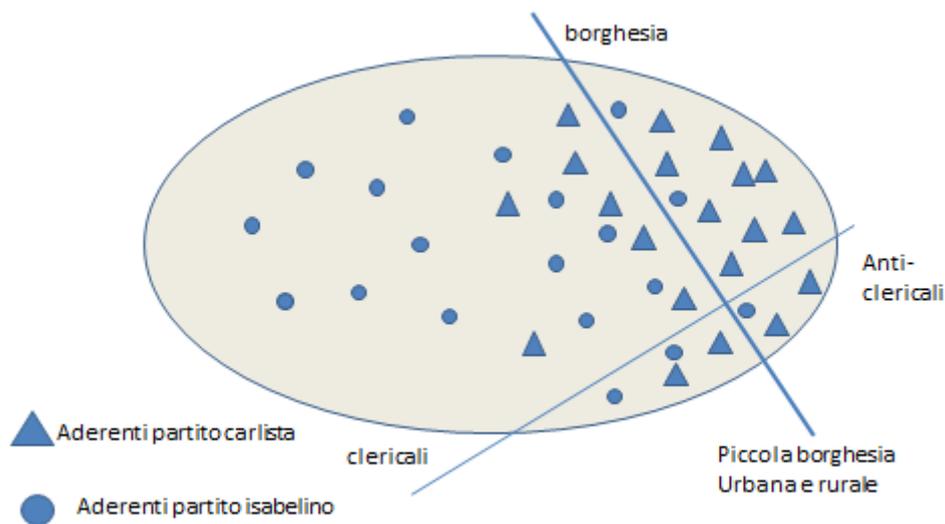


Fig.1 Ipotesi di fatture sociali e adesioni ai partiti carlista e isabelino. Lo schema fa riferimento ai lavori di G. Sartori ((Elementi di politica, Il Mulino, 1987).

In ogni caso l'appartenza all'una o all'altra "Fazione" implicava interessi reali. La "desamortizacion" come anticipato, favorì più la borghesia rurale che i piccoli proprietari. La violenza della guerra carlista, il suo elevato

numero di vittime (anche accettando la stima più bassa, 100 000, bisogna considerare che la Spagna del tempo aveva circa 15 milioni di abitanti), la violenza spesso estrema (fucilazioni di massa, violenze sulla popolazione civile) non si spiegano in base a pure scelte ideali. Anche le rivolte dei sanfediste nel regno di Napoli non possono essere viste come effetto di mera esaltazione religiosa da parte di plebi ignoranti stimolate da un clero interessato a tutelare i propri interessi. Per rischiare di farsi ammazzare servono motivazioni ben profonde e che toccano le tasche e lo stomaco più delle teste.

Note

1-A. Garcia –Sanz Marcotegui, *Carlistas y Liberales en Estella 1833-39* (in rete v. mar 2021). Sul carlismo si veda J. Imanol Vergara Lopez, *El carlismo: genesis y transformación a lo largo del siglo XIX*. Univ. Zaragoza, curso 2015/16, pp. 48; in rete visto marzo 2021; 2-J. Canal, *La contrarrevolución en movimiento: carlismo y violencia política en España 1876-1939*. Prohistoria (Argentina) 7 (8), 87-115, 2004; 3-Angel Garcia-Sanz Marcotegui, *Carlistas y liberales en Estella 1833-39. Una aproximación cuantitativa*, 16 pp, in rete (vista mar. 2021). 4-Canal J., *Une guerre civile longue et persistante: Liberalisme, antiliberalisme et violence politique en Espagne au XIX siècle*. Melannges E'cole fr. Rome, T 114, 2002, 679-693; 5-Canal J., *Le mots et le chose: le carlisme et le Bourbons carlistes espagnols au XIX siècle*. In: Bely Lucien, *La presence de Bourbons en Europe XVI-XXI*, 2003, 277-285. In certo modo le resistenze carliste possono essere avvicinate al risorgere dei nazionalismi a seguito della "globalizzazione" che negli anni 1990-2010 ha comportato perdite di potere da parte degli stati nazionali (i quali non possono più controllare e distribuire risorse come nel periodo precedente), una redistribuzione del lavoro su scala globale, un aumento delle diseguaglianze entro gli stati anche se si sono attenuate quelle tra stati. Sempre la globalizzazione tra XX e XXI secolo ha portato ad una omogeneizzazione dei costumi che ha urtato contro le fratture religiose e culturali. Su un quotidiano tedesco dei primi del 2010 un cittadino si esprime all'incirca così: "vorrei continuare a mangiare quello che mi piace" ed intendeva il rischio di doversi uniformare a prescrizioni alimentari che non offendessero nessuno. Trattare i nuovi nazionalismi e partiti collegati come fossero solo dei reazionari non coglie l'aspetto reale della questione e non aiuta a risolvere il problema. Ci sono larghe masse di cittadini che sentono sulla loro pelle le difficoltà economiche a seguito dei mutamenti della re-distribuzione globale del lavoro e delle ricchezze e che traducono ciò in risentimento e rabbia. Altri gruppi sociali che non risentono di queste difficoltà assumono atteggiamenti concilianti che possono sembrare più "saggi". Si crea in tal modo una frattura tra ceti medio-alti e quelli inferiori visibile in Italia nei dati elettorali dei primi decenni del XXI secolo.

2-Il sistema di elezione per estrazione a sorte, comune nel medioevo - si pensi a Venezia- aveva lo scopo di eliminare brogli e vendite di posti. Ad Estella nell'occasione dell'elezione dell'alcalde vennero presi in esame 22 nomi; per gli Jurados se ne considerarono 69 e 53 per i regidores. Si può ricordare che nel 2020 in Italia è stato proposto da più parti l'elezione dei membri dell'organo d' autogoverno della Magistratura con il metodo per sorteggio.

3-Fontana J. *La crisis del antiguo regimen en España*, cit.,p. 49-60 (in rete, v. mag. 2021). In esso si afferma come sia errato trasferire alla Spagna i criteri di valutazione impiegati per la Francia rivoluzionaria. In Spagna la transizione dall'antico regime al nuovo fu lenta; ancora nel 1868 votava meno del 3% della popolazione e le leggi erano rimaste in molti casi quelle antecedenti al 1800. Ma intorno al 1840 una serie di privilegi erano stati eliminati, tra essi i diritti signorili; le proprietà terriere ecclesiastiche e le proprietà comuni erano state oggetto della desamortizzazione. La proprietà terriera era però finita in buona misura nelle mani dei borghesi. Per converso il quadro spagnolo non era nemmeno nel Settecento del tutto ascrivibile all'Antico Regime. In Andalusia e Valencia l'agricoltura era ormai legata all' esportazione, gli affitti erano pagati in denaro e i contratti relativi prevedevano tempi brevi. Fontana rileva come le spese dell'impresa contadina del tempo dipendessero dalle sementi (circa 16% del totale); decime (diezmo) e simili imposizioni fiscali (almeno un 13%); dall' autoconsumo; tutte queste fonti di spesa si potevano pagare in natura, mentre altre due - quelle per gli strumenti di lavoro e tasse- si dovevano entrambe pagare in moneta. L'aumento e la monetizzazione delle tasse nei primi decenni del 1800 (va ricordato che la perdita delle colonie americane e le guerre interne contribuirono ad una riduzione delle entrate statali che crebbero solo dopo la metà del 1800) divenne insostenibile in un sistema già a livelli di sussistenza. Per Fontana una possibile spiegazione della riduzione rilevata nella raccolta delle decime e altri diritti signorili alla fine dell'Antico Regime fu dovuto ad una specie di rivolta antifiscale,

generata in buona parte dalla impossibilità di soddisfare le imposizioni. Inoltre, mentre la *desamortización* non toccò la proprietà dei ceti aristocratici, l'alienazione delle terre comuni per pascolo e bosco – che costituivano una integrazione per il reddito dei ceti contadini- costituì un ulteriore aggravio per quest'ultimi. L'A. mette in guardia da due pericoli. Il primo è quello di interpretare la storia in un senso che definisce “secondo Panglos”, il personaggio di Voltaire per cui tutto ciò che accadeva, anche il terremoto di Lisbona, alla fine era necessario e la migliore delle cose possibili. Le scelte economiche fatte nella Spagna tra 1815 e 1840 furono il frutto di interessi contrapposti e non necessariamente la risultante fu la migliore possibile. Il secondo pericolo è introdurre spiegazioni morali. Introdurre la categoria di avidità ed attribuirla alla borghesia con l'obiettivo di spiegare le diseguaglianze sociali della Spagna di quel tempo non è necessario e non porta da nessuna parte se non a demonizzare l'avversario. A differenza della Francia la Spagna si trovò di fronte ceti contadini troppo ampi e troppo deboli. Prendendo in prestito concetti della teoria della complessità si potrebbe anche notare che i singoli individui fanno scelte sulle conseguenze delle quali non possono avere un'idea precisa; nella società agiscono processi di feed-back sia positivi che negativi e gli effetti complessivi sono il risultato di una serie enorme di interazioni. Tutto ciò può far intuire perché non funzionano in genere i tentativi di pianificazione rigida in campo economico. Un esempio fu lo schema adottato dai liberali spagnoli: abolire la mano morta avrebbe – secondo loro- generato un aumento di produttività e quindi di entrate. Cosa che non fu; le società, in quanto sistemi complessi, difficilmente si comportano secondo schemi semplici e lineari. Non ci fu nessuna programmazione sottostante alla rivoluzione industriale e non aveva torto il Burke a scrivere a fine XVIII secolo che in politica ed in economia, ci si muove sostanzialmente al buio, per tentativi ed errori. Tornando al caso della rivoluzione industriale, solo a posteriori si può vedere una causa-effetto tra rivoluzione agraria e rivoluzione industriale, ma poteva finire in un tutt'altro modo. Una serie di altri fattori, anch'essi non frutto di azioni pianificate, permise di non cadere nel corso del XIX e XX secolo nella trappola energetica, cioè in un incremento della popolazione che finisce per esser limitato dall'entità delle risorse alimentari ed energetiche disponibili, come successe ad altre economie del tempo, come quella cinese (cf. Pomeranz, *La grande divergenza*, cit.). Questi fattori possono a posteriori esser individuati nell'introduzione di nuove forme di energia fossile (carbone, poi petrolio), nello sviluppo della tecnologia (motore a vapore, standardizzazione in campo meccanico, sviluppo dell'igiene) e dei trasporti, nell'introduzione dei fertilizzanti minerali e di sintesi etc.

Anche la cosiddetta transizione ecologica attuale deve fare i conti con i limiti energetici e di disponibilità alimentare. Nemmeno il pellegrino- il quale, se va a piedi, consuma in alimenti circa 3000 kcal/giorno- per la sua quota parte sfugge a questi limiti (Vedi Cap. 11,46).

Appendice 2- La prima guerra carlista, l'Europa e gli italiani

“Abbiamo finito il romanzo della rivoluzione... se ne deve iniziare la storia, vedere solo ciò che c'è di reale e di possibile... seguire un'altra strada sarebbe filosofare e non governare” (Napoleone Bonaparte, in Pulvirenti, cit., p. 9)

“La nazione spagnola che scioccamente si credeva l'oggetto del disprezzo della filosofia, è quella generosa soltanto stata che ha saputo con deboli forze opporre ai francesi quella resistenza che né il germano, né il prussiano, né il russo hanno saputo negli stessi riscontri dimostrare” (Antonio Capece Minutolo, Principe di Canosa in: Storia d'Italia, Sabbatucci & Vidotto (Eds.), Laterza, Vol. 2 , 1994, p. 261).

Teatro della guerra dei sette anni, come fu chiamata la prima guerra carlista, furono principalmente la Navarra, i Paesi Baschi, Aragon, il Maestrazgo e la Catalogna. Il pellegrino che passa per la Navarra ne può trovare qualche traccia (1). Fu guerra lunga, atroce e che costò molto in vite, stimate, come detto sopra, tra le 100.000 e le 300.000, in uno stato che contava sui 15 milioni di abitanti. Si seguiranno di seguito principalmente i citati lavori di Pulvirenti (*Il presagio spagnolo, Diplomatici e volontari italiani*, cit.) e A. Bullón de Merdoza, *La primera guerra carlista*, Tesis Univ. Complutense, 1991).

Tra fine Settecento ed inizi Ottocento c'è un cambio di epoca; entrano in campo giocatori nuovi, i borghesi. I soldi cambiano di tasca ed il potere di casa. L'insieme dei cambiamenti, si pensi al modo e luogo di lavorare e di scambiare i prodotti, allo sviluppo di scienza e tecnologia – dal treno alla macchina a vapore ed al telegrafo-agisce anche sul modo di pensare ed alla fine sull'ambiente fisico. All'inizio le trasformazioni interessarono solo una piccola minoranza di popoli e di aree, ma le scosse che produssero furono percepite anche allora come una transizione, un passaggio epocale dall'Antico Regime al nuovo. Da questa fase storica si può trarre qualche ispirazione per il presente. Anche oggi, inizi del XXI secolo, ci si trova di fronte ad un mutamento di epoca, che produce vincitori e perdenti, che si rende visibile nelle diseguaglianze che calano tra Paesi, ma crescono all'interno degli stessi, con la conseguenza di un aumento delle masse scontente e quindi mobilitabili dalle élites, a loro volta in difficoltà. Il formarsi e disfarsi di molti partiti italiani tra 1989 e 2018 è un segnale di questa situazione, simile ad uno "stato di transizione", quello che ad esempio si ha quando il ghiaccio diventa acqua liquida. In Italia la struttura partitica rimasta congelata per molti anni (i partiti del 1945, in buona parte erano quelli del 1920-22, e tali rimasero fino al 1989) si è liquefatta a fine XX secolo. Ritornando al caso spagnolo, anche le élites che guidarono i carlisti della prima guerra (1833-40) poterono contare su masse rese mobilitabili a seguito di situazioni difficili. Va detto che queste élites non aveva gli stessi interessi dei ceti medio-inferiori, ad esempio quelli navarrini, che le seguirono. Questi ultimi avevano ben solidi motivi di che lamentarsi, come anticipato nella precedente Appendice. Tra 1714 e 1808 i diritti sui beni comuni erano stati di molto ridotti; la *desamortización* e le vendite dei beni ecclesiastici e dei municipi, iniziate già alla fine del '700 per turare le falle del bilancio statale, non avevano migliorato le condizioni dei piccoli proprietari. Le tasse del periodo napoleonico erano state ben superiori a quelle necessarie per sostenere l'esercito occupante; la perdita delle colonie americane penalizzò le produzioni metropolitane che in precedenza avevano trovato sbocco in quelle aree; le spese per le guerre coloniali furono ingenti; non da ultimo emersero visioni "liberali" che urtavano il senso di appartenenza religiosa (e la religione funge anche da cemento sociale di un Paese). Questi fattori, in proporzioni e sfumature diverse erano presenti un po' in tutta l'Europa occidentale e le guerre carliste possono trovare- come qualche storico spagnolo ha notato- qualche paragone nelle rivolte vandeane, nei Viva Maria toscani o nei sanfedisti del regno di Napoli. Solo in Spagna si ebbe però una guerra così violenta e lunga e il movimento carlista, molto mutato, riemerse poi più volte, fino ai *rèquetes* del 1936 (anche nelle elezioni politiche successive alla Transizione post-franchista si è ripresentato, ma con esiti negativi).

La Pulvirenti scrive (p. 11), citando G. Spini, che la Spagna dell'800 è specchio della storia Europea, del suo cammino attraverso liberalismo, democrazia, socialismi, ricco di errori, contrasti e resistenze. La Restaurazione non si ridusse quindi a pura reazione contro i liberali, ma può esser vista come il risultato della lotta attorno alle cose da farsi, nel tentativo di discernere il reale ed il possibile dall'ipotetico e dal sogno.

Segno che gli avvenimenti spagnoli dei primi tre decenni del XIX secolo non erano un fenomeno endemico della Spagna fu la partecipazione di volontari di vari Paesi, tra i quali non pochi italiani. Furono con Napoleone nel periodo della guerra di Indipendenza spagnola, poi con i Centomila figli di San Luigi inviati nel 1823 a ripristinare l'ordine della Santa Alleanza ed infine nella guerra carlista (2). Ci furono tra essi parecchie personalità che poi parteciparono alle guerre di indipendenza italiane come i futuri generali Durando e Cialdini (quest'ultimo figlio e marito di spagnole). Vi furono attive anche le cospirazioni mazziniane che tentarono di creare una Giovine Spagna sul calco della Giovine Italia. Nella prima guerra carlista furono presenti milizie inglesi e francesi (sul lato isabelino) e finanziamenti da parte di Austria, Prussia e Russia ai carlisti, quasi un anticipo – anche nelle atrocità belliche- della guerra civile spagnola del 1936-39.

Una società – è bene ripeterlo ancora una volta- è un sistema complesso e come tale i suoi accadimenti non hanno una sola o poche cause; quel che appare alla superficie, il dato fenomenico è il risultato di processi profondi, come una tempesta ha origini lontane. Le guerre carliste hanno certo radici riconducibili alla guerra di indipendenza: parecchi comandanti militari, carlisti e non, fecero quella esperienza e si impraticarono dei fondamenti della guerriglia (3). La situazione spagnola era già instabile, segnata da vari pronunciamenti militari, tutti falliti, finché nel 1820 quello del col. Riego, dopo una fase iniziale incerta, accese la rivolta in altre città e Ferdinando VII fu costretto a concedere la Costituzione di Cadice. Il triennio liberale non va inteso come un periodo democratico in stile XXI secolo; si trattò di una azione da parte di una oligarchia che voleva, al di là dei proclami e delle buone intenzioni, avere le mani libere per difendere i propri interessi. Quasi per contagio, la Costituzione di Cadice venne poi concessa anche nel Regno di Napoli e in Piemonte (in quest'ultimo caso dal

reggente Carlo Alberto di Savoia-Carignano). L'incontro di Lubiana delle potenze della Santa Alleanza decise nel 1821 l'intervento a Napoli. In Spagna dall'estate 1822 iniziarono le rivolte contrarie alla nuova linea, in particolare in Catalogna, Valencia, Burgos, Galizia. Gli "apostolici", così furono chiamati i contrari al liberalismo, unirono gli interessi degli ecclesiastici espropriati e dei piccoli e medi proprietari che non avevano beneficiato da queste misure e però erano stati danneggiati dalla vendita dei beni municipali cui potevano in passato accedere. Essi trovarono aiuto nella Francia. La Seu d'Urgell in Catalogna insorse per prima (4). Nell'aprile del '23 i deputati delle Cortes lasciarono Madrid per Cadice e la difesa della Costituzione venne affidata al generale Espoz y Mina (5). L'intervento della Santa Alleanza in Spagna nello stesso anno, con truppe francesi, non trovò l'opposizione popolare. Per converso il triennio liberale non ebbe con sé le masse.

I fuoriusciti piemontesi e napoletani dei moti del '20-'21 fuggiti in Spagna furono dell'ordine di 800, circa 200 dei quali formarono tre compagnie per combattere l'intervento della Santa Alleanza (Pulvirenti p. 41 e sgg.). Questi esuli crearono assieme a francesi, spagnoli e portoghesi società segrete, tra esse quella dei "fratelli costituzionali europei". Anni dopo G. Pepe nelle Memorie scrisse: "*Quale meraviglia che nello stato in cui mi trovo io mi pascessi d'illusioni e credessi, se non facili, probabili le cose che così ardentemente desideravo*". L'unica resistenza di nota che nell'aprile 1823 il duca d'Angouleme trovò nella sua occupazione della Spagna fu in Catalogna, da parte del generale Espoz y Mina. Il primo ottobre Ferdinando VII, che era stato fatto prigioniero dai liberali e portato a Cadice, fu rimesso sul trono (6). Nel decennio seguente Ferdinando VII si barcamenò tra assolutisti- che lo trovavano "molle" (non ripristinò l'Inquisizione; concesse l'amnistia ai liberali nel 1824 e ciò spinse gli ultras ad appoggiarsi sull'infante don Carlos) e i liberali che lo consideravano troppo conservatore. Nel 1831 è un re gottoso, grasso, malato e senza eredi; si era sposato l'anno prima- era il suo quarto matrimonio- con Maria Cristina, sorella di Ferdinando II di Napoli. Nacquero dal matrimonio due figlie, Isabel fu la primogenita. La cosa creava dei problemi dinastici perché i Borboni di Spagna dal 1714 avevano introdotto la legge salica (7).

Ferdinando VII avrebbe detto "*Yo soy como el tapón de una botella de cerveza, cuando falta, la cerveza salterá*" (8). E così fu. Già da prima della sua morte i carlisti si organizzarono ed armarono. Il re cercò invano di allontanare il fratello Carlo Isidro in Italia, munendolo di ampi sostegni finanziari. I liberali dal loro canto sostituirono a Corte e nell'esercito un numero consistente di persone non fidate (cosa che successe anche prima della guerra civile del 1836 quando - tra gli altri i gen. Mola, Goded e Franco furono posti in posizioni defilate). Nel giugno 1833 le Cortes giurarono fedeltà alla infanta Isabel che aveva allora 2 anni e 8 mesi; nel settembre morì il re. La rivolta carlista iniziò dai Paesi Baschi per poi estendersi a Navarra, Catalogna, Aragón e Maestrazgo. Erano aree dove il bracciantato non era dominante, come nel sud del Paese, ma il malessere dei piccoli e medi contadini era diffuso. Nel 1827 in Catalogna c'era stata la rivolta degli Agraviados (*Malcontents*, in catalano); in questa occasione per la prima volta emerse il grido "Viva Carlos quinto" (cioè don Carlos Maria Isidro; in Spagna Carlo V d'Asburgo fu Carlo I), da cui il nome di carlisti. Le cause della guerra (ma quanto sia sdruciolevole seguire questa via lo si vedrà poi) sono state indicate in :1-la caduta dei prezzi agricoli nei primi decenni del XIX sec. e la contemporanea imposizione di pagare le tasse in moneta; 2- il diffondersi di una forma nuova di credito agrario, l'obligación (9). 3-la desamortización dei beni ecclesiastici che favorì i borghesi, ma colpì anche collegi, ospizi e simili; 4-la vendita dei beni municipali e conseguente perdita dei diritti su di essi da parte dei ceti contadini che potevano farne uso prendendoli anche in affitto. 5- l'abolizione da parte dei governi liberali del triennio dei fueros, privilegi che interessavano i municipi, particolarmente diffusi in Paesi Baschi e Navarra. Ferdinando VII li aveva ripristinati e anche don Carlos nel 1834 confermò quelli Viscaini, anche se ciò - a detta del di lui segretario- era da considerarsi una scelta contraria agli interessi della Nazione (10). Va sottolineato che un conto era l'élite carlista (costituita da alte cariche ecclesiastiche e nobili) ed un conto la base; li univa non un programma comune, ma un nemico comune, il liberalismo. Anche nella seconda repubblica spagnola si ebbe una situazione per qualche aspetto simile con le coalizioni contrapposte e divise al loro interno. La prima fase di adesione contadina al carlismo finì quando si esaurirono i fondi derivanti da organizzazioni ecclesiastiche (tali erano spesso i conventi, non a caso bruciati poco dopo dai radicali in Catalogna) ed i carlisti si diedero a requisizioni, aumento di tasse (si veda oltre e l'esempio di Estella citato sopra dove tra i liberali si ebbe una presenza significativa di ex elementi carlisti rifluiti tra gli isabelini). La guerra vide per alcuni anni successi militari carlisti senza tuttavia che il movimento riuscisse ad espandersi oltre l'area territoriale del consenso iniziale (11).

Si è detto sopra che non si può accettare una visione bianco/nero: buoni i liberali, cattivi e fanatici i realisti. Nemmeno ai carlisti navarri si può affibbiare l'etichetta dal sapore dispregiativo di contro-rivoluzionari (una etichetta che non spiega nulla perché una rivoluzione di per sé non è necessariamente “buona”, “giusta” o apportatrice di democrazia) e nemmeno di esser dei ritardatari della storia. Forse essi avrebbero concordato con le parole di un ultraconservatore, ma di genio, il De Maistre: “*Ne sera point une révolution contraire mai le contraire de la révolution*” (Pulvirenti, cit., p 87).

Intanto a Madrid nel gennaio '34 Francisco Martinez de la Rosa, un liberale moderato, sostituì al governo Zea. Verrà poi proclamata non una Costituzione, ma un Estatuto Real che prevedeva 2 camere, una con i Proceres (nobili con rendite superiori ai 600.000 reales) e l'altra con i Procuradores (con più di 1200 reales). Sempre nel '34 a Madrid e in altre città scoppiò l'epidemia del colera. Don Carlos ricevette aiuti finanziari dai francesi, trovò nel basco Zumalacarreghi un comandante abile anche se eccessivamente duro (i prigionieri di guerra furono sovete fucilati, cosa che presto per ritorsione farà anche l'altro bando; anche in questo caso quasi un anticipo della guerra civile del 1936). Nell'estate del '35 a Barcellona- che era in mano isabelina- gruppi radicali bruciarono conventi e massacrarono monaci, sono le “Bullistas”. Nel '36 il giornale di Barcellona “La Bandera”, dell'area dei promotori della Bullistas, si schierò per la repubblica. Il 12 agosto 1836 la guarnigione della Granja, la residenza estiva tra Madrid e Segovia, di Maria Cristina, si rivoltò, è la cosiddetta “Sargentada” (12). Intervenero nella guerra carlista corpi militari francesi, inglesi e portoghesi a sostegno degli Isabelini. Maria Cristina, tramite il fratello re di Napoli ed il barone de Milanés, già agente di Carlo X di Francia, cercò un accordo con don Carlos. Pare sia stato progettato in quel tempo un matrimonio tra il figlio di don Carlos e Isabel. Il motivo dell'erratica Expedición real che don Carlos nel maggio 1837 intraprese da Estella verso Madrid dove giunse dopo un lungo zigzagare solo il 12 settembre, pare trovare spiegazioni nel lungo contrattare su questo punto. Ma a settembre la situazione era mutata, Maria Cristina parve esser tornata sui suoi passi ed attaccare Madrid, che allora contava sui 250.000 abitanti, in generale non favorevoli al carlismo, con un esercito di circa 20.000 uomini e con il pericolo dell'arrivo dal Nord dell'Isabelino gen. Espartero, non era la soluzione migliore. Don Carlos si ritirò quindi al Nord. Morto nel '35 Zumalacarreghi all'assedio di Bilbao, fu sostituito dal Maroto, che perse la fiducia nella vittoria e nel '39 fece fucilare alcuni dei suoi generali ultraconservatori e contrari ad ogni tentativo di accordo. Don Carlos prima lo allontanò, poi dovette richiamarlo. L'esercito carlista, rimasto senza finanziamenti, le potenze che lo sostenevano si erano defilate, era in uno stato pietoso. Nel '38 nella basca ultrapirenaica Bayona apparvero manifesti con scritta “Paz y Fueros”, segno che l'obiettivo dei carlisti dei Paesi Baschi non era garantire la successione a don Carlos, ma le proprie autonomie (anche un secolo dopo, nella guerra civile del '36-'39 i dirigenti dei Paesi baschi ritennero decisiva per le loro scelte questo punto). Maroto e Espartero giunsero infine ad un accordo, reso manifesto dall'abbraccio di Vergara, in Alava, che sembrava salvare gli interessi principali del nord, cioè i fueros. A Madrid il governo di Pedro de Castro varò le norme conseguenti: il 25 ottobre '39 si confermano i fueros; il 16 novembre furono ripristinate Juntas e Deputaciones. Vinto don Carlos – l'ultima sua base, Morella, cadrà nel maggio 1840- restava il fuerismo, che si trasformerà in nazionalismo nel corso del secolo. La Pulvirenti cita (p. 154) opportunamente Lord Palmerstone il quale aveva dichiarato che si poteva ben armare gli Isabelini, ma si chiedeva come si potesse poi disarmare le coscienze senza arrivare ad un compromesso. La necessità di spegnere il focolaio spagnolo fu fatto presente da Lord Russel al ministro degli esteri prussiano nel marzo 1839. Era appena stata risolta la questione tra Olanda e Belgio- questo il succo del discorso del politico inglese- ma ora l'anarchia spagnola rischiava di estendersi ad altri Stati. “*The repose of Italy- scrisse- is intimately connected with the repose of Spain*”, e forse pensava alle concatenazioni delle rivolte del 1820 in Spagna coi moti in Piemonte ed a Napoli. Resta ora da vedere quali siano stati i danni provocati dalla guerra e le forme di violenza che assunse (13).

Le guerre carliste nonostante le perdite in battaglia e nella popolazione civile, non crearono nel complesso della Spagna un calo demografico. La Catalogna passò da 958.000 ab. nel 1831 a 1.052.000 nel 1842. In alcune provincie, quelle più interessate dalla guerra carlista, nello stesso periodo però vi furono cali notevoli: Bilbao passò da ca. 15.000 a 10.230; Vitoria da 12.000 a 9.500; Pamplona da 15.000 a 11.700, Ripoll da 2.886 a 939. Va tenuto conto che giocarono molti altri fattori, oltre alla guerra anche l'emigrazione e l'epidemia di colera del 1834. Tuttavia le provincie del sud della Spagna tra 1820 e 1840 aumentarono di popolazione mentre quelle del Nord –est nel '40 erano a livelli di circa il 87% rispetto al '20. Come detto le perdite in vite umane dovute solo ai combattimenti sono state stimate tra le 100 e le 300.000; circa 32.000, comprese donne e bambini furono gli esiliati in Francia (anche qui la cosa si ripeterà un secolo dopo). Di essi nel 1841 ed anni seguenti circa 12.000

rientrarono in Spagna. Vi furono frequenti incendi di villaggi: dopo la battaglia di Oriamendi in Guipuzcoa (1837) circa 200 case risultarono bruciate; nel 1839 il generale liberale Diego de Leòn su ordine di Espartero incendiò le messi nei paesi presso Estella. Le requisizioni di capi di bestiame devono esser state numerose. A Lucena del Cid (Castellòn), dal 1830 al '41 i capi di bestiame calarono da circa 10.000 a 1.340. E' stato stimato che il costo della guerra sia stato per la parte liberale di circa 1,4 milioni di reales /anno, cui si devono aggiungere le perdite in entrate dovute agli uomini sotto le armi (3,5 milioni/a). Il debito statale nel periodo bellico diminuì da 10,6 mil reales nel '34 a 5,7 nel '40, effetto questo però delle entrate delle "desamortizaciones" di Mendizabal (i beni ecclesiastici si compravano in gran parte con titoli di debito pubblico) e del fatto che le spese militari gravarono in gran parte sui municipi; quando lo Stato si fece carico di queste ultime il debito aumentò di molto. Si è già detto della pratica iniziata dal bando realista di fucilare sistematicamente i prigionieri, seguito in ciò dal bando liberale. La polarizzazione dei contendenti, simbolizzata da slogan quali "Constitucion o muerte", "Patria o Muerte", condusse ad escludere ogni soluzione che non fosse la sottomissione violenta dell'avversario.

La prima guerra carlista avvenne nel quadro generale di un trasferimento di potere e ricchezza dai vecchi ai nuovi ceti. Tutto questo provocò resistenze, anche violente. A nessuno piace che li si mettano le mani in tasca.

Note

1-A Puente de la Reina presso il ponte romanico sul rio Arga, almeno fino al 2016, vi era un tabloid che faceva cenno alle guerre carliste. Come si vedrà Montejurra presso Estella ancora negli anni 1970 entrò nelle cronache per fatti avvenuti a margine di manifestazioni carliste.

2-A. Bastarelli, *Lo specchio spagnolo: il doppio sguardo dei liberali...*, Rassegna Storia Risorgimento, 1962, IV, pp 625 sgg. Id., *Esilio e identità nazionale italiana*, in: Parolechiave, 41, 2009, 115.

3-Guerra di indipendenza è parola che può far pensare allo spirito nazionale, ma in un tempo nel quale la Nazione era una nozione che indicava ancora il luogo di nascita, questo termine non aveva il senso che poi assunse in seguito. Alla base della guerra 1808-1812 vi erano motivazioni non banali tra i quali le tasse elevate e le spoliazioni di beni da parte Napoleonica (nel 1823 le truppe francesi- ammaestrate- pagarono puntualmente gli acquisti fatti sul territorio ed i contributi che richiesero furono molto meno onerosi rispetto al 1808-12). I napoleonici rappresentavano anche i rivoluzionari, erano visti come "atei", come nemici della fede (e aiutava in questo la spoliazione di opere d'arte nelle chiese: a Santiago si presero- cosa non confermata ma citata in alcune fonti- tra l'altro il Botafumeiro d'argento. Era questa una prassi peraltro diffusa: a Venezia i napoleonici portarono via cavalli di S. Marco- a loro volta antiche prede della Crociata a Costantinopoli- e molte opere d'arte). La Spagna che si batte per l'indipendenza dalla Francia (la festa nazionale del 2 maggio, anniversario dell'insurrezione, fu indetta dalle Cortes di Cadice nel 1811) è anche quella che combatte contro l'indipendenza delle sue colonie americane; che mantiene differenze notevoli al suo interno tra le sue regioni (si veda la questione dei fueros); che vede la contrapposizione tra afrancesados (partito pro- Napoleone) e non. La guerra di indipendenza spagnola vide in Italia fronti contrapposti: favorevoli al Bonaparte (tra essi per lo più funzionari napoleonici, tra essi il Filangieri, il gen. G. Pepe, Girolamo Ramorino, il generale piemontese fucilato dopo la sconfitta di Novara del '49) e contrari (il gruppo del Confalonieri a Milano, i carbonari napoletani, i bonarrotiani). Nel periodo della Restaurazione, attorno agli anni 1820, vi erano in Italia élites, per lo più composte di ex militari napoleonici, rampolli di famiglie nobili o ricche (C. Balbo, G. Ramorino etc.) che tentarono più volte di stimolare insurrezioni, ma non trovarono seguito nelle masse o perlomeno in consistenti élites disposte a seguirli. Anche in seguito succederà così, con i fratelli Bandiera, con Pisacane. In Spagna l'insurrezione promossa dal col. Riego nel gennaio 1820 dapprima non ha successo ed il promotore vaga per l'Andalusia fino a marzo, quando insorgono altre città e Madrid. Il 7 marzo Ferdinando VII concede la costituzione di Cadice con le parole: " *Marcheremos francamente , y Yo el primero por la senda constitucional*". Ciò stimola un' analoga insurrezione nel regno di Napoli, dove a Nola Morelli e Silvati assieme a 127 compagni disertano ai primi di luglio; il 6 luglio Ferdinando II delle Due Sicilie concede la costituzione di Cadice (sulle relazioni tra il sollevamento di Riego e quelli napoletani e piemontesi si veda: Vittorio Scotti Douglas, *Napoli e Torino, due rivoluzioni sull'esempio di Cadice*, Pasado y Memoria, 22, 20121, 53-108 e la bibliografia ivi citata). Per inciso l'incrocio di parentele tra re di Spagna e Napoli in quel periodo ha qualcosa del fantastico: Francesco I delle Due Sicilie sposò Maria Isabella di Borbone, figlia di Carlo IV di Spagna e sorella del futuro

Ferdinando VII; il figlio di Francesco I, Ferdinando II, gli succede sul trono di Napoli. La figlia di Francesco I, Maria Cristina, va sposa a Ferdinando VII di Spagna, il quale in precedenza aveva sposato Maria Antonia, sorella di Francesco I delle Due Sicilie. In definitiva Ferdinando VII sposando Maria Cristina si unì con una nipote. Una simile politica matrimoniale aveva anche lo scopo di evitare che il regno andasse in mano ad altre dinastie e non a caso Ferdinando II si oppose alla salita al trono di Spagna di Isabel II, che era sua nipote, perché un matrimonio di quest'ultima avrebbe potuto aprire il trono ad un'altra dinastia, come era avvenuto con Juana di Castilla che sposò Filippo il Bello, aprendo la via alla casata Asburgo o più recentemente con il passaggio dagli Asburgo di Spagna ai Borboni.

4-Il proclama assolutista catalano spiegava i motivi del dissenso: la promessa di felicità si era rivelata creatrice di disunione e miseria; la libertà di parola aveva portato la tirannia; la proprietà privata era stata garantita a tutti gli spagnoli, ma c'erano stati solo usurpazioni e spogli (di beni municipali e ecclesiastici ndr); si garantiva la sicurezza individuale ma erano stati esiliati in isole e terre lontane cittadini esemplari.

5-Espoz y Mina era un medio proprietario terriero, assunto durante la guerra di indipendenza a comandante militare. Navarro, è sepolto nella cattedrale di Pamplona.

6-La guerra di indipendenza spagnola fu modello per quelle carliste, basate su un modello innovativo, la guerra per bande. Il conte Carlo Bianco di Saint- Jorioz, piemontese, scrisse nel 1830 due volumi in merito: Della guerra nazionale di insurrezione per bande applicata all'Italia. In essa scrive: *“tutti sacrosanti saranno i mezzi (della guerriglia) purchè siano diretti a ottenere lo scopo finale”*. E tra questi mezzi cita quelli che nelle guerre regolari si potevano considerare come barbari e riprovati: *“si deve atterrire, spaventare, distruggere il nemico..”*. Vi si poteva vedere un ricordo del Terrore della Rivoluzione francese. Nelle sue Memorie (Pulvirenti cit.) il gen. piemontese Durando, che nel '36-'39 fu con i liberali in Aragón, scrive che ad eccezione di alcune città (Tortosa, Castellon, Vinaroz, Teruel ...) *“Non eravamo padroni che dello spazio materiale di terra che occupavamo colle truppe”*. *Non disponendo i carlisti di cavalleria ed artiglieria adeguate i liberali erano padroni del piano, ma l'area montuosa, che costituiva buona metà dell'insieme, era loro “assolutamente vietata”*.

7-In Spagna non c'era mai stato impedimento per le donne ad assumere il regno, dal tempo della regina Urraca. La legge salica era stata abrogata già da Carlo IV di Spagna, ma la relativa Prammatica non era stata pubblicata. Ferdinando VII dapprima la rimise in vigore, poi su pressioni della fazione che sosteneva il fratello don Carlos Maria Isidro la ritirò in un momento nel quale era malato e nel 1832 annullò l'abolizione della Prammatica scrivendo che gli era stata estorta. *“Hombres desleales ò ilusos – scrisse -cercaron mi lecho , y abusando de mi amor y de la muy cara esposa “*. Aggiunse che lo avevano artatamente convinto che l'intero Regno era contrario alla Prammatica stessa. (Pulvirenti , cit. p. 71). Su Ferdinando VII e sulla sua cattiva fama, si veda M. Moreno Alonso, *La “fabrication” de Ferdinand VII*, Ayer, 41, 2001, 17-41. Definito al suo tempo dagli storici liberali *“mal hijo, principe debil, monarca perjuro, conspiradr contra su padre etc etc”*, Ferdinando, secondo Moreno, andrebbe valutato tenuto conto delle condizioni del suo tempo. K. Marx- - in un articolo del 1854 per il New York Daily Tribune- non vide grandi differenze tra il suo regno e quelli di Carlo II e di Carlo IV (K. Marx, F. Engels, *Escritos sobre España*, 1998, p. 104 sgg.). Nello stesso volume Marx lo definisce tigre col cuore di lepre e via di questo passo, ma (p. 141) riporta anche l'accoglienza entusiastica tributata a Ferdinando il 16 aprile 1814 a Valencia, quando fu portato a spalle al grido di *“Viva el rey absoluto! Abajo la Constitucion!”*. Gli storici liberali- ancora secondo Moreno- videro il volgo, che insorse contro i francesi come *“il popolo”* privo di fanatismi e quello stesso volgo che accolse Ferdinando al ritorno dall'esilio come indottrinato dal clero. Anche Merimèe aveva scritto che Ferdinando VII era amato dai contadini e odiato dai signori del regno. Insomma- conclude Moreno- ci fu la fabbricazione di una doppia immagine, del re e del *“popolo”*; se durante la guerra di Indipendenza re e clero sono considerati parte dell'eroismo generale, col ritorno di Ferdinando VII il medesimo clero diventa l'agente che fanatizza il popolo ed il re un reazionario. Il citato A. ricorda infine che Ferdinando aveva pur riformato l'Esercito ed il Ministero delle Finanze (Hacienda) e creato il Museo del Prado.

8- Ferdinando VII , come detto sopra, ebbe cattiva fama. In sua difesa, oltre a quanto detto prima si può aggiungere quanto scriveva Edmund Burke (*Reflections on the revolution in French*, in rete) quando notava che in tutti i corpi (sociali) *“chi vuole guidare deve pure accettare in buona misura di seguire”*. Di Burke, di lunga

esperienza nel parlamento inglese, sempre nel citato lavoro di fine 1700 vanno ricordate alcune affermazioni che possono servire nel valutare il periodo della storia spagnola in esame. Egli rilevava come il Parlamento inglese avesse un potere molto minore dell'Assemblea sorta dalla Rivoluzione francese; che l'affermazione fatta in apertura degli stati generali francesi secondo la quale ogni occupazione era onorevole non doveva significare che essa costituiva anche una condizione di per sé adatta per assurgere a livelli di comando; che 24 milioni di persone dovessero sempre prevalere su 200.000 (i nobili francesi) è una proposizione vera se la politica fosse assimilabile ad un problema di matematica; che soddisfare i diritti delle persone significa bilanciare diversità di beni, fare compromesso tra bene e male e spesso tra due mali. Burke e le norme rivoluzionarie francesi si pongono su due versanti: da un lato quello di un politico pragmatico che conosce la politica e gli uomini; dall'altro elaborazioni a tavolino di una nuova società. I progetti di riforma- notava ancora Burke- nascono spesso a seguito di semplificazioni (*Selected works*, Vol. 1 pp 24 sgg.), ma vanno poi calati nella complessità della realtà; spirito riformatore e di conservazione sono collegati: “*a state without the means of some change is without the means of its conservation*”. Altre sue affermazioni porterebbero luce non solo su Ferdinando VII come la seguente: “*Il re è tiranno se i sudditi sono ribelli ai principi*” contiene un pizzico di verità, come pure questa: “*To provide for us in our necessity is not in the power of Governement*” (*Thought and Details on Scarcity*, 1795). Riguardo quest'ultima affermazione il Burke aggiunse: “*è il popolo che mantiene il governo e non viceversa*”. Un eco di questo si potrebbe trovare nelle frasi di un altro irlandese, J.F. Kennedy: non chiederti cosa deve fare lo stato per te ma cosa puoi fare tu per lo stato. Le affermazione di Burke possono suonare come un esempio del peggior *laissez faire*, ma hanno dietro di sé Adam Smith, secondo il quale un mendicante ha il diritto – diritto inteso per lui in senso metafisico- di chiedere aiuto, ma è un diritto imperfetto che comporta un dovere imperfetto di risposta. E Burke riposa anche su Locke, per il quale dare al povero è un *right* per chi chiede ed una *duty* per chi possiede (*Essay on Toleration*; si potrebbe tradurre con un'altra frase del Burke: non c'è nessun diritto se non c'è la possibilità di farvi fronte). Ambedue, e Locke esplicitamente, si riferiscono a Tommaso, *Summa Theol. Secunda secundae*, Q. 66, art.7 . Dopo aver affermato che : “*Non è naturale il possesso di cose esteriori. Tutto è di Dio (cita al riguardo Basilio, Ambrogio) ...ma tutto è sotto i piedi dell'uomo, secondo il salmo*”, alla domanda se fosse lecito rubare per necessità, risponde con la categoria del supererogatorio- quella ripresa poi da Locke- vale a dire che si può in certi casi legittimamente evitare di rispondere ad un richiesta legittima. Per completezza l'Aquinate aggiunge: chi ha “*superabundanter* “ deve sovvenire ai bisogni altrui. Questa digressione può esser più o meno inutile, ma può mostrare che nel passato, anche nel Medioevo, si è pensato bene e profondamente e da lì ne può venire qualche illuminazione. Ed il Camino è stato una delle espressioni del Medioevo.

9-*Obligación* era un prestito ipotecario con durata da qualche mese a 9 anni; se non rimborsato si perdeva il bene dato in garanzia; in precedenza si usava il censo, ipoteca a tempo indefinito al tasso attorno al 3% annuo che non comportava la perdita del bene ipotecato.

10-Prima dello scoppio della guerra carlista i Paesi baschi non erano schierati coi carlisti ed avevano chiesto al partito isabelino- in cambio del loro supporto, la conferma dei fueros, cosa che non ottennero. Anche nella guerra civile del 1936 i Paesi Baschi furono con i repubblicani non per consonanza politica (dominava il Partito nazionale Basco, a base cattolica (e nella guerra i reparti baschi mantennero i loro cappellani militari -fucilati dai franchisti finché non intervenne la Chiesa), ma in difesa delle loro autonomie.

11-Nel manifesto di Abrantes che don Carlos lanciò all'inizio della guerra si affermava che il suo reclamare il trono non proveniva da avidità e non era mosso da ambizione per beni caduchi. La sua azione – aggiungeva- era in difesa dei diritti dei propri figli e contro l'illegittimo spoglio del trono che aveva subito. Il 2 ottobre '33, appena morto il fratello si fece proclamare re come Carlo V di Spagna. Il 3 seguente si sollevarono i Paesi baschi.

12-Si ammutinò un reggimento, al canto dell'inno di Riego, la reggente si spaventò e venne concessa la Costituzione di Cadice. Il giorno dopo i militari giurano la Costituzione ed inneggiarono a Isabel regina.

13-Vedi : A. Caridad Salvador, *Las consecuencias social-economicas directas de la primera guerra carlista*, Cuadernos de Historia Contemporanea, 40, 2018, 149-168; R. Rio Aldaz, *La violencia en la guerra civil revolucionaria del trienio Liberal*, Vasconia, 26, 1988, 41-49. Rio Aldaz ricorda come a Castellfollit de Riubriegos Espoz y Mina, liberale, incendiò il paese e fucilò alcuni degli abitanti lasciando scritto “*Aqui existio*

Castellfullit. Pueblos, tomad ejemplo. No abriguieis (non aiutate) a los enemigos de la Patria". Lo stesso fucilò la madre del comandante carlista Cabrera (1836) suscitando riprovazioni anche all'estero. Aldaz riprende una delle affermazioni da un carlista rese davanti alle Cortes di Tudela nel '22, la quale pone un problema non secondario ed attuale: "*La Constitucion no se habia establecido para los que conspiran contra ella*". In altre parole: è possibile difendere la Costituzione senza impiego della forza?

Appendice 3- La vita degli spagnoli tra 1700 e 1800

La vita degli spagnoli tra fine 1700 e fine 1800, al di là delle tempeste politiche, subì uno sviluppo positivo. Esaminare i "grandi momenti" del primo XIX secolo, quali la Desamortizzazione, il Caciquismo, la fine dell'impero Americano e, ad un livello di rilevanza inferiore ma che qui ci interessa, lo svuotarsi dei pellegrini verso Compostela nel 1800 (un effetto collaterale della "cristianizzazione" di marca illuminista o un emergere di una nuova forma di credenza?) non offre molte indicazioni sui cambiamenti intercorsi nei livelli di vita. L. Domergue e J. Beyre (in: Barrassar, *Histoire des Espanoles* cit., pp. 625 sgg.) notano che tra il 1814 e 1839 vi fu un mutamento della struttura sociale, evidenziato dalla ascesa della borghesia. Si fece evidente in quel periodo un nuovo "tipo" di spagnolo, con gusti ed abiti diversi da quelli variegati e tradizionali delle varie regioni iberiche. Il frac divenne la divisa della borghesia europea ed anche di quella spagnola. Emerse una società nuova, quella che è d'uso chiamare liberale, con organi statali e forme politiche diverse dal passato, che assunse la denominazione di Ancien Règime. Nel corso dell'800 mise piede in Spagna la rivoluzione industriale, con i suoi simboli (ferrovie, telegrafo, fabbriche, macchina a vapore e poi elettricità e motore a scoppio) e forme organizzative (partiti politici, sindacati operai, regimi parlamentari, suffragio popolare). La Spagna seguì insomma la strada già intrapresa dai Paesi del Nord Europa.

3.1- Livelli di vita nella Spagna tra 1700 e 1800

La facciata attuale della Cattedrale di Compostela risale alla metà del 1700, così pure quella che guarda la Azabacheria. La skyline del nucleo urbano compostellano da allora non è sostanzialmente più cambiata. Nel Settecento si ampliò la cattedrale di Burgos e del 1790 è la ricostruzione del suo portale centrale; interventi notevoli e strutturali subì in quel secolo la cattedrale di León. La Spagna del 1800 poggia su quella del secolo precedente, il quale a sua volta se pur vide il declino della potenza imperiale spagnola, non fu un periodo di solo decadimento. Nel corso del secolo XVIII aumentò, sebbene lievemente, il benessere materiale medio per abitante almeno fino verso il 1790, dopo di che si può notare un declino (1). In questo intervallo di tempo il prodotto interno lordo PIL pro-capite medio annuo della Castiglia crebbe (stima basata sui consumi, cioè dal versante della domanda) tra il + 0,17% ed il +0,28 % (2). Un PIL in crescita è però compatibile sia con un maggiore che con un minore livello di disuguaglianza. Gli indicatori biologici, che riassumono molte delle variabili in gioco nell'economia, dal loro canto sembrano indicare che non vi fu in media un peggioramento dei livelli di vita nei primi due terzi del secolo. Ad esempio la statura media (un proxy del livello di vita) tra 1700 e 1765 rimase attorno ai 163 cm, dopo il 1780 diminuì, anche se i ceti meglio nutriti erano aumentati di circa 6 cm verso la fine del secolo.

Il secolo XIX non si aprì sotto buoni auspici. Tra 1803 e 1805 vi fu una grave crisi alimentare con sensibile calo della popolazione, probabilmente il peggiore dopo la peste di fine 1500 (3). Godoy col trattato di Fontainebleau del 1807 acconsentì che le truppe napoleoniche attraversassero la Spagna per combattere il Portogallo filo-inglese. Come visto sopra le truppe francesi restarono in Spagna, arrivò come nuovo re Giuseppe Bonaparte, "Pepe Bottella" (Giuseppe bottiglia, ad indicare il suo amore per il vino) ed il 2 maggio scoppiò una rivolta a Madrid, subito repressa, ma che si può prendere come inizio della guerra d'indipendenza. La fine di quest'ultima ed al ritorno di Ferdinando VII, vi furono una serie di pronunciamenti che alla fine portarono al triennio liberale 1820-23. I motivi dell'instabilità avevano una base tangibile, la crisi finanziaria, legata ad un aumento del deficit di bilancio. Per mettervi rimedio lo stato aveva emesso, già a fine 1700, a somiglianza di quello francese durante la Rivoluzione, "Vales reales" (gli assegni francesi), cioè obbligazioni a tasso fisso. In Spagna la garanzia dei Vales era stata appoggiata su una Cassa i cui beni furono costituiti dagli immobili espropriati al clero ed alle numerose confraternite di mutuo soccorso, ospizi, collegi (4). Questa iniziativa, promossa dal ministro Godoy era un desamortizzazione mascherata. Non aveva l'obiettivo di creare

con gli espropri una massa di piccoli proprietari, ma solo di salvare, e da subito, le finanze statali. Gli espropri delle confraternite, collegi etc., enti che allora costituivano una rete di protezione sociale, ebbero un effetto negativo sull'assistenza pubblica. Il motto della Rivoluzione francese del 1789 (liberté, égalité, fraternité) si può dire fosse inteso negli ambiti borghesi, non solo quelli dell'Esagono, come: liberté, égalité, propriété. In altre parole la libertà era intesa principalmente come libertà di accedere alla proprietà. In effetti le varie desamotizzazioni dei liberali del tempo rispettarono le proprietà della aristocrazia, ma non quella ecclesiastica, né quelle municipali (gli usi comuni). Non mancarono tentativi di riforma come quello del ministro di Ferdinando VII, Martín de Garay il quale nel 1817 provò ad introdurre una riforma fiscale che colpisse i più facoltosi, affiancandola però con un aumento di pressione fiscale sui contadini, costretti questi ultimi a pagare le tasse in moneta e non in natura come usuale. Questo accadeva in un periodo di generale caduta dei prezzi dei prodotti agricoli, cosa che aumentava l'onere del pagamento da parte dei campesinos. Quello di Garay si potrebbe definire un riformismo assolutistico, ben inquadrabile ancora entro gli schemi del Settecento riformatore. Diverso fu il quadro nel quale si mosse la rivolta del Col. Riego del 1820, espressione non del malcontento degli affittuari dei terreni agricoli e dei contadini piccoli proprietari, ma degli interessi dei ceti borghesi liberali. Il triennio liberale prese a modello l'Inghilterra: puntava a costruire un'agricoltura capitalista di grandi proprietari e di borghesi agrari. In tal modo si sperava di aumentare le entrate statali (5). Attorno al 1820 erano rilevanti nell'economia della Spagna altri due fattori: gli strascichi della guerra di indipendenza anti-napoleonica e la perdita delle colonie americane che si erano rese indipendenti. Il commercio spagnolo che aveva in queste ultime uno sbocco non trascurabile, dovette cercare altri mercati. Era una situazione molto diversa da quella inglese dove si era affermato uno stato industriale finanziato da esportazioni crescenti, anche verso le colonie americane spagnole. Questo stato di cose comportò un calo delle entrate statali; la Spagna vide un aumento di queste ultime solo verso il 1850. Se la condizione dell'agricoltura era in genere arretrato rispetto alle aree europee più avanzate (in alcune regioni gli aratri erano per lo più in legno; vigeva la pluricoltura anziché colture specializzate), questo non valeva per le zone del sud est come quella Valenziana. Inoltre va segnalato che la produzione di grano divenne a metà secolo sufficiente ed anzi disponibile anche per l'esportazione.

In questo quadro mosse i primi passi l'industrializzazione che vide lo sviluppo minerario (una legge del 1825 creò la Compagnia reale delle miniere asturiane nel 1833). Il ferro ed il carbone dell'area basca-asturiana furono gli ingredienti che permisero l'inizio del decollo industriale di quell'area. Il primo battello a vapore, sul Guadalquivir, è del 1817. In Catalogna si introdussero le macchine a vapore nell'industria tessile sul modello inglese ed in questa regione si ebbero a partire dal 1830 le prime organizzazioni di resistenza operaie. Le città neo-industriali, Barcellona e Bilbao, ebbero crescente bisogno di campagne in grado di fornire loro le vettovaglie sufficienti e quindi di trasporti efficienti. Del 1855 è la legge sulle ferrovie (vedi Cap. 11, 4).

3.2 Splendori e miserie dei ceti privilegiati

Per comprendere meglio le classi privilegiate del tempo possono servire dei brevi cenni biografici su due personaggi di rilievo nella Spagna tra '700 ed '800. Il focus non sarà sulle loro opere, ma sulle vicissitudini di carriera che meglio illustrano attraverso quali fossero i meccanismi di accesso alle élites.

Il primo ad esser considerato è Gaspar Melchior Jovellano y Ramirez (Gijon 1745-1811). Suo padre era *alferez mayor* di Gijon, sulla costa del mar Cantabrico. Nobile (la nonna paterna era figlia di un marchese; la madre era figlia anch'essa di un marchese), ma di scarse risorse, possedeva solo una "ferreria" ed un maggiorasco di non grande peso, entrambi caricati di ipoteche. Dei nove fratelli di Gaspar 8 giunsero all'età adulta (Tab.1) :

Benita 1733-1801	Alonso 1741-1765 (o 1768)
Juana Jacinta 1734-1772	Francisco de Paula 1743-1798
Catalina de Siena 1738-1808	Gregorio 1746-1780
Josefa 1745-1807	Gaspar 1745- 1811

Tab.1- Gaspar Jovellano ed i suoi fratelli e sorelle

Il fratello maggiore Manuel morì precocemente. Alonso, Francisco e Gregorio frequentarono la Escuela de Guardiamarina di Cadiz. Gaspar- avviato alla vita ecclesiastica- studiò a Gijon latino e grammatica; a 13 anni fu

inviato ad Oviedo per i corsi di filosofia. Per sostenere i costi gli fu dato un beneficio ecclesiastico, su presentazione di una sua zia, abadessa. A 16 anni si diresse ad Avila per studiare diritto canonico ed ottenne su raccomandazione del vescovo un altro beneficio ecclesiastico. Diventato baccelliere all'Università del Burgo de Osma, nota per esser Facoltà di manica larga, se lo fece poi confermare nel 1761 presso quella di Avila. Sempre con aiuto vescovile ottenne una borsa di studio per l'università di Alcalá de Henares (1764), luogo d'élite, ove diventò amico di José Cadalso e altri che poi diverranno persone di rilievo nella Amministrazione del Regno. Si candidò come canonico nella diocesi galiziana di Tuy; allo scopo di ottenere raccomandazioni passò per Madrid ove vivevano una sua sorella- sposata con un procuratore di Galizia- ed un suo zio marchese. Decise infine di lasciare i benefici ecclesiastici e scelse la toga. Nel 1763, con il supporto degli importanti esponenti politici Campomanes e Aranda, diventò alcalde (giudice) nella Cuadra de la Real Audiencia di Siviglia (era questa una magistratura addetta ai reati in campo criminale). Ebbe però metà dello stipendio, cosa che non compensava le necessità della carica; non potendo avere denari dalla sua famiglia li ottenne da un amico, Arias de Saavedra. A Siviglia conobbe Pablo de Olavide, nato a Lima di padre originario dalla penisola Iberica, collegato a circoli illuministi francesi. Dopo 10 anni nel 1778 diventò alcalde della Casa Real e nel 1780 venne ammesso nell'Ordine di Alcántara e nel Consiglio degli Ordini militari (previamente era stato inserito come di prammatica in una terna dalla quale il re potesse scegliere il prescelto). Gaspar fu amico di Goya, spese, come lui stesso ammise, moltissimo in libri e quadri. Jovellano ebbe vari amori, ma non si sposò mai; fu scrittore di opere letterarie e famoso fu il suo *Informe sobre el libero ejercicio de las artes* (1784).

Pablo Antonio de Olavide y Jauregui (Lima, Perù, 1725 – 1803), studiò dai Gesuiti nel collegio annesso all'università di S. Marcos a Lima (la più antica del continente americano, fondata nel 1551). A 17 anni divenne per concorso insegnante. Fece una rapida carriera amministrativa, ma si scoprirono sue azioni fraudolente e fu inviato in Spagna per esser giudicato (1752). Sembra sia stato poi scagionato, in ogni caso nel 1755 sposò una vedova milionaria ed entrò nei circoli dominanti di Madrid ove fece amicizia col Campomanes e Aranda; viaggiò in Europa ed al ritorno gli venne affidata la gestione dell'Ospizio S. Fernando di Madrid col compito di farne una struttura pilota. Si interessò anche delle colonie tedesche da impiantare nella Sierra Morena nell'area di La Parrilla (v. in Cap. 11,7. Fu contrario al maggiorasco, al clero rilassato, all'assenteismo nobiliare, conobbe la dura situazione dei braccianti, ma rimase strettamente ancorato alla società dominante ed ai suoi benefici. Suo è l'*Informe sobre la ley agraria* (1768). Venne denunciato all'Inquisizione nel 1775 come ateo e materialista (Godoy, suo nemico, dirà nelle Memorie che era anche "copernicano" e corrispondente col Voltaire). Olavide ammise che in gioventù era stato dissoluto, ma rivendicò il suo ravvedimento. Condannato nel 1778 venne recluso per 8 anni in un monastero di **Sahagùn**. Non deve esser stata una prigione orrenda se con la scusa di accedere per motivi di salute ai bagni di Caldas presso Gerona riuscì a fuggire in Francia (1781). A Parigi visse tranquillo e conobbe tra gli altri John Adams (vedi il suo resoconto di viaggio in Spagna nel Cap. 10). Con la rivoluzione del 1789, che sulle prime apprezzò -finì in carcere e venne liberato solo dopo il Terrore. Pentito o disingannato- non è chiaro- dalla rivoluzione, scrisse *El evangelio en triunfo*, fatto correggere ad un ecclesiastico. I primi tre tomi di quest'opera sono relativi alla sua conversione, l'ultimo riassume le sue proposte di quando era al governo: beneficenza, educazione, riforma dell'agricoltura. Lo inviò al cognato, Luis de Urbina, cavaliere di Calatrava e poi sarà pubblicato – anonimo- ottenendo largo successo. La qual cosa gli consentì il ritorno in Spagna.

Il periodo di impegno pubblico di Jovellano e Olavide si sovrappone in buona parte a quello che vide a capo del governo il conte di Floridablanca (1777-1792), sotto Carlo III e Carlo IV di Spagna. Il Floridablanca si destreggiò tra lotte di corte e satire al veleno; subì anche un attentato alla sua vita. Avverso alla rivoluzione francese, decadde dall'incarico anche a causa dell'avversione della regina, Maria Luisa di Borbone-Parma (almeno questo era il parere del Nunzio a Madrid). Libero chi vuole vedere nelle vite dei due personaggi citati sopra come determinanti alcuni aspetti morali giudicati come deteriori; di questi se ne trovano a volontà in quasi ogni biografia e non si spiegherebbe perché in certi periodi essi producano effetti negativi ed in altri no. Le spiegazioni morali non spiegano mai nulla. E' forse preferibile usare la categoria della competizione tra élite usata da P. Turchin, competizione che si fa più feroce quando queste élites si accrescono in numero e/o scemano le possibilità di trovare collocazione adeguata da parte delle stesse. I tortuosi percorsi delle carriere di Olavide e Jovellanos possono essere un esempio di queste difficoltà in una società che stava mutando nel profondo.

3.3 - Il cambio delle regole del gioco- Il nuovo “tipo” di Spagnolo nel corso del XIX secolo

La borghesia è il nuovo giocatore e col suo ingresso in campo nei primi decenni del 1800 cambiano le regole del gioco. L'oligarchia abbandona la Chiesa (in Italia in quel periodo i ceti medio alti cessano di fornire loro elementi al clero) ed anzi aristocrazia, borghesi, industriali e rentier si appropriano dei beni della Chiesa. E' la desamortizzazione di Alvarez Mendizabal, un banchiere, che cerca di salvare le finanze statali, riprendendo la politica di Godoy. In questa fase di cambio del potere crescono gli attriti sociali. La transizione epocale in Spagna assume sfumature proprie, si pensi all'elevato numero di *levantamientos* militari, alle guerre carliste, ma nell'insieme segue la traiettoria dell'Europa del tempo. Basti ricordare le tormentate vicende francesi oppure l'epoca del “Herr Biedermaier” del mondo germanico (6).

Parlare di nuovo “tipo” di spagnolo è certo una astrazione, tuttavia i segni esteriori di discontinuità col passato sono ben visibili nelle nuove forme degli abiti indossati in particolare dai ceti abbienti delle città; nella nascita dei “volontari” delle guerre carliste, i patrioti; nel pullulare di società segrete. La monarchia si fa parlamentare. Il capitale, affatto mancante nelle ere precedenti, assume ora un ruolo preminente. La terra produce, ma non si auto-crea, il capitale (comprendendo in questo termine, terra, macchine, denaro, azioni, prodotti industriali etc.) crea altro capitale. Il sistema bancario, uno dei presupposti dello sviluppo industriale, muove passi innovativi. Nel 1830 la Banca di San Fernando sostituisce il vecchio Banco di S. Carlo; nello stesso periodo entra in vigore il Codice del Commercio permette la costituzione di società Anonime industriali e commerciali. Nel 1831 apre la Borsa di Madrid. Le innovazioni non eliminano i retaggi del passato. La corrida, proibita nel 1805, viene riammessa da Giuseppe Bonaparte; i vestiti tradizionali persistono, specie nel contado, ma i ceti borghesi si adeguano alla moda cosmopolita. Cambia anche il sistema amministrativo: nel 1833 la Spagna viene divisa in province, secondo il modello francese, e si formano tante piccole capitali provinciali, con i loro ceti di burocrati. Il passato persiste nelle comunicazioni e nell'urbanistica, anche qui con situazioni a pelle di leopardo. Se la città di Madrid inizia a cambiare volto, negli anni 1830 la strada dalla capitale a Toledo è ancora pessima ed arrivare a Santiago de Compostela è difficile.

Note

1-H. Garcia-Montero H., *Los niveles de vida en la España del siglo XVIII, Cuaderno dichiochista*, 20, 2019, 243-266. Si veda la Bibliografia citata, specie Alfani G., *Wealth and income inequality in a long run* (2019).

2-Secondo Garcia-Montero Yun stima +0,17/+0,28; Maddison (1700-1800) +0,23; Nyal tra 1700 e 1787 un calo dello 0,02, poi rivisto in +0,11/+0,12. La stima del PIL basandosi sulla produzione è pure stata tentata, ma presenta maggiori difficoltà. Va detto che questi valori, attorno al +0,1 % annuo, sono tipici di società pre-industriali.

3-Vedasi E. Llopis Angelan, F. Sanchez Salazar, *La crisis del 1803-1805 en las dos Castillas : subsistencia , mortalidad y colapso institucional*, in: XI° Encuentro de Didactica de la Historia economica , Santiago de C., 26-27 Junio 2014, (in rete v. marzo 2021). Gli AA. stimano che a seguito del calo delle nascite ed al contemporaneo aumento di mortalità vi fu in quel periodo una diminuzione della popolazione attorno al 5% in Castilla la vieja. Il prezzo del grano, mediamente sui 30 reales a fanega (una fanega corrispondeva a ca. 55 litri di grano, indicativamente 30-40 kg) tra 1764 e 1780, salì nei mercati di Toledo e Medina de Rioseco (Castilla) tra luglio 1804 e gennaio 1805 a circa 180 reales/fanega . L'intervento statale fu tardivo e poco efficace.

4-Questo sistema non è passato di moda. Anni fa P. Savona, economista e ministro, propose di costituire un fondo, costituito da imprese statali (Eni etc.) sul quale appoggiare l'emissione di un valore molto maggiore (la “leva” degli economisti) di obbligazioni a lunga scadenza ed ad un tasso attraente per l'acquirente. Con queste entrate si sarebbe potuto ridurre il debito statale.

5-Si ridussero nel triennio le decime (in natura) della metà, ma si aumentarono le tasse in moneta. Era stata cassata la norma di Carlo III del 1785 che impediva il loro allontanamento aumentando strumentalmente gli affitti. Il piccolo proprietario, più o meno sull'orlo della sussistenza e l'affittuario veniva così strangolati. Le scelte statali liberali favorivano sostanzialmente i grandi proprietari i quali costituivano il canale attraverso cui

doveva passare il prodotto agricolo dei piccoli proprietari. In Spagna lo stato dell'agricoltura non era semi-industrializzato come in Inghilterra, i trasporti verso i mercati erano lenti e costosi, i capitali per trasformare l'agricoltura carenti. Interventi lineari in sistemi complessi portano spesso al fallimento; è come distruggere un formicaio – caotico all'apparenza, complesso di fatto- e poi tentare di rifarlo in base ad un progetto razionale. Si veda su questo tema attinente alla teoria della complessità J. Gharajedaghi, *Systems Thinking. Managing chaos and complexity*, Elsevier, 1999.

6-Il periodo Biedermeier (ca 1815-1848) vide in Europa centrale un aumento rilevante dei ceti medi, visti sulla stampa satirica del tempo sovente come perbenisti ed ipocriti (il personaggio fittizio impersonata in ambito germanico da “Herr Biedermeier” fu così descritto dal Ludwig Pfau nel 1847: “Schau, dort spaziert Herr Biedermeier/ und seine Frau, der Sohn am Arm;/ sein Tritt ist sachte wie auf Eier, / seine Wahlspruch: weder kalt noch warm” (Tr.: Guarda, là passeggia H- B., con moglie e figlio in braccio. Si muove come se camminasse sulle uova. Il suo parlare non è né caldo né freddo). Riflessi del periodo liberl-borghese vi furono anche nel modo di vestire, che similmente alla Spagna, portò ad una uniformità a livello europeo.

Appendice 4- Evoluzione dell'organizzazione amministrativa della Spagna nel lungo periodo (1)

“ *España dividida en provincias e intendencias y subdividida en partidos, corregimientos, alcaldas mayores, gobiernos politicos y militares, asi realengos como de ordenes abadengo y seniorio*”. Così suona il titolo di una relazione in due volumi del 1785 che raccoglieva i rapporti degli Intendenti al governo centrale di Spagna che li aveva richiesti. Se poteva sembrare che la struttura dell'amministrazione statale spagnola fosse allora complicata si deve tener in conto che era il risultato di due millenni di sovrapposizioni.

All'inizio della penetrazione romana nella penisola iberica (ca. 197 aC) quest'ultima era stata divisa in Hispania Citerior (dai Pirenei fino a poco a sud di Cartagena) e H. Ulterior (a sud del punto precedente). La lenta espansione verso l'interno portò nel 27 a.C. a suddividere la H. Ulterior in Betica (capitale Cordova) e Lusitania (capitale Emerita Augusta, oggi Merida). Ogni Provincia era suddivisa in Conventus, giurisdizioni giuridico-amministrative (2). Caracalla agli inizi del 200 d.C. creò la nuova Provincia della Gallaecia (Galizia) con i Conventus di Astorga, Braga e Lugo. Sotto Diocleziano (284-304) le province dell'Impero aumentarono di numero e, rese di dimensioni minori, raggruppate in Diocesi e queste ultime suddivise in prefetture. La diocesi Hispania nel 297 d.C. aveva 6 prefetture: Baetica, Lusitania, Cartaginense, Gaellecia, Tarraconense, Mauritania Tingitana. Quest'ultima al di là dello stretto, in Africa, era annessa alla penisola probabilmente per scopi difensivi. Nel 385 le Baleari furono elevate a Provincia autonoma. In ogni provincia vi era un proconsole (se province senatoriali) o un legato (se imperiali); vi era inoltre un Concilium Provinciae, che riuniva i rappresentanti delle città. Queste ultime a loro volta disponevano, sul modello di Roma, di una curia e di varie magistrature per la gestione di mercati, acque, edilizia e strade etc. (3). A partire dal III secolo, secondo alcuni AA, i municipi persero di potere a favore del vicario che era a capo della diocesi Ispanica. Lo stanziamento dei Visigoti, iniziato nel 507, mantenne le Province romane ponendo però a loro capo prima un rector e poi un duca con funzioni sia civili che militari. La Galizia divenne possesso degli Svevi e si aggiunse alla Spagna la Narbonense (sud della Francia), luogo ultimo di provenienza dei Visigoti. Un livello sotto i duchi erano i conti che amministravano territori più piccoli. L'unità del regno visigoto fu tuttavia compromessa dal formarsi di poteri signorili locali. L'amministrazione ecclesiastica (in primo tempo duplice, i visigoti erano ariani) vedeva un arcivescovado per ciascuna Provincia romana: di Toledo (Cartagonense), Tarragona (Tarraconense), Narbona (Narbonensis), Merida (Lusitania), Siviglia (Betica). L'invasione mussulmana del 711 pose – come visto- sotto il suo governo quasi tutta la penisola, eccetto una frangia al nord. All'inizio il governo fu un emirato dipendente da Damasco, dal 750 ca. un emirato indipendente e dal 929 al 1031 un Califfato. Il dominio di Al-Andalus, il nome dato alla Spagna dai nuovi arrivati, si può suddividere per comodità espositiva in 4 aree: 1-il bacino del Guadalquivir (capitale Cordova), diviso in 28 coras, sostanzialmente coincidenti con le contee visigote; 2-la marca inferiore, capitale Merida, con compiti difensivi verso l'area Asturo leonese; 3-la marca media, capitale Toledo, baluardo contro i castigliani; 4-la marca superiore, capitale Zaragoza, a difesa degli Aragonesi-catalani. Alla fine del Califfato si formarono una trentina di regni, le taifas, coincidenti più o meno

con le marche e le coras. Una seconda unificazione si ebbe a seguito dell'intervento almoravide, seguito da ulteriore disgregazione (seconda fase delle taifas). Il successivo arrivo degli Almohadi, sempre dal Marocco, portò nuova riunificazione seguita dalla terza fase di taifas. A fine 1200 di fatto sussisteva come entità indipendente solo il regno di Granada. I regni cristiani, come visto nel VIII-X sec. furono quelli asturiani, poi asturio-leonesi; il regno di Pamplona (poi di Navarra), la contea di Aragón (dipendente da Pamplona) e la marca Ispanica di Carlo Magno, poi diventate le contee catalane. Come visto nel X secolo circa fece la sua apparizione la contea di Castilla, dipendente da León. Alla morte di Sancho el Mayor re di Navarra nel 1035 il regno- che andava da León all'Aragona- venne diviso in Navarra, Castilla e Aragón. Nel XII secolo si rese indipendente il Portogallo, prima inglobato in Castilla e León. Catalogna e Aragón formarono il regno di Aragona che iniziò la sua espansione verso il Mediterraneo orientale. Castilla e León si unirono dinasticamente e definitivamente nel 1230. L'unione formale (non amministrativa e nemmeno legislativa) di Castilla, León, Galizia si ebbe con i re cattolici che conquistarono inoltre Granada (1492) e, morta Isabel I, Navarra (1516). I contributi finanziari alle casse castigliane da parte dei regni di Aragón, Baleari, Navarra furono assai limitati. L'unione dei ex-regni iberici aveva valore quasi solo verso l'esterno. Le 3 province basche mantennero i loro privilegi fiscali e governatori propri, cui si aggiungevano le Juntas generales (riunite annualmente, mentre le Cortes degli ex regni spagnoli da metà 1600 lo furono raramente). Navarra ebbe un vicerè, proprie Cortes, leggi e dogane (si ricorderà che il Laffi e Kuenig nei loro diari scrivono di essere arrivati in Spagna solo quando entrano in Logroño, al termine della Navarra). Gli enormi domini americani ebbero due vicerè, uno per la Nuova Spagna gravitante attorno al Messico ed uno per il Perù (la parte spagnola del sud America). Vicerè pure per i domini italiani di Milano, Due Sicilie e Paesi Bassi.

L'amministrazione a livello centrale della monarchia iberica nel periodo degli Austrias fu influenzata dai modelli borgognoni e fiamminghi (cf. Martin Galàa M.M., *La administración central de la monarchia hispanica en la época de los Austrias*, 26 pp. In rete, v. sett. 2021). In sintesi, al vertice, immediatamente sotto il re, vi erano due Consigli, Consejo de Estado e C. de Guerra. Il primo composto nel 1605 da 14 membri e presieduto dal re, era stato creato nel 1523. Aveva scopi consultivi e si occupò ad esempio dell'espulsione dei mori e della rivolta catalana de 1640. Il C. de Guerra mosse i primi passi nel 1521, ma divenne del tutto ristrutturato verso il 1586; era di carattere tecnico. Ad un livello inferiore vi erano i Consigli territoriali (di Castilla, Aragón, Italia, Paesi Bassi- Borgogna, Portogallo nel tempo dell'unione, delle Indie). I compiti di questi erano ampi, si andava dal legislativo al consultivo fino al giudiziario. Erano suddivisi in varie "salas", relative alle tasse, all'ordine pubblico, alle ordinanze municipali etc.. La Giustizia era suddivisa a sua volta in tre sale: quella de "los Mil e quinientos" (cioè i dobloni che si dovevano depositare in anticipo prima della sentenza e che si perdevano in caso di esito sfavorevole), la sala di giustizia criminale e quella di Appello. A livello inferiore vi erano le Camaras. Verso il 1588 si crea quella di Castilla (che trattava indulti, licenze varie) e le Camere specializzate come quella de Hacienda (il ministero delle finanze) introdotta da Carlo V nel 1523 sul modello dei Paesi Bassi. In precedenza vi erano 2 Contadurie (due "Scacchieri", si potrebbe glossare), il Contador Mayor de Hacienda (per le entrate) ed il C. Mayor de Cuentas (che supervisionava la contabilità). Nel 1554 fu creato il Tribunale de Oidores per risolvere liti sui pagamenti dovuti al fisco e nel 1691 si crearono sovrintendenze provinciali in campo fiscale. Gli ordini militari avevano il loro Consejo dal 1495 che decideva a chi attribuire l'abito degli Ordini stessi (il patrimonio era gestito dal tempo di Ferdinando il Cattolico dalla corte). A parte era il Consejo de Inquisición, detto la Suprema e, di minor importanza, il Consejo de la Cruzada il quale amministrava tre tasse (la *cruzada*, il *subsidio*, l' *excusado*, vedi Cap. sull' economia della Spagna). Un ruolo sempre più rilevante assunsero i segretari dei Consigli e quelli del re (Francisco de Eraso per Carlo V, Mateo Vazquez per Filippo II). Di fatto i regnanti divennero sempre più isolati dall'amministrazione, il loro tramite essendo i validos. Per ovviare forse a questo inconveniente nel 1621 fu istituito il Segretario del Despacho, che parlava "a boca" (direttamente) col re. Per compiti temporanei si creavano Juntas. In Castilla con funzioni di Tribunali di Appello funzionavano la Chancilleria e l'Audiencia, quest'ultima introdotta poi anche negli altri regni iberici.

Con l'arrivo dei Borboni a inizi 1700 si attua un accentramento amministrativo con i decreti detti della Nuova Planta. Si sopprimono i fueros ed il particolarismo aragonese-catalano (queste regioni si erano schierate con Carlos, pretendente al trono in opposizione a Felipe V). A questo punto i privilegi dei Paesi Baschi e della Navarra risaltarono nel panorama spagnolo, ma queste regioni erano rimaste fedeli a Filippo V e quindi le loro autonomie difficilmente, almeno per il momento, potevano esser sopresse. Nel 1717 la Spagna è suddivisa in 11 Capitanias-Audiencias (4).

Nel 1749 – con un percorso però accidentato, durante il quale si chiesero lumi a politici francesi ed olandesi – si era suddiviso il territorio in 28 province, ponendo loro come capo un intendente, sul modello francese, ma che si poteva anche accostare al già esistente *corregidor* spagnolo. Carlo III in seguito suddivise i compiti *tra corregidor* e intendente: all'intendente le finanze e la parte militare; amministrazione e giustizia al *corregidor*. Le Cortes di Cadice del 1810 furono convocate sulla base delle 28 province citate. Nel 1808 Giuseppe Bonaparte divise la Spagna in 38 prefetture, ancora sul modello francese, ma questa volta quello della Rivoluzione, e 111 sottoprefetture. Le Cortes di Cadice, sull'altro versante, unificarono il Paese, almeno sulla carta: esercito unico, leggi uniche, 38 deputazioni in altrettante province. Il rifiuto di Ferdinando VII della costituzione gaditana riportò in parte la situazione al 1700 e nel 1817 la suddivisione della Spagna è basata ancora sulla base di 29 intendenze. Nel triennio liberale si tornò alle province, che divennero 52, identificate su basi geografiche e di popolazione (5). Nel 1834 le province furono divise in *partidos judiciales*, che furono la base delle elezioni e della fiscalità. Si razionalizzarono inoltre i confini interni (cosa che i napoleonici avevano fatto un po' in tutta Europa) (6) ordinando che tutti gli *Ayuntamientos* (i municipi) dovessero avere i confini all'interno delle province alle quali appartenevano. Nel 1877 venne soppresso ancora una volta il regime foral. La Costituzione del 1873, mai entrata in vigore, prevedeva uno stato federale, comprendendo anche Cuba e Portorico, con autonomie amministrative ed economiche complete. La Costituzione del 1931 prevede uno "Stato integral, compatible con autonomia de las municipios y del las regiones" (7). Nel 1932, secondo gli accordi precedenti al cambio di regime, furono approvati gli statuti della Catalogna e nel '37 in piena guerra civile quelli dei Paesi Baschi (che avevano chiesto invano il riconoscimento delle loro autonomie al bando sollevato). Il lungo periodo franchista annullò queste disposizioni. La costituzione vigente, del 1978, prevede l'unità della nazione, ma riconosce il diritto all'autonomia delle nazionalità e delle regioni che la integrano.

Note

1-M. Angèl Ruiz Ortiz, *La Organización de España a lo largo de la historia*. Revista de Clases de Historia, 185, 2011, 15 pp. Utile anche: R. Sanchez Domingo. La intendencia de Burgos en el siglo XVIII, 20 pp. In rete (v. mag 2021)

2-La suddivisione delle Province romane e relative suddivisioni era la seguente: *Tarraconensis*: Tarragona, Cartagena, Zaragoza, Coruña, Astorga, Lugo, Braga; *Lusitania*: Merida, Santarem, Beja; *Baetica*: Cordova, Cadice, Siviglia, Ecija. Si noti una sostanziale persistenza nel lungo periodo di queste suddivisioni.

3-Le magistrature romane passarono in molti casi quasi inalterate ai dominatori successivi, valga l'esempio dei magistrati preposti ai mercati cittadini. Questa istituzione romana si diffuse in tutto l'impero. All'arrivo degli arabi in Siria questa magistratura fu conservata e "importata" in Spagna dopo il 711 ove il termine che indicava il mercato, *suq*, divenne *zocalo*. Percorsi simili si possono vedere nelle traduzioni delle opere filosofiche, passate dal greco originale in siriano, poi in arabo, trasferite in Spagna e di lì tradotte in latino.

4- Le Capitanie erano: Castilla la Vieja, Galicia, Asturias, Aragón, Cataluna, Extremadura, Granada, Sevilla, Canarias, Valencia, Mallorca. Al loro interno permanevano le precedenti 21 province. Ad esempio Burgos, una delle 21 province, nel 1700 aveva 6 *corregidores*, uno ciascuno per Laredo (allora Burgos comprendeva la Cantabria), Burgos, S. Domingo de la Calzada, Logroño (La Rioja fu creata molto dopo come entità amministrativa) e 1 ciascuno per le 4 *merindades* (aggruppamenti amministrativi locali) di Castilla. Il *Corregidor* aveva potere sui territori appartenenti al *realengo* (non su quelli signorili od ecclesiastici) e nemmeno sui territori che appartenevano ad altre province ma ubicati all'interno della sua giurisdizione.

5-Nel caso dell'area del Camino francés León comprendeva le province di León, Salamanca, Zamora, Villafranca del Bierzo; la Castilla quelle di Avila, Palencia, Burgos, Soria, Segovia, Valladolid, Logroño, Santander; la Galizia quelle di La Coruña, Lugo, Orense, Vigo; la Navarra Pamplona. I paesi Baschi: Bilbao, S. Sebastian, Vitoria. Questa suddivisione non entrò in vigore, ma fu ripresa nel 1833 quando le province furono ridotte a 49. Le province basche ripresero i loro nomi storici di Vizcaya, Alava, Guipuzcoa; la sede di quella di Vigo passò a Pontevedra e fu soppressa quella di Villafranca del Bierzo.

6- Valga come esempio il confine orientale della Serenissima con la Carniola (Slovenia), che vedeva parecchie parrocchie venete nell'area slovena e viceversa, e che fu razionalizzato eliminando queste enclave. Lo stesso

avvenne nell'area renana, riducendo enormemente il mosaico di quei domini. L'esergo dà un'idea della complicazione amministrativa dell'Ancien Règime in Spagna, cosa che durò per secoli e che solo verso il 1700 venne percepito dalla borghesia come una serie di catene insopportabili. Una enclave castillana si trova ancora oggi nella provincia basca di Alava.

7-Oggi ci sono 17 comunità autonome e 2 città autonome (Ceuta e Melilla). Esse sono (tra parentesi la data di acquisizione dell'autonomia): Catalogna (1979), P. Vasco (1979, Galicia (1980), Andalucía (1980), Cantabria (1981), Principato de Asturias (1981), Region Murcia (1982), La Rioja (1982), Castilla la Mancía (1982), Comunidad de Valencia (1982), Navarra (1982), Aragón (1982, Castilla y León (1983), Comunidad de Madrid (1983), Baleari (1983), Ceuta e Melilla (1995). Attualmente (2019) in Spagna ci sono circa 8131 municipi, il 47% dei quali con meno di 500 abitanti. L'organo di governo è l'Ayuntamiento, eccetto per quelli che optano per il Concejo abierto (nel caso di piccole comunità; questa struttura che riunisce tutti gli abitanti del luogo. Serve il consenso di 2/3 dei *vecinos* e quello della Comunità autonoma). A capo dell'amministrazione vi è l'alcalde (sindaco) con il suo vice (*teniente de alcalde*). Il consiglio comunale è detto *Pleno* e la giunta *Junta de Gobierno local* (nel caso di comuni sopra i 5000 ab.).

Appendice 5– L'evoluzione del governo municipale (1300-1800) in una città de la Mancha, Albacete (1)

Municipal in spagnolo significa pertinente al Municipio, struttura locale di gestione amministrativa di un dato territorio. Comunal sta invece per "que pertenece o se extiende a varios" (cosa che appartiene o si estende a varie persone (rae.es). Se il Cammino di Santiago e la sua rete di albergues fosse trasferiti in Italia chiedere dell'albergo municipale o comunale non farebbe gran differenza. In Spagna solo la prima definizione è percepita come avente senso. Un pellegrino che chiedeva dove fosse l'albergue "comunal" ebbe per risposta-corretta, ma che creò il panico nel richiedente- da uno del luogo che non esisteva una simile entità (l'albergue municipal era 30 metri). Una casa comunal potrebbe essere intesa da uno spagnolo come una costruzione collettiva del tipo delle "case lunghe" vichinghe. La Spagna non ha conosciuto i Comuni...

L'evoluzione a volo d'uccello vista nel paragrafo precedente necessita di un esempio concreto che possa far capire meglio l'evoluzione delle amministrazioni locali spagnole sullo sfondo delle vicende succedutesi nell'arco temporale considerato. Il municipio, nelle forme tra loro molto diverse che ha assunto nel tempo e nelle varianti locali, è un anello fondamentale delle società europee in quanto permette di collegare le preoccupazioni quotidiana del singolo con la società più ampia. Secondo Gutierrez (cit.) il municipio di Albacete dopo la Reconquista aveva vari scopi: 1-amministrativi 2-finanziari per conto proprio e dello stato 3- militari, dovendo fornire soldati e mantenere le truppe eventualmente alloggiare nel suo territorio 4- di amministrazione della giustizia di primo livello 5- di conciliazione dei diversi interessi (meglio: tutelare quelli dei ceti dominanti, ndr.) utilizzando la struttura del Concejo 6- gestione di feste, corride etc. 7- gestione degli abastos (rifornimenti) di carne, grano, sale 8- polizia e sicurezza urbana 9 –igiene pubblica 10-rapporti con la Chiesa 11-gestione della scuola primaria 12-sanità (farmacista, medico, cerusico) 13- gestione dei beni comunali. Il Municipio operava mediante decreti ed ordinanze; comunicava con manifesti affissi in luoghi pubblici e soprattutto "boca a boca", tramite annunci gridati a voce del messo municipale (ne rimane un segno nel nome della rua do Preguntorio- il messo che faceva gli annunci- a Santiago). In definitiva avere voce in capitolo nel Municipio permetteva di gestire il potere e le risorse locali.

Albacete prima del XIV secolo era una aldea, un villaggio, che si sviluppò ottenendo nel 1375 dal marchese di Villena il rango di villa (il "villazgo"), liberandosi in tal modo dalla dipendenza della città di Chinchilla e costituendo quelle strutture di governo che, con alterne vicende e mutazioni, rimarranno in vigore fino alla fine dell'Antiguo Regimen. In precedenza l'area di Albacete era appartenuta ai domini musulmani. Attorno al 1000 era poco popolata; nel 1146 nella vicina piana di Chinchilla ebbe luogo uno scontro nel quadro della Reconquista, ma l'area venne recuperata dai regni cristiani solo nel 1240-41 quando il castello almohade fu ceduto dall'alcalde mussulmano ai cavalieri di Alarcón (2). Albacete ottenne da Alfonso X nel 1269 il fuero, con il diritto- tra l'altro- di tenere un mercato settimanale esente da dazi. Nel 1282 Sancho el Bravo figlio di

Alfonso X, con l'appoggio dei fratelli Pedro e Juan e della madre Violante, fece dichiarare incapace di governare il padre. Il fratello di quest'ultimo, Manuel ricevette in signoria Chinchilla e Albacete. Quest'ultima lentamente continuò la sua crescita, che subì una battuta d'arresto a seguito del sacco da parte mora del 1324 (l'assalto fu portato da Ismail I di Granada, vedi cronologia) (3). Alla morte di Manuel gli successe nel señorío il figlio Juan Manuel. Alla morte di questi il re Enrico II Trastámara diede l'investitura ad Alfonso di Aragón unitamente al titolo di Marchese di Villena (fu uno dei molti esempi di favori che il Trastámara fece ai suoi fedeli). Albacete – o meglio l'élite cittadina- chiese ad Alfonso il privilegio di villazgo, che il marchese concesse. Ciò comportava franchigie, libertà nel campo economico, conferma del fuero e indipendenza da Chinchilla. Come conseguenza si costituì la struttura municipale (il Concejo), comprendente *alcaldes* (per l'amministrazione della comunità e della giustizia di primo livello), *alguaciles* (per mantenere l'ordine pubblico), *regidores* (per il governo effettivo della comunità, una specie di assessori comunali odierni), *oficiales* (personale amministrativo, lo scrivano-notaio, il maggiordomo, etc), *jurados* (rappresentanti dei ceti "popolari") (4). Secondo Gutierrez (cit.) il governo cittadino al tempo di Juan Manuel era in mano sostanzialmente all'oligarchia costituita dalle famiglie più ricche e che pagavano tasse (i *pecheros*). Nel 1393 Enrique III tolse il marchesato ad Alfonso d'Aragón e Albacete fu incorporata nel realengo. Alla morte di Enrique III gli successe Juan II, ancora minorenni, sotto la tutela della madre Catalina Lancaster e dello zio Ferdinando de Antequera (vedi Cap.2). Il figlio di quest'ultimo sposò Maria (figlia della regina Catalina) che gli portò in dote il señorío di Villena, Albacete inclusa. Il cambiamento effettivo non era notevole, le tasse si pagavano al re, i diritti di Maria sulla città erano limitati. Quando Ferdinando d' Antequera diventò re di Aragón a seguito del Compromesso di Caspe (vedi), la nobiltà castigliana non gradì che una signoria importante del regno fosse sotto dominio aragonese ed alla fine ottenne che fosse venduta alla Corona Castigliana. Nel 1415 Albacete ritornò quindi a far parte del realengo. Diventato maggiorenne Juan II subì le pressioni dei figli di Ferdinando d' Antequera e si aprì un periodo di guerra civile nel corso del quale Albacete ridiventò ancora una volta señorío, questa volta di Juan Páez (5; vedi anche Cap. 2).

Il Concejo di Albacete nel XV secolo si poteva considerare "quasi" aperto, vale a dire che alle sue riunioni partecipavano non solo gli eletti. Ad esempio alla riunione del 12 giugno 1413 parteciparono oltre agli eletti anche una dozzina di "hombres buenos". Gli *alcaldes* erano in genere di famiglie ricche; i *regidores* provenivano da condizioni più modeste, potevano essere anche artigiani, sebbene le qualifiche professionali non indicassero la disponibilità finanziaria dei loro possessori. Gutierrez, sulla base dei verbali del Concejo, ha rilevato un certo ricambio in quel periodo; alcune famiglie decadde ed altre nuove ne presero il posto nel Concejo. Nel complesso la gestione del Municipio era ristretta ad una oligarchia locale costituita da famiglie tra loro legate da parentele ed interessi (6).

Alla morte di Páez il señorío passò al di lui figlio che nella guerra dinastica tra i re Cattolici e la Beltraneja scelse quest'ultima. Albacete- l'oligarchia cittadina- si schierò invece con Isabel e Ferdinando ed alla fine della guerra civile (1475) vide riconfermati da Isabel i suoi precedenti diritti e privilegi e rientrò nel realengo. Nominalmente l'area era ancora denominata marchesato di Villena, ma il governo veniva esercitato da un governatore di nomina reale. Sotto di lui vi erano ancora gli uffici municipali visti in precedenza. Dal 1501 questi erano estratti a sorte ogni anno sulla base di 33 candidati; le cariche duravano circa 3 anni. Gli eleggibili dovevano possedere più di 100.000 maravedis di entrate (7). La rivolta dei Comuneros di inizio 1500 divise Albacete, ma alla fine vinsero i grandi possessori di greggi ed i proprietari terrieri della città che avevano optato per Carlo V (8). Alla metà del XV secolo il municipio di Albacete disponeva di una struttura come dalla tabella seguente:

2 <i>alcaldes</i>	Amministrazione della comunità e della giustizia di primo livello entro i confini municipali
1 <i>alguacil</i>	Ordine pubblico
6 <i>regidores</i>	Governo effettivo della Comunità
2 <i>jurados</i>	Rappresentanti dei ceti popolari
<i>Oficiales</i> (vari)	Scrivano, maggiordomo, <i>almoxtacèn</i> etc.

Tab. 1 – Struttura del Concejo di Albacete ai primi del 1500. Fonte: Gutierrez cit., modificato

Dal 1543 si iniziano a vendere gli incarichi *concejales* (la Corona aveva bisogno di soldi). I nuovi uffici via via introdotti (*alferèz*, *provincial*, *alcalde mayor de rondas* etc.) fin dall'inizio furono a pagamento; nel XVIII

secolo diventarono uffici perpetui. Il possessore di un ufficio a vita non ha più l'interesse ad ascoltare i pareri dei suoi pari e, forse, nemmeno le loro pressioni interessate. Tuttavia il rischio che egli identifichi le sue proprie scelte come le migliori è altrettanto probabile (9). In ogni caso il Concejo diventò una struttura chiusa che serviva gli interessi di una ristretta oligarchia. Quest'ultima non era affatto compatta, ma divisa in gruppi che competevano per le risorse che la struttura Municipale poteva offrire. Sempre nel Settecento appaiono segni di un mutamento della composizione sociale di Albacete. Se la terra è in mano per l'80% ad un ristretto gruppo di hidalgos (i quali hanno ottenuto da metà 1500 il diritto di partecipare al Concejo) e di contadini benestanti (lo stesso avviene nel caso della proprietà del bestiame), in Albacete vi è anche un 20% di addetti all'artigianato ed a quella che si può definire proto-industria. Sta emergendo anche un gruppo di professioni libere, avvocati in particolare. Gli artigiani designano questi ultimi come loro rappresentanti nel Concejo. La borghesia sta emergendo, le vecchie strutture non sono più adatte ai nuovi interessi.

La riforma borbonica del 1766, a seguito dei moti di Esquilace (contro il ministro conte di Squillace) non ebbe un grande impatto, ma si può interpretare da un lato come una presa di coscienza della insufficienza delle strutture municipali esistenti e dall'altro come un primo affacciarsi dei ceti borghesi sulla scena politica. La riforma citata prevedeva per i Concejos elezioni universali (in realtà potevano partecipare solo i pecheros), annuali ed indirette. Di fatto le elezioni avvenivano nel modo seguente: il corpo elettorale diviso per parrocchie eleggeva 24 compromisarios (in alcuni casi 12), i quali a loro volta eleggevano i due Diputados del Concejo ed il Sindico personero. Quest'ultimo aveva il potere di proporre misure nell'ambito municipale, ma non aveva diritto di voto (aveva voce, ma non voto). I Diputados avevano all'incirca gli stessi compiti, ma disponevano del diritto di voto.

Nelle prime elezioni del 1766 a Albacete 101 elettori elessero 24 compromisarios che a loro volta elessero 2 diputados; solo nel 1767 fu eletto il primo "sindico personero". Dopo i primi 3 anni gli elettori diminuirono (non solo ad Albacete, a Cadiz erano circa il 4% degli aventi diritto) e furono quasi sempre inferiori al numero degli eletti (zero elettori presenti nel 1788). Ciò rendeva facilmente manipolabile l'elezione da parte di pochi interessati. Ciononostante il sistema rimase in vigore fino al 1817. Nel 1814 si ebbe ad Albacete una serie di risse tra due partiti opposti, sedate dai militari. Forse si può vedere nel sistema concejales, negli appeasement tra le lobbies e nella manipolazione da parte di pochi un anticipo del sistema del cacichismo; quest'ultimo trovò un terreno già arato.

Note

1-La fonte cui si fa riferimento è Ramòn Còzar Gutierrez, Gobierno Municipal y oligarchias. Los oficios publicos de la villa de Albacete en el siglo XVIII. Tesi laurea, 2008, Cuenca.

2-Lo scontro avvenne tra le truppe di Armengol de Urgel ed il suo alleato moro, il Tagrì di Cuenca, contro il re musulmano Zafradola (Saif al Dawla), il quale ultimo perse nello scontro il regno e la vita.

3-Gutierrez ha citato la risposta del sovrano di Granada alla richiesta di parte cristiana di liberare una prigioniera catturata in occasione della scorreria ad Albacete; il re granadino scriveva che della persona scomparsa non si era trovata traccia, ma si sarebbe comunque continuato a cercarla.

4- Albacete nel primo periodo ebbe due alcaldes, 1 alguacil mayor, 2 jurados e vari oficiales. Ogni anno, il giorno di S. Miguel (29 settembre) i capitolari uscenti (il Concejo era detto anche Ayuntamiento o Cabildo) indicavano i candidati per gli uffici concejales futuri. I loro nomi scritti su foglietti venivano messi in un vaso e poi si procedeva al sorteggio (il processo di scelta era detto per "insaculaciòn).

5-Come detto nella parte cronologica, i due figli di Fernando de Antequera, Enrique e Juan, fecero di fatto prigioniero Juan II (1420) e questi fu costretto a cedere in sposa sua sorella Catalina ad Enrique. La sposa si portò in dote il marchesato di Villena, che comprendeva Albacete. Quando Alvaro de Luna capeggiò la rivolta contro Enrique e Juan, Albacete si schierò con i due fratelli, mentre Chinchilla e Alarcòn scelsero Juan II. Dopo la battaglia di Olmedo del 1455 il marchesato di Villena passò a Juan Pacheco, castigliano. Era costui che designava alcaldes e alguaciles di Chinchilla, ma non si hanno testimonianze se lo stesso sia accaduto anche per Albacete. Tra 1450 e 1452 quest'ultima passò di mano 4 volte tra Aragonesi e Castigliani.

6- Gutierrez cita il caso di Martin, della famiglia Sanchez de Villar de Castro i cui membri furono al potere nel Municipio di Albacete per tutto il secolo XIV. Martin fu alcalde nel 1455 e 1463; regidor nel 1460, alguacil in seguito. Per 30 anni ebbe incarichi municipali. Fu lui ad ospitare Juan Pacheco ed Alvaro de Luna; ebbe incarichi di difesa della città, ripartì il bottino che questa aveva ottenuto assaltando Jonquera. Tra 1450 e 1465 i Villar de Castro furono presenti 13 volte negli incarichi di alcalde, alguacil, regidor e jurado. Anche altre famiglie ebbero a lungo incarichi municipali. Il Municipio era insomma in mano ad una oligarchia, caso che sembra esser stato generale per la Spagna del tempo.

7-Nel XIV si richiedeva che gli eleggibili avessero armi e cavallo; non potevano esser eletti hidalgos (la norma era “chi non paga non comanda”). La pratica dell'estrazione a sorte era diffusa ed adottata a Orihuela dal 1445, a Castellòn dal 1446, ad Alicante dal 1459.

8- L'area di Albacete aveva interesse a vendere la lana che produceva all'estero, in specie nelle Fiandre. I rappresentanti del Marchesato di Villena riuniti a Chinchilla trattarono con Adriano di Utrecht, plenipotenziario di Carlo V, nell'ambito della rivolta dei Comuneros. Quest'ultima risultava soffocata ad Albacete nel dicembre 1520 (Gutierrez cit.).-

9-I prezzi di vendita delle cariche andavano dai 2000 reales circa ai 7000 (in questo caso per procurador sindaco nel 1751). Nella oligarchia si formano partiti di interessi (fenomeno comune e di ogni tempo: le élites entrano in competizione fra di loro specie se le possibilità di crescita sono scarse).

Appendice 6- La guerra di Indipendenza spagnola (1)

6.1 Introduzione

E' stato fatto notare in precedenza che il termine “guerra di indipendenza” può essere inteso oggi come indicativo di rivendicazione nazionalistica, al tempo ancora in fasce. In effetti in ambito francese si usa la definizione guerra “de España”; in quelli inglesi guerra “peninsular”; in Catalogna è la guerra “francès”. La guerra di indipendenza fu anche una guerra civile, tra aderenti spagnoli al partito di Giuseppe I, il re imposto da Napoleone (gli “afrancesados”) e gli oppositori; una rivoluzione istituzionale, poiché adattò la Costituzione francese del 1791 traendone quella di Cadice (poi poco applicata); durò a lungo, dal 1808 al 1812, con conseguenze sociali ed economiche assai rilevanti (2). La Spagna all'inizio della guerra aveva circa 11 milioni di abitanti, dei quali ca. 80.000 nobili e 170.000 ecclesiastici (in entrambi i casi con molte e grandi differenze sociali al loro interno). Vi era una nascente borghesia ed un gruppo di intellettuali e professionisti. Circa l'85% della popolazione era analfabeta e persistevano i domini signorili (siñorios). Per comodità espositiva si riprendono qui gli avvenimenti precedenti alla guerra di indipendenza, ai quali si è già accennato in precedenza. Dall'insediamento dei Borboni a Madrid vi era un “Patto di famiglia” tra Spagna e Francia, unite contro l'Inghilterra ed il suo crescente predominio sui mari che minacciava l'economia spagnola ed il suo dominio sulle colonie americane. La prima coalizione antifrancesa che vide unite Spagna e Inghilterra aveva quindi un aspetto innaturale e dopo la guerra della Convenzione (1793-95), Godoy, il valido di Carlo IV, spinse per la pace con la Francia, cedendole parte di S. Domingo. Il ministro ricevette a seguito di ciò il titolo di Principe della Pace. Nel 1796 si stipulò con la Francia il Trattato di S. Ildefonso, cui fece seguito la guerra ispano-inglese (1796-1802). La Spagna perdette alla fine l'isola di Trinidad, ma recuperò Minorca, già occupata dagli inglesi. La sconfitta indebolì la posizione di Godoy che venne sostituito prima da Francisco de Saavedra e poi da Mariano Luis de Urquijo. A Urquijo successe Pedro Carvallos, marito di una cugina del Godoy, il quale poco dopo rientrò al governo. Nel 1804 la guerra con l'Inghilterra portò alla sconfitta di Trafalgar, che coinvolse pesantemente la flotta ispanica. Col trattato di Fontainebleau del 1807 la Francia si garantì con un accordo con la Spagna l'accesso via terra al Portogallo, rimasto legato all'Inghilterra. Era stata prevista la divisione del Portogallo in tre parti, una parte delle quali avrebbe dovuto esser assegnata al Godoy. Nel novembre di quell'anno truppe di Napoleone occuparono Lisbona. Il piano dell'imperatore si disvelò meglio in seguito: sostituire la monarchia borbonica con una affatto nuova, francese e napoleonica. Tra il 17 e 18 marzo si scoprì una cospirazione di Palazzo, quasi certamente ispirata da Ferdinando, figlio di Carlo IV, il “Motin de Aranjuez”. Il re abdicò in favore del figlio il 19 seguente. Il 23 Murat entrò a Madrid precedendo di un giorno Ferdinando VII, nuovo re.

La sollevazione del 2 maggio 1808 a Madrid ruppe l'incantesimo; fino a quel momento le truppe francesi presenti in Spagna erano quelle di una nazione amica, da allora per molti divennero un nemico da combattere. La rivolta fu repressa da Murat con durezza; si ebbero alcune centinaia di morti da entrambe le parti. Dato rilevante, le (scarse) truppe spagnole presenti non intervennero. L'8 luglio venne convocata a Bayonne dal Bonaparte l'Assemblea che avrebbe dovuto elaborare (o meglio limitarsi ad approvare) la Costituzione del nuovo regno; 91 furono i presenti sui 150 previsti; 16 su 50 quelli del clero. La rivolta montò nel resto della Spagna; le Asturie il 25 maggio furono le prime a creare una Juntas regionale. Il 17 luglio l'esercito spagnolo batté i francesi a Bailèn e il 25 settembre si formò la Junta Central Suprema che coordinava le Juntas provinciali sorte nel frattempo. A partire dal 1808 vi fu una serie di piccoli scontri su tutto il territorio, una guerriglia per l'appunto, tra reparti francesi (che raggiungeranno un picco di 300.000 uomini), forze inglesi (in genere attorno alle 20 -30.000 unità) e spagnoli organizzati per lo più in unità locali. Dopo la sconfitta francese a Bailèn Giuseppe I si ritirò da Madrid fin oltre la linea dell'Ebro. I marescialli Ney e Soult cercarono di eliminare la insorgenza in Galizia (vedi più avanti). Nel 1809 i francesi saranno sconfitti a Bruch in Catalogna (6-14 giugno); Zaragoza, Gerona e Valencia resisteranno ai loro assedi. Per contro a Medina de Rioseco il 14 luglio le truppe galiziane furono sconfitte dai francesi. L'Inghilterra aveva offerto la pace alla Spagna già il 15 luglio 1808 e sbarcato truppe a La Coruña. Napoleone nel novembre decise di intervenire di persona ed il 3 dicembre, dopo aver battuto truppe spagnole a Gamonal ed Espinosa de Monteros, entrò a Madrid, dopo aver promulgato il decreto di Chamartin (sobborgo allora, oggi ospita la nuova stazione ferroviaria) che approfondiva le riforme introdotte nella costituzione di Bayona, cosa che probabilmente obbligò in certo modo le Juntas spagnole ad elaborare una Costituzione di livello non inferiore. La Juanta central riparò a Siviglia ed il gen. inglese Moore, proveniente da Lisbona, cercò di tagliare le comunicazioni napoleoniche spingendosi verso la Castiglia e scontrandosi a Sahagùn con la cavalleria di Soult. Napoleone passò la Sierra di Guadarrama in una tempesta di neve il 22 dicembre, si spinse fino ad Astorga, costringendo il generale britannico Moore a dirigersi verso la Galizia.

Moore alla fine sceglierà la via verso La Coruña attraverso una variante del Camino, quella del Manzanal per Pedrafita (il percorso dell'attuale autostrada), mentre una parte delle sue truppe, circa 3000 soldati, assieme a contingenti galiziani prendeva la via più ostica per Foncebadòn, Orense, con destinazione Vigo. Moore perderà la vita nella battaglia che ebbe luogo alle porte di La Coruña. Le vicende europee (si stava creando una ulteriore coalizione antifrancese, che nel luglio 1809 lo vedrà vincitore a Wagram e l'anno dopo sposare al figlia dell'imperatore d'Austria) costrinsero Bonaparte a tornare in Francia. Sempre quell'anno il gen. inglese Wellesley, vinto il maresciallo Soult ad Oporto, si diresse verso Madrid ed a Talavera de la Reina, presso la capitale, si scontrò ancora con i francesi. L'esito fu incerto, strategicamente una sconfitta per il britannico il quale, per evitare di aver le linee di collegamento col Portogallo tagliate, si ritirò in quella direzione. L'esercito regolare spagnolo tentò di riprendere Madrid, ma fu sconfitto ad Ocaña (1809) e cessò di fatto di esistere come entità organizzata. Nel 1810 il francese Massena recuperò gran parte del Portogallo. Senza rinforzi dovette però ritirarsi l'anno dopo. Nel 1811 Wellesley, nominato duca di Wellington, riprese Madrid, assediò Burgos, che però non cadde e si ritirò ancora una volta in Portogallo, perdendo, si stima, circa il 10 % delle sue forze nella ritirata. Cadice venne assediata dal febbraio 1810, invano, dai francesi. La campagna di Russia del 1812 lasciò poche forze francesi in Spagna. Il 14 dicembre in Russia 1812 i napoleonici in ritirata passarono il Niemen ed in seguito, su richiesta di Napoleone, si ritirarono anche dalla Spagna. Nel maggio 1813 Giuseppe I lasciò Madrid e per la via di Burgos e Pamplona ritornò in Francia. Queste, a volo d'uccello le operazioni degli eserciti organizzati, resta da vedere l'assai meno lineare evolversi dei fatti a livello spagnolo dove gli oppositori all'invasore dovevano vedersela anche con spagnoli "afrancesados".

Note

1-La bibliografia sulla guerra di Indipendenza spagnola è molto ampia. Si vedano a titolo di introduzione e con un occhio di riguardo all'area galiziana: S.I. Gonzales Lopo, El Aguila vencida: los franceses en Galicia; A. Moliner Prada, Rebeldes, combatientes y guerrilleros. Melanges CasaVelazquez, 38, 2008; L. Barbastro Gil, El Episcopado espanol y el alto clero en la guerra de independencia 1808-1814, 2013, 404 pp.; G. Dufur, La guerra de Independencia, 200 pp. In rete;

2-Il Settecento europeo aveva visto nella prima metà una serie di guerre: quella detta del Nord (1700-1721) protagonista assoluto Carlo XII di Svezia, che coinvolse l'area Baltica; le guerre di successione spagnola 1701-1716) (vedi sopra questo Capitolo); polacca (1733-38); austriaca (1740-48) ed infine la guerra dei 7 anni (1756-63) il cui terreno di scontro si estese anche ai possedimenti coloniali di Francia, Spagna, Inghilterra e fu forse la prima guerra davvero "mondiale". In quel periodo nuovi attori entrarono sullo scenario europeo, la Prussia e la Russia, le quali si affiancarono alle potenze precedenti, Inghilterra, Francia, Spagna ed Austria. Se si può vedere un filo comune nei conflitti citati, questo può essere la ricerca di un equilibrio tra le potenze. La seconda metà del secolo vide la rivoluzione delle 13 colonie inglesi del Nord America (supportate dalla Spagna, cf. Cap. 10.21) e la rivoluzione Francese. Negli intermezzi si ebbero scontri di minor portata, come quelle che nel mondo ispanico è nota come "la guerra de la oreja de Jenkins", o guerra del Asiento (1739-1742). Si svolse nei Caraibi. Il motivo accidentale fu la perquisizione di una nave inglese da parte spagnola per verificare violazioni alle norme anti-contrabbando. Il capitano della nave britannica- un certo Jenkins- nel 1738 comparve davanti ai Comuni mostrando un orecchio conservato sotto alcol mozzatogli a suo dire dagli ispanici. La Spagna si oppose alla richiesta di pagare 95.000 sterline di danni e da qui la dichiarazione di guerra. La causa reale era il commercio inglese con le colonie spagnole, permesso in certa misura a seguito di accordi tra le parti (Tratado de Sevilla 1729). Il contrabbando però continuò ad essere fiorente. Per inciso nel 1719 si ebbe un tentativo di invasione dell'Inghilterra da parte forze spagnole e scozzesi a Glen Shiel in Scozia. Da questo complesso di sismi uscì modificato anche il panorama politico italiano, che agli inizi del 1800 vedeva la prevalenza degli Asburgo nel Nord est Italia e in Toscana, una dinastia Borbonica ancora sul trono di Napoli ed in Sicilia, i Savoia nella già spagnola Sardegna ed un giro notevole di teste coronate. Ad esempio il pretendente al trono polacco, sconfitto, fu compensato col ducato di Lorena, coll'impegno che alla sua morte quella regione sarebbe tornata alla Francia; il duca di Lorena, un Asburgo, alla morte dell'ultimo Medici lo sostituì in Toscana. Circa i morti in combattimento derivanti dalla guerra di indipendenza spagnola le cifre sono tra loro molto divergenti, arrivano fino ad un massimo di 1 milione, per metà circa spagnoli. Le morti civili come conseguenze di malnutrizione e malattie connesse non sono note. Sono stati valutati con una certa precisione gli ufficiali francesi morti nel conflitto, circa 3.080; per confronto nella sola battaglia di Wagram del 1809 gli ufficiali francesi caduti furono circa 500 (J.A. Hall, 1998). Per il 49% caddero con scontri con l'esercito spagnolo, per il 19% con la guerriglia ed per il 32% con anglo-portoghesi. Se questi dati sono corretti, la guerriglia sembrerebbe aver avuto un ruolo limitato sul piano strettamente militare, ma in realtà fu importante perchè immobilizzò gran parte delle truppe francesi (vedi di seguito il Par. 6.4).

6.2 La guerra di Indipendenza in Galizia ed in Navarra

La Galizia a inizi 1800 era una delle regioni spagnole con maggior densità abitativa, circa 45 ab/kmq; secondo il censimento del Floridablanca del 1787 aveva 1,4 milioni di abitanti, il 13 % della Spagna. Il tasso di urbanizzazione era scarso, 7% sulle coste e circa 2% all'interno. Nel corso del XVIII secolo c'era stato un aumento notevole delle fiere e mercati (nel 1788 vi erano 88 fiere annuali, 264 mensili e 43 settimanali), un declino dell'autoconsumo, ed uno sviluppo di piccole industrie a livello familiare. Dal 1778 la Galizia poteva ufficialmente commerciare direttamente con le colonie americane. L'invasione francese vide le città sostanzialmente passive, al contrario delle aree rurali, segno di diversi atteggiamenti verso i modelli napoleonici da parte delle borghesie cittadine e dei ceti rurali, oltre che dai diversi pesi che città e campagne dovettero sopportare di fronte alle truppe francesi. Le condizioni medie di vita galiziane a fine Settecento non erano floride. L'aumento della popolazione aveva ristretto la disponibilità delle risorse basilari; erano aumentati gli atti di delinquenza, vi erano episodi di rivolte antifiscali (1790) con , rottura di barriere doganali da parte dei manifestanti (Pontevedra), tutti indici di un malessere diffuso. La scarsità di risorse alimentari fu aggravata dalle cattive annate agricole della prima decade del 1800, dalle presenza di truppe (queste dovevano vivere sul territorio e spesso lo facevano senza pagare il requisito). La reazione antifrancese nell'ambito rurale fu probabilmente un atto di ripulsa verso l'invasore, ma trovò di sicuro terreno fertile nella necessità di sopravvivere, di poter disporre di alimenti indispensabili. Nella Galizia del 1808 il potere reale era rappresentato dal Capitan General e dai tribunali (Real Audiencia). Dal 1712 c'era l'Intendente (vedi sopra il paragrafo sulla organizzazione statale spagnola). La Junta del Regno di Galizia era un organo consultivo formato dalle 7 provincie. Dopo la rivolta madrilen del 2 maggio 1808 le autorità galiziane furono prudenti, posizione che

mantennero anche dopo la doppia rinuncia al trono di Carlo IV e Ferdinando VII a Bayonne. L'arcivescovo di Santiago Rafael Muzquiz, di nobile famiglia, pubblicò una lettera che invitava all'accoglienza delle truppe francesi. In seguito cambiò atteggiamento e finanziò la rivolta (1). L'élite galiziana si divise; in parte fu favorevole a Giuseppe I. Il 30 maggio si ebbero tumulti a La Coruña per la soppressione della festa onomastica del re Ferdinando. Sinfioriano Lopez, postosi a capo della rivolta ottenne che la festa fosse di nuovo concessa (2). Il 5 giugno su impulso di Fr. Biedura, che era stato reggente della Capitania general, si costituì la Junta superior de Galicia (3). I francesi erano giunti nella regione il 3 febbraio 1809 e la occuparono quasi senza colpo ferire. Fin dal 9 febbraio seguente il parroco di Vilar, nell'area di Crecente, Mauricio Toroso de Lira, invitò alla sollevazione i suoi fedeli. Fino a marzo escluso, vi fu l'occupazione del territorio da parte francese ed i primi atti di violenza anti-francese. Nel periodo marzo-aprile il maresciallo Soult si spinse verso il Portogallo, sguaernando l'area. Giunsero in Galizia emissari dalla Junta Central con lo scopo di provocare l'insurrezione. Pontevedra è presa dagli insorti il 7 marzo; Vigo il 28 marzo; Villafranca del Bierzo il 13. Il vescovo di Orense presiedette la Junta Galiziana, che organizzò propri corpi militari. Fu il periodo più sanguinoso. I francesi saccheggiarono Cee e Concurbion (13 e 21 aprile), poi il 19 Portomarín e Monforte (qui si ebbero almeno 100 morti). Nei mesi di maggio- giugno il maresciallo Kellermann giunse in aiuto del Ney (entrambi famosi generali dell'epopea napoleonica) ed il 29 aprile recuperarono Villafranca del Bierzo. Da parte galiziana il Marchese de la Romana (don Pedro Caro y Sureda) evitò scontri frontali e riuscì a riprendere ai francesi Santiago e Pontevedra (4). Nel giugno 1809 Ney ed i francesi lasciarono la Galizia.

In Navarra le prime resistenze ai francesi avvennero a Estella e Tudela già nel maggio 1808. A Valcarlos (sul Camino francés) il parroco, Juan Miguel Galduroz Erro (nato a Mezquiriz, sul Camino francés poco oltre Espinal, nel 1762) incitò alla rivolta (vedi: F. Perez Olló, *El prior de Ujué y otros clérigos navarros de la Francesada*, in rete v. nov 2021 (5)).

Note

1-Rafael Muzquiz, già vescovo di Avila, cappellano reale, di tendenze ultramontane. Fu contrario alle riforme della Chiesa proposte dal governo spagnolo e da quello Giuseppino. All'avvicinarsi dei francesi, dopo che Muzquiz aveva lasciato Santiago, il palazzo vescovile fu assaltato dai cittadini; dopo circa due mesi nei quali rimase nascosto, il Muzquiz partì per Cadice. Fu tra i contrari all'abolizione della Inquisizione. Giurò alla Costituzione gaditana, ma pare con la riserva che questa non contenesse nulla contro l'immunità ecclesiastica. I favorevoli alla presenza francese sembrano esser stati pochi nel clero di Compostela.

2-Il Lopez (1780-1815), di tendenze liberali, finirà sulla forca nel 1815, al ritorno del re Ferdinando VII. Era di professione *guarcionero* (sellaio). Dopo il ritorno del re Ferdinando VII fu incarcerato a Santiago nel luglio 1814 in quanto liberale. Fuggì nel febbraio seguente, con l'intenzione, pare, di accendere la rivolta a La Coruña. La sua condanna fu anche messa in relazione col tentativo di golpe ordito da Juan Diaz Porlier (Cartagena, Colombia 1788- La Coruña 1815). Quest'ultimo fu un guerrigliero che acquisì fama e gradi nella guerra di indipendenza, in particolare nell'area Asturiana e Cantabrica, dopo esser stato in marina (biografia in Real Academia de Historia, rah.es). Porlier attuò nel 1815 a la Coruña un sollevamento con lo scopo di proclamare la costituzione del 1812. Resosi padrone della città, il 21 settembre si diresse verso Santiago, dove la difesa era stata approntata anche per opera del arcivescovo Muzquiz. Porlier fu tradito da un gruppo dei suoi e fatto prigioniero. Portato a Santiago e poi a Coruña, vi fu impiccato il 14 ottobre.

3-L'Ayuntamiento de Santiago ritenne la formazione della Junta irregolare (avrebbe dovuta esser stata promossa dal re) e chiese spiegazioni alla Junta central (segno di non certo fervente attivismo antifrancese). Le fu risposto che in assenza del re era l'insieme del regno di Galizia che avrebbe dovuto decidere. La Junta central organizzò la guerra ai francesi. Due suoi rappresentanti furono inviati a Londra per concertare la pace (la Spagna era in guerra con l'Inghilterra dal 1804) e per concertare la liberazione di prigionieri che i britannici avevano fatto nel corso delle loro incursioni a Buenos Aires e Montevideo nel 1806-7. Il nuovo capitano generale di Galizia era Antonio Filangieri (di origini napoletane, favorevole a Murat) che si attestò con le sue truppe a Villafranca del Bierzo. In seguito si dimise dall'incarico, ma fu ucciso in circostanze oscure dai suoi uomini. Il capo del neo-esercito galiziano divenne Joaquin Blake, il quale cercò di fermare Napoleone quando questi entrò nel novembre in Spagna, ma a Espinosa de los Monteros perse circa metà dei suoi effettivi e passò il comando al marchese de

la Romana. Il gen. Inglese Wellesley il 20 luglio sbarcò a La Coruña con le sue truppe, ma i galiziani furono restii ad accettarle, lo fecero solo dopo che la Juanta Central autorizzò l'intervento britannico.

4-Il marchese de la Romana entrò trionfalmente in Santiago per la porta del Camino passando sotto un arco che portava la scritta " *Sabio imperterrito constante General, Terror de los franceses Redentor y Tutelar de Galicia*" (in: Perez Costanti, *Notas Viejas Galiciana*, 1993, p. 345 sgg.)

5- Nel 1809 truppe francesi asportarono da Sotès (sul Camino francés, presso Navarrete) il grano che trovarono nelle case ed anche quello dell'Arca della Misericordia; nell'agosto di quell'anno un reparto di Dragoni francesi a Navarrete prelevò dalle abitazioni tutto ciò che poteva avere un certo interesse. In Navarra le prime resistenze ai francesi avvennero a Estella e Tudela già nel maggio 1808.

6.3 Gli aspetti sociali ed economici della guerra di Indipendenza: gli afrancesados, i guerriglieri, la violenza

Le truppe degli eserciti regolari della guerra di indipendenza non avevano servizi logistici adeguati, vivevano sul territorio e questa fu una delle cause che portò nel 1812 a saccheggi di città come Badajoz, Ciudad Rodrigo e S. Sebastian ad opera di eserciti sia francesi che inglesi. Nel 1808 ancora truppe inglesi, durante la ritirata di Moore verso La Coruña, avevano saccheggiato Benavente e Bembinbre. Forse per la prima volta in tempi moderni si ebbero durante quella guerra deportazioni in massa di prigionieri (spagnoli condotti in Francia e napoleonici battuti a Bailèn trasportati sull'isola di Cabrera, la più piccola delle Baleari, in condizioni disumane e con mortalità finale altissima (cf. D. Smith, *The prisoners of Cabrera... 1809-1814*, 2001). Probabilmente il reclutamento dei guerriglieri fu aiutato anche dalla circoscrizione obbligatoria imposta da Giuseppe I. La guerra coinvolse la popolazione nelle sue articolazioni, donne e bambini, contadini, artigiani, ricchi e poveri, afrancesados e antifrancesi, ciascuno con proprie motivazioni che mutarono col tempo (1). J.L. Tone ha scritto che la maggioranza dei guerriglieri era di origine contadina (Tone J., *La guerrilla spagnola e la derrota de Napoleon*, 1999); questi cercavano- secondo Tone- con qualsiasi mezzo di difendere i propri interessi, vale a dire la proprietà, la famiglia, i diritti e libertà locali, la chiesa; si opponevano alle esazioni fiscali ed agli espropri vessatori delle truppe francesi. Questo è senz'altro vero, ma non si può dimenticare che le esazioni e ruberie furono perpetrate anche dalle organizzazioni guerrigliere. La guerrilla fu anche occasione di arricchimento di singoli ed il confine tra azioni di banditismo e di guerra fu a volte labile (2). Nell'aprile 1809, quando la guerriglia aveva davvero preso piede, la Junta Central coprì legalmente le azioni di guerriglia con le Istruzioni per il "Corso terrestre", cioè equiparandole alle azioni dei pirati dotati di patenti reali. La guerriglia non fu il Davide che atterrò il gigante francese, ma piuttosto il suo tarlo. Tra i capi guerriglieri assursero a notorietà Juan Martin Diaz "El Empecinato" (l'ostinato) (3), Francisco Espoz y Mina (4), Jeronimo Merino Cob ("el cura Merino") (5), Julian Sánchez Garcia "el Charro" (6) e altri (7). In genere erano liberali, appartenenti al ceto medio contadino. Si possono considerare esponenti delle élites frustrate nelle loro aspirazioni e che nella guerra di indipendenza trovarono le condizioni per mobilitare le masse. Il fatto che gran parte dei capi guerriglieri fossero di estrazione non aristocratica, fecero carriera e raggiunsero a gradi elevati si può inserire nel quadro più ampio dell'evoluzione dell'esercito spagnolo tra XVIII e XIX secolo, che portò alla fine l'élite militare ad entrare nel campo politico.

Gli afrancesados (su quali fossero tali e perché il dibattito è ancora aperto, vedi il numero di Ayer ad essi dedicato, n. 95, 2014), gli aderenti alla causa di Giuseppe I, non dovettero essere pochissimi se un paio di decine di migliaia dopo il 1813 emigrarono in Francia; appartenevano alle strutture governative ed ai ceti medio alti. Il clero afrancesado è stato stimato in mezzo migliaio di persone, per lo più di livello medio-alto, su un totale di circa 109.000 membri che esso contava nel 1808 (lo 0,5%). Era presente soprattutto a Toledo, Sevilla, Zaragoza e Burgos ed in particolare nei cabildos delle cattedrali. Dopo la guerra circa 180 ecclesiastici di altro profilo si auto-esiliarono in Francia. Pro-francesi erano 3 arcivescovi (Zaragoza, Valencia e Palmira, sede *in partibus*). Vescovi che collaborarono, forse per paura di mali peggiori, furono quelli di Burgos, Palencia, Valladolid. Collaborazione esplicita venne dal vescovo di Salamanca (almeno fino al 1810), dagli ausiliari di Toledo, Madrid e Sevilla e pochi altri. Accesi partidiari di Josè I furono il vescovo di Malaga, quello di Huesca, e fray Miguel Suarez de Santander della sede di Zaragoza. Nell'insieme si possono sconsiderare pro-francesi 13

presuli sul un totale di 58 vescovi titolari e 5 ausiliari (trascorrendo gli abati mitrati). Le ragioni del loro assenso furono varie, certo è che dal punto di vista del diritto ecclesiastico era lecito ritenere Giuseppe I re legittimo; per alcuni vescovi Napoleone aveva purificato le chiese di Italia e Polonia (L. Barbastrò, *El episcopado español y el alto clero en la guerra de independencia (1808-1813)*, 2013, 404 pp.). Giova ricordare a questo proposito come le riforme introdotte nel Nord Italia da Napoleone a livello di organizzazione e ri-organizzazione ecclesiastica furono sostanzialmente mantenute poi dal governo austriaco e portarono alla formazione della parrocchia di tipo austriaco, dove il parroco diventava un funzionario statale, ma in ragione di ciò aveva diritto alla pensione, anche se espulso dalla Chiesa. Il clero di quell'area fornì buona parte dei Papi del XX secolo, da Pio X e Pio XI a Paolo VI, Giovanni XXIII e Giovanni Paolo I (Luciani).

Le guerre costano e le guerriglie pure (8). Fontana ritenne, cosa poi sostanzialmente confermata da successivi studi, che la guerra di Indipendenza fosse finanziata “*sobre todo con los tributos, empréstito y exacciones que se sacaron de la España Campesina*”. Ci furono anche finanziamenti inglesi e le rimesse delle colonie americane ancora nel 1812 furono pari a 12 milioni di reales de vellón. Tuttavia sul campo spagnolo vi erano almeno, tra 1808 e 1813, tra i 200.000 ed i 500.000 soldati oltre a circa 25.000 cavalli e, tenuto conto che le organizzazioni logistiche degli eserciti regolari erano scarse, ciò rappresentava un onere rilevante per le popolazioni. La Spagna dal 1799 aveva istituito la Dirección General de Provisiones per provvedere ai rifornimenti dell'esercito, ma nel 1809 a dicembre, le sue scorte erano di 100.000 ca. fanegas di grano e orzo, sufficienti per 2 mesi per un esercito di 100.000 uomini quale quello spagnolo del tempo (la razione di pane del soldato era stimata in circa 700g /giorno). Mancavano anche i denari e ciò voleva dire ritardi enormi nel pagare la truppa, difficoltà nel trasporto di viveri (appaltato ai privati) etc. Lo stato in cui si trovavano i militari sono illustrate dalle condizioni dei circa 205 ricoverati spagnoli nell'ospedale di Samos nel febbraio 1811; quasi tutti erano scalzi e mancanti a volte persino della camicia. Anche le truppe francesi non godevano di condizioni floride e da ciò si può capire come le esazioni forzate nei confronti dei contadini fossero una questione di vita o morte dei soldati stessi. Ancora nel febbraio 1813 a seguito delle lamentele circa gli eccessi delle truppe spagnole sui civili la Regencia del Regno, basata a Cadice, ammise per il tramite del segretario alla Marina i fatti ed aggiunse: “*Pero, que medio tiene el Gobierno para impedirlo? Puede hacer más que dictar ordenes y reglas?*”. Il Wellington il 20 agosto seguente scrisse ad un collega: “*Sono lontano dal credere che le requisizioni siano il metodo migliore e so che è il più esposto a vessazioni ed ingiustizie, però, forse che ne abbiamo un altro?*” (de la Rosa cit.). Anche i capi guerriglieri divennero sovente “*ladrones y salteadores*” che oltre ad attaccare le retroguardie francesi “*tambien sembraron inquietud y dolor entre campesinos y lugareños*” (Id., cit) (9). La guerra generò danni economici enormi. Il bestiame era stato “divorato” dagli eserciti; Bennassar (cit.) stima che il patrimonio ovino della Mesta si sia ridotto in quel periodo di circa $\frac{3}{4}$. Il numero degli esiliati politici, cosa che poi si ripeterà in particolare dopo la guerra civile del 1936-39 è stato variamente stimato. Una cifra di circa 12.000 famiglie pare plausibile; per circa il 70 % erano politici e funzionari pubblici; per $\frac{1}{4}$ militari, un 200 appartenenti al clero ed una quarantina all'aristocrazia (10).

6.4 -Conclusioni

Le aree controllate dal regno di Giuseppe I erano sostanzialmente quelle attorno Madrid e comprendenti all'incirca le province di Guadalajara, Toledo, Segovia (11). Molta parte delle truppe francesi era occupata a scortare colonne logistiche ed i napoleonici non riuscirono a schierare contro gli inglesi mai più di 30-40.000 uomini benchè ne disponessero un totale fino a 350.000. All'arrivo degli spagnoli e loro alleati in una zona le cose per i contadini non cambiavano molto, dovevano rifornire anche i nuovi arrivati. La guerra fu influenzata dal contesto europeo; la Francia difficilmente poteva permettersi che truppe inglesi, già installate in Portogallo, potessero avere un accesso all'Esagono da sud dei Pirenei. La fine del conflitto fu decretata dalla débacle dei napoleonici in terra russa. La guerra di Indipendenza fu uno scontro entro un conflitto più ampio. Fu guerra di eserciti regolari, con assedi (a Zaragoza (due volte), Cadice, Gerona, Badajoz, Tarragona, Astorga, Valencia, S. Sebastian), battaglie campali (per citarne due, Bailèn 1808 e Vitoria, a fine conflitto) e di bande di irregolari. In essa la crudeltà assunse livelli non consueti nelle guerre del XVIII secolo. Fu guerra mossa dal bisogno di sopravvivere dei contadini, da ideali di indipendenza di pochi, anche dalla possibilità di arricchirsi di alcuni. Di fronte alla esportazione in terra ispanica dei modelli statali rivoluzionari e napoleonici, in certo senso un tentativo di imporre un modello unitario a livello europeo (12), emerse la difesa del modello multipolare, delle particolarità della “nazione” (cosa diversa dal più tardo nazionalismo). La guerra spagnola fu finanziata dagli

inglesi, ma gli eserciti e la guerriglia dovettero vivere sul terreno con esazioni forzate (13). La violenza e gli abusi della guerriglia furono riprovati in documenti del tempo, ma accettati in vista di un fine più alto. De Diego cita al proposito una lettera di Francisco Garcia Sanz da Santa Olalla nell'estate 1811: “*Como los otros males nos vamos por la guerrilla, cuyos excesos non podemos evitar por la debilidad, aunque por necesidad, se procede en la ejecucion de los mandatos*”.

In una intervista su El Pais Ronald Fraser, storico della guerra di invasione napoleonica, ha affermato che se la resistenza ai francesi fu abbastanza generalizzata, le motivazioni dei resistenti furono molto diverse fra di loro; i campesinos difendevano le proprietà e la famiglia; i ricchi il mantenimento della loro ricchezza; il clero fu renitente nel finanziare la guerriglia. Quest'ultima ebbe le maggiori adesioni nel Nord della Spagna, dove prevaleva la piccola e media proprietà terriera. L'esercito spagnolo vide la guerriglia come una intrusione e le Juntas cercarono di controllarla. Non vi fu una ideologia unica a dominare la guerriglia. Può servire come una indicazione del sentire prevalente il fatto che nel *trienio liberal* il numero degli ex guerriglieri che divennero sostenitori dei realisti fu doppio dei pari ex guerriglieri che aderirono ai costituzionali. Insorgenze contro i napoleonici si ebbero in molte parti di Europa, ma in genere le élites locali accettarono le riforme introdotte sulla punta delle baionette (14). In Italia le condizioni economiche delle masse erano favorevoli per una loro mobilitazione, ma le élites, a differenza della Spagna, furono meno disponibili a coinvolgerle, almeno al Nord, dove si ebbero molte insorgenze, ma di breve periodo e nessun conflitto di lunga durata (15).

Riassumendo si può dire che la guerriglia fu un insieme composito i cui partecipanti, come scrisse Moliner, non tutti furono briganti, non tutti santi.

Note

1-A. Moliner Prada, *Rebeldes, combatientes y guerrilleros*, <https://doi.org/10.400/mcv.982>. Andrebbe ricordato che la difesa del proprio territorio è una caratteristica che si può riscontrare dagli insetti agli animali all'uomo- per tacere della allelopatia nel caso delle piante. V. Scotti Douglas (*La guerrille espagnole dans la guerre contre l'armée napoléonienne*, *Annales Hist. de la Revolution francaise*, 336, 2004) ha offerto un quadro circa l'entità e dimensioni dei gruppi guerriglieri:

	più di 1000	Tra 250 e 999	Meno di 249	Non nota la consistenza	totale
Numero entità	16	11	29	56	112
Numero uomini	47640	5429	2462	nd	Più di 55 000

Tab.1- Stima delle unità dei guerriglieri e loro consistenza numerica nella guerra di Indipendenza spagnola.

Fonte : V. Scotti Douglas, *La guerrille espagnole dans la guerre contre l'armée napoléonienne*, *Annales Hist. de la Revolution francaise*, 336, 2004 (ripreso in parte).

2-La guerriglia fu regolamentata, o almeno si tentò di farlo, da parte della Juanta Central. Nel giugno 1808 quest'ultima dichiarò la guerra alla Francia in nome di Ferdinando VII, essendo stati traditi i patti di alleanza franco-spagnola. Invitava tutti gli spagnoli a fare il maggior danno possibile agli invasori, secondo però le “*leggi di guerra*”. La stessa Junta nel dicembre seguente emanò un regolamento della guerriglia il cui scopo doveva esser quello di introdurre il “*terror y la costernacion*” nelle truppe francesi. Ulteriori norme emanate dalla Junta nel giugno 1808 indicavano come dovesse esser ripartito il bottino nemico: cavalli, viveri e munizioni dovevano esser ceduti alla Hacienda Real che li avrebbe pagati; se il bottino fosse stato in origine di proprietà di Spagnoli doveva esser loro restituito per $\frac{3}{4}$. In seguito la Junta corresse il tiro: armi, cavalli, viveri e denari presi al nemico erano da considerare come piena proprietà dei guerriglieri. J. Berzosa, *cit.*, scrive che la Junta si adattò allo stato di fatto e che permise l'arricchimento, purchè “*honroso*”, col bottino nemico. Vi fu lo sforzo di controllare le varie unità guerrigliere, le *partidas*, cercando di accorparle in unità di dimensioni maggiori- si consigliavano unità di almeno 300- 500 uomini. I rapporti con l'esercito regolare spagnolo rimasero sempre non facili. In realtà queste norme si scontravano con la realtà, i guerriglieri rispondevano praticamente solo ai loro capi e questi erano largamente indipendenti e incontrollabili. Le valutazioni circa il numero dei guerriglieri, approssimative per la stessa natura di queste organizzazioni, indicano una cifra massima attorno ai 55.000 (Tab.1), a fronte di un numero di regolari spagnoli medio pari ad almeno il doppio. Va aggiunto che queste cifre andrebbero depurate del numero sempre elevato dei malati e dei disertori.

3-El Empecinado (n. presso Valladolid 1775- 1825) era analfabeta, di famiglia contadina benestante; si fece le ossa nella guerra della Convenzione (1793-95), nella quale si usarono anche tattiche di guerriglia. Fin dal maggio 1808 con alcuni amici si dà ad intercettare corrieri e convogli francesi nell'area di Aranda del Duero. Mantenne legami con l'esercito regolare spagnolo pur capeggiando bande guerrigliere che giunsero ad avere fino a 5.000 uomini. Prese Calatayud (1811), Guadalajara (1812) ed Alcalà de Henares (1813). Fece carriera: fu nominato brigadiere generale (1810). Di idee liberali, al rientro di Ferdinando VII venne esiliato. Nel triennio liberal fu fatto governatore di Zamora, poi di nuovo fu esule in Portogallo; nel 1823 venne catturato presso Olmos de Peñafiel e impiccato nel 1825.

4-Francisco Espoz Illundain y Mina (noto come E. y Mina) (Indocin, Navarra 1781- Barcelona 1836) di famiglia contadina, alfabetizzato, fino a novembre 1808 sembra esser stato al servizio di un generale francese. Solo nel 1809 entra nella guerra di indipendenza, ove è già attivo suo nipote, al quale succede quando questi sarà catturato dai francesi. Espoz agisce nel quadro del "Corso terrestre", è duro con i subordinati, di grande integrità personale, crudele con collaborazionisti e neutrali. Nel 1810 ha un seguito di circa 1200 soldati e 200 cavalieri ed elimina i concorrenti nel suo stesso campo (quali Juan Hernandez, Casimir Javier Miguel e altri). Nominato Colonnello (dalla Junta Central che in questo modo sovrintendeva almeno nominalmente alla guerriglia) e poi generale nel 1811. I suoi uomini nel 1812 dominarono tutta Navarra e l'alta Aragón; in totale presero 13 piazzeforti e 14 000 prigionieri. Fu l'unico capo della guerriglia a costituire un sistema fiscale nelle aree controllate oltre ad una rete spionistica. Di idee liberali, al rientro di Ferdinando VII, fuggì in Francia. Capitano Generale di Navarra nel triennio liberale, di nuovo esiliato, nel 1833 approfittando della amnistia rientrò in Spagna. Fu poi generale nella guerra carlista, ma nel bando anti-carlista. Fece tra l'altro fucilare la madre del carlista Ramon Cabrera.

5- El cura Merino era un sacerdote (Viloviado, co Burgos, 1769- 1844). Di famiglia contadina, nella guerra di Indipendenza si dimostrò capace stratega. Agì in particolare nell'area dei Montes de Oca e Sierra de la Demanda. I giudizi su di lui sono contrastanti. Pio Baroja lo dice dispotico e assai duro verso i subordinati. Di idee liberali, nel triennio liberal combattè coi realisti; morì in esilio in Francia.

6-Julian Sánchez Garcia "el Charro" (Munoz, Salamanca 1774- Etreros 1832) di famiglia contadina benestante aveva studiato sotto la guida del suo parroco e conosceva il latino. Fu soldato nella guerra della Convenzione. Agì nella Sierra di Salamanca e fece carriera militare. Lo si disse crudele (una volta inseguì coi suoi 70 francesi in fuga e ne passò 54 "a cuchillo"). Varie testimonianze lo accusarono di ruberie e di aver accumulato con esse una fortuna. Apprezzato dal Wellington, era la sua una scelta anti-rivoluzionaria, ma era di idee liberali moderate; combattè in seguito contro i "centomila figli di S. Luigi" che posero fine al triennio liberal. Fu poi confinato a Etreros, Salamanca, fino alla morte.

7-Altri capi guerriglieri di rilievo furono José Manso y Sola (Llobrefat 1785-1863, Madrid); Antonio Maranon "el Trapense" (1777-1826), soldato dell'esercito spagnolo, attivo nel 1808-1813 nella guerra di Indipendenza, ove si dimostrò crudele; fece poi vita dissoluta e nel 1817 si ritirò in un monastero cistercense. Attivo contro i liberali nel 1822. Fu recluso poi in convento a Madrid ove morì. Pedro Villacampa (prov. di Huesca 1774- Madrid 1854), di famiglia di piccola nobiltà aragonese (infazones), militare di carriera, partecipò alla guerra della Convenzione e seguenti; nella guerra 1808-13 si mise in luce all'assedio (il primo) di Zaragoza. Nel marzo 1813 nei pressi di Albarracin le sue forze ebbero uno scontro vittorioso con contingenti imperiali tra i quali alcune compagnie di italiani. Al ritorno di Ferdinando VII finì in prigione, liberato nel 1820, esule nel 1823 a Tunisi, rientrato in Spagna dopo l'amnistia del 1833, venne infine fatto governatore delle Baleari e poi assunse altri incarichi di rilievo (R. G. Larranaga, Pedro Villacampa, in rete v. nov. 2021). Per la guerriglia nell'area attorno ad Aranda del Duero si veda la documentata tesi dottorale di Fr. Javier Berzosa, *Burguesia y Revolucion liberal en la Ribera del Duero BURGALÈSE, 1808-1840*. Univ. Burgos, 2015, 859 pp. (in rete, v. nov 2021). L'A. tratta brevemente le gesta di alcuni dei principali capi guerriglieri dell'area. Il maggiore, del quale si è già trattato, era El Empecinado. Dalla sua "partida" si staccarono Francisco Pecharroman "El tuerto", Manuel Chico Granado e Mariano Anton Navas. Il primo era di Hoyales de Roa (n. 1768). Rimasto presto orfano di padre e madre, a 19 anni aveva rubato allo zio, un parroco, circa 2.600 reales. Finito in galera e poi nell'esercito partecipò alla guerra dei Pirenei, lavorò quindi come maestro d'infanzia a Burgos e allo scoppio della guerra del 1808 fu con l'Empecinado. Formò nel 1809 una sua squadra di circa 22 uomini coi quali conduceva una guerriglia in proprio. La Gaceta de Madrid riportò che presso Olite aveva spogliato di ogni cosa il reggente

dell'Audiencia di Valladolid. Per mantenersi doveva compiere esazioni, chiaramente mal tollerate anche dalla gente del luogo. Il 22 aprile di quell'anno fu ucciso a pugnalate da residenti spagnoli a Fuentecen. I due responsabili dell'uccisione furono ricompensati dai francesi, poi imprigionati nel 1817, prima condannati alla forca e poi indultati. Non si trattava di anime belle, nel corso della guerra si erano dati tra l'altro al sequestro di mulattieri. Manuel Granado, di Roa sostituì el Tuerto alla sua morte. I francesi per ritorsione saccheggiarono la sua casa e poi la bruciarono. Alla fine si incorporò con 26 dei suoi nella partida del cura Merino. Finì la guerra col grado di tenente degli Ussari volontari di Burgos e rimase nell'esercito fino al 1817. Di tendenze anticostituzionali venne esiliato nel 1821. Due suoi figli furono con Merino nel trienio liberal. Mariano Navas era di Roa (n 1786). Figlio di contadini ebbe problemi con la giustizia fin da giovane; fu condannato per lesioni, minacce etc. a 6 anni di carcere, cosa che evitò incorporandosi nell'esercito nel 1807. Nella guerra inizialmente fu con l'Empecinado poi creò una sua partida che raggiunse il numero di 120 uomini a cavallo. Nel 1809 rientrò nei ranghi dell'Empecinado e venne nominato dalla Junta di Guadalajara capitano. Il 16 marzo attaccò assieme all'Empecinado ed alla partida del cura Tapia nell'Alto de Mirabueno una colonna francese scortata da mezzo migliaio di soldati. Trasportavano il grano requisito a Sigüenza. Vi furono parecchi morti, fu ferito anche Mariano che morì pochi giorni dopo a Guadalajara. Quando l'Empecinado lasciò l'area del Duero per quella di Guadalajara, nel settembre 1809, il vuoto fu riempito dalle "partidas" di Merino e di Tomàs Principe. Quest'ultimo era un sergente dell'esercito, originario di Valladolid. Nel 1811 disponeva di circa 640 uomini, per lo più a cavallo. Si trattava di "forajidos (ricercati dalla polizia), disertori, delinquenti vari, "maleantes" (marginali). Marchiavano a fuoco sul viso i presunti traditori. Principe non dipendeva da nessuna Junta, la sua era una banda indisciplinata; lui stesso fu ferito gravemente ad opera dei suoi uomini. Un guerrigliero della partida di Merino, Ramon Santillana Gonzales (1791 Lerma-1863 Madrid) scrisse in seguito che Principe ed i suoi fecero più danno sulla popolazione civile dei francesi. Santillana fu congedato come colonnello, fu poi direttore generale della Dirección de Contribuciones Directas (1844), ministro de Hacienda (1847), governatore del Banco de S. Fernando (1849). Una piccola partida fu quella di Alejo Sanz Quirce, che ebbe tra i suoi Manuel Sanz Adrados "Chamorro", di Roa. Questi nel corso di una rapina in una abitazione aveva sparato ed ucciso una madre e la neonata che questa portava in braccio. Imprigionato con Alejo dopo la guerra fuggì dal carcere; ripreso fu giustiziato a Valladolid nel 1817. Berzoso (*cit.*) ricorda sempre per l'area di Aranda del Duero alcune figure minori. Manuel Martinez Ciudad, di Roa, seguì l'Empecinado, ma dopo qualche settimana tornò a casa; poi si accodò al cura Merino e venne destinato alla junta di Burgos. Cercò di crearsi una sua partida, ma infine desistette ed abbandonò la guerriglia. Gonzales Simon andò prima con Chico Granada, ma dopo un mese tornò a casa ed ai lavori dei campi e delle viti. Francisco Beneited rubò una cavalla al cognato, si unì alla guerriglia, ma tornò al paese dopo qualche giorno. Antonio Parra si unì all'Empecinado, venne fatto prigioniero dai francesi, giurò fedeltà al governo di Josè I, ma dopo 4 mesi si riaggregò alla Junta di Burgos.

8-L'attenzione sul finanziamento della guerriglia e della guerra di indipendenza in generale è stato posto da J. Fontana (*La financiación de la guerra de Independencia, Hacienda Publica Espanola, 1981, pp. 217 sgg.*); J.M. Teijeiro de la Rosa, *Suministros y exacciones en la guerra de Independencia, 377 pp.*; Joseba de la Torre, *Los Campesinos Navarros ante la guerra napoleónica. Financiación belica y desamortización civil, 308 pp.*; F. Miranda Rubio, *la Financiación de la guerra de Independencia. El coste económico en Navarra, Rev. Principe de Viana, numero speciale, 807 pp.*; M. Monteserrat Garate Ojanguren, *Aspectos económicos de la guerra de la Independencia española, XVIII Coloquio de Hist. Canario- americano. In rete v. nov 2021*; J. M. Pardo de Santayana, *El fenómeno guerrillero e la guerra de Independencia, Revista d. Ejercito; Fraser R., Identidades sociales desconocidas. La guerrillas española en la guerra de Indep. Historia social 46, 2003, 3-23 (esamina l'origine sociale di circa 1000 guerriglieri; la percentuale di appartenenti a classi agiate risulta maggiore del previsto)*; Id., *La maldita guerra de España. Historia social de la guerra de independencia, 2007, 932 pp., monumentale opera.*

9- Gabriel de Mendizabal, generale spagnolo, riconobbe di aver ottenuto da *El Charro* molto bestiame, che era stato in precedenza requisito dai francesi. Secondo Moliner Prada (*cit.*) la guerra di Indipendenza impoverì notevolmente i villaggi contadini, sia nelle aree a latifondo che in quelle a piccola proprietà. La De la Torre (*cit.*) cita un episodio minore: a Los Arcos 4 gruppi di guerriglieri si impossessarono di quanto restava nel convento dei cappuccini e ne vendettero il vino, anche la quota destinata al Vescovo. L'A. tuttavia si mantiene cauta e ipotizza che il ricavato potrebbe esser servito per comprare armi. Espoz y Mina assaltò l'impresa di tessuti Lorente di Estella e tolse varie rendite ai nobili. Circa le perdite da parte delle chiese, in opere d'arte, ma anche

in arredi sacri e apparati liturgici, specie quelli in metalli preziosi cf. I. Migueliz Valcarlos, *Partida de las alhajas de plata de la Iglesia en Navarra durante la guerra de Independencia*, Principe de Viana, 256, 2012.

10-Sugli esiliati vedi A. Moliner Prada, *Los exilios de afrancesados y liberales*, in: *Exilios en la Europa Mediterranea*, in rete, v. nov. 2021).

11-La situazione sul territorio al tempo dell'invasione napoleonica può esser illustrata dal vagare della Junta de Burgos, pro-Ferdinando VII, la quale tra luglio e 1809 per sfuggire ai napoleonici si mosse da Najera a Haro per finire a Logroño; nell'agosto 1812 era ad Aranda del Duero, in ottobre a Villagonzalo Pedernales, nel novembre a Peñaranda e nel febbraio 1813 a S. Esteban de Gormaz. La Junta era stata ricostituita dopo che nel marzo 1808 era stata sorpresa da truppe francesi a Grado de Pico (Segovia), su informazioni della polizia di Burgos, al cui vertice era uno spagnolo, José Angel Moreno. Sfuggirono all'arresto almeno in tre, che stavano ascoltando la messa, i restanti furono fucilati il 2 aprile seguente ed esposti per un giorno prima di esser sepolti (F. J. Berzoso, cit.).

12-Il gen. francese Sebastiani scrisse nel 1089 una lettera al Jovellano, antico ministro spagnolo, invitandolo a lasciare il partito antifrancese perché José I offriva la libertà costituzionale, quella religiosa, eliminava gli ostacoli allo sviluppo del Paese. Jovellano rispose che lottava per i diritti del suo re, della sua religione, della sua costituzione (quella di Cadice) e per l'indipendenza. Si poteva vedere nella risposta una difesa della multipolarità a fronte dell'unipolarità napoleonica estesa al continente europeo, un anticipo in certo senso di quello che K. Waltz (*Political Science and Politics*, 1999, 685 sgg.) chiama rifiuto dell'integrazione globale e che si può vedere come una delle componenti dei movimenti a volte definiti populistici nel XXI secolo.

13-E. de Diego indica in circa 10 milioni di sterline il finanziamento inglese. Come visto gli eserciti regolari sul terreno furono di dimensioni cospicue e Diego ricorda a questo proposito come lo stesso Napoleone avesse affermato che un piccolo esercito rischia di essere "ingoiato" dal Paese che occupa, uno troppo grande di divorarlo. La carenza di strutture logistiche fece sì che ad esempio le truppe del gen. francese Bessières nel luglio 1808 per due settimane non ricevessero viveri; che quelle del suo omologo Soult in Galizia si alimentassero di verdure rubate; che per andare dall'Oder in Spagna un soldato napoleonico avesse bisogno di sei paia di scarpe (vedi il cambio di calzature del Laffi nel Cap. 10). Malvestiti e a volte scalzi furono sia spagnoli che francesi.

14- V. Scotti Douglas (*L'Europa scopre Napoleone, 1793-1804*), Vol. 2, 1997, 559 sgg) elenca alcune delle insorgenze che si ebbero all'arrivo delle truppe napoleoniche nel 1796: il 22 maggio a Como, il 23 a Varese, il 24 a Lodi e Binasco, il 25 a Cremona, il 25 giugno a Forlì, Codignola, il 29 a Cesena, il 30 a Rimini e poi a seguire in Toscana, nelle Marche ed Umbria. Tornando nella penisola Iberica le imposizioni ed esazioni fiscali in Spagna da parte degli occupanti francesi obbligarono le municipalità a vendere i beni da esse detenute, fu una specie di desamortizzazione. Nel 1809 fu imposto un prestito forzoso a 57 vecinos ricchi di Aranda del Duero; furono raccolti in quella occasione 470.000 reales – 24.000 dal più ricco, 1.000 dai meno doviziosi. Al "partido" di Aranda fu richiesto dai francesi tra 1810 e 1811 un totale di 6,7 milioni di reales. Le aste pubbliche erano condotte in genere per il tempo che una candela impiegava a consumarsi ed alla fine il vincitore consegnava il prezzo in moneta. F.J. Berzoso (cit.) cita alcuni acquisti avvenuti in queste occasioni, che testimoniano una certa disponibilità finanziaria da parte di settori dei ceti contadini, almeno nell'area indagata, quella di Aranda del Duero. Bernardo Cuadrillero acquisisce per 1140 reales una casa; Bernardo Ayllón di Fuentecen una vigna con 1274 viti per 3.822 reales. In 17 municipi dell'area durante 4 anni furono vendute proprietà municipali per 242.000 reales a beneficio di 198 acquirenti diversi; il 69 % andò a compratori che sborsarono meno di 1.000 reales (e che contribuirono al 14 % del totale delle entrate delle aste). Furono alienati circa 1.000 ha, per il 45 % a cereali, il 40 % a prati. Questi beni in precedenza erano affittati e il loro divenire proprietà private probabilmente peggiorò le condizioni di vita degli ex fittavoli. Va ricordato che gli anni 1812 e 1813 furono cattivi sul piano dei raccolti. La mortalità nel periodo della guerra di invasione, a giudicare dai dati della maggiore parrocchia di Aranda del Duero, quella di S. Maria (Berzoso cit.) risentì delle condizioni generali. Il bilancio nati/morti fu negativo per gli anni 1809 e 1812-1813. In Aranda del Duero complessivamente vi fu una tendenza alla diminuzione dei matrimoni e dei nati tra 1809 e 1812. Alle morti violente della guerra si aggiunsero quelle dovute a malnutrizione ed ad epidemie conseguenti (Livi Bacci, cit., ha ricordato che le cause di morte da infezioni batteriche- enteriti, varicella, malattie polmonari, etc. costituivano ancora nella Inghilterra

del 1870 circa i $\frac{3}{4}$ dei decessi). Inoltre un calo nel numero delle persone in età riproduttiva (e allora la vita media era sui 30-40 anni) comportava una flessione corrispondente delle nascite.

15-Le insorgenze contro le invasioni napoleoniche furono comuni in Europa, in Italia, come visto nella nota precedente. La situazione italiana era tuttavia diversa da quella spagnola e non sfociò in guerra e guerriglia. La Spagna aveva nel 1800 un tasso di urbanizzazione (M. Livi Bacci, La popolazione nella storia d'Europa, 1998, p. 51) del 11% , l'Italia del 14-15%. Nel nord della Spagna, l'area che vide le maggiori unità della guerriglia, vi era solo una città superiore ai 50.000 abitanti, Barcellona (ca 93.000 ab.); León, Burgos, Santiago erano sotto i 20.000; Zaragoza circa 30.000. L'Esercito spagnolo era una unità ancora consistente, all'inizio del 1808 poteva contare sui 130.000 soldati. L'urbanizzazione debole aveva come conseguenza che le élites cittadine- ove erano maggiori gli afrancesados- lo erano del pari; quelle italiane potevano contare su una urbanizzazione più consistente, una rete di città più ampia e le insorgenze non trovarono al Nord capi capaci di dirigerle. L'esercito, consistente come visto in Spagna, non lo era nei vari stati italiani. A differenza dell'Italia, la guerriglia in Spagna poteva disporre di ampi spazi – si pensi alle Montagne della Sierra de Demanda, ai Montes de Oca del cura Merino-entro i quali muoversi, trovare rifugio e supportarsi con unità medio piccole, cosa difficile per corpi organizzati più ampi. Gli aiuti esterni, inglesi in particolare, in uomini e denaro, non vi furono in Italia. La fine della guerra non avvenne tuttavia per vittorie della guerriglia o degli alleati, ma per il crollo napoleonico in Russia.

Appendice 7-II periodo isabelino e la prima Repubblica

In questa Appoendice si cercherà di trattare con maggior dettaglio quanto brevemente esposto all'inizio di questi capitolo. Il periodo dal ritorno sul trono di Ferdinando VII (1814) alla Restaurazione (1874) è usualmente suddiviso in alcuni periodi identificati con aggettivi quali trienio liberal, bienio progresista, sexenio revolucionario etc., il che è utile se non altro come aiuto mnemonico. Nella tabella seguente si dà uno schema del periodo in esame che segue tali linee interpretative.

1814-1820	Ritorno all'Antico Regime
1820-23	Trienio Liberal. Fa seguito al sollevamento del Col. Riego. Cessa per intervento della Santa Alleanza ("los cien mil hijos de S. Luis")
1823-34	Dècada ominosa. Repressione nei confronti dei liberali; perdita delle colonie americane eccetto Cuba e Porto Rico. Morte di Ferdinando VII che lascia come erede una figlia minorene
1834-40	Prima guerra carlista. Termina con "l'abbraccio di Vergara" tra il generale carlista Maroto e il gen. liberale Espartero. Reggente è la madre di Isabel II, Maria Cristina di Borbone Due Sicilie. E' il periodo di governi liberali moderati, di Mendizabal e della Desamortizaciòn. Cessa con la sostituzione di M. Cristina come reggente.
1840-44	Reggenza del Gen. Espartero. Il periodo cessa con il sollevamento di Narvèez e la decisione delle Cortes di anticipare la maggior età di Isabel II (a 13 anni).
1844-54	Dècada Moderada. Periodo dominato dal gen. Narvèez. Si promulga Costituzione nuova (1845) e Concordato con la S. Sede (1851).
1854-1856	Bienio Progresista. Nasce da sollevamento di O'Donnell (la "Vicalvarada"); torna da esilio Espartero; desamortizaciòn di Madòz.
1856-1863	Governi a prevalenza dell'Union Liberal di O' Donnell. Spedizioni militari in Messico, Indocina (a supporto della Francia), Marocco.
1863-68	Governi moderati con prevalenza di Narvèez. Patto di Ostenda col quale Progressisti, Unionisti (dopo morte di O'Donnell, 1867), Democratici si accordano per detronizzazione Isabel II.
1868-74	Sexenio democratico. Primo periodo monarchico il quale cessa con abdicazione di Amedeo I (gennaio 1873), seguirà la Prima Repubblica (1873) e cui mette fine nel gen. '74 il golpe del gen. Pàvia a Madrid, seguita dalla de facto dittatura di Serrano fino al sollevamento nel dicembre seguente a Sagunto di Martinez Campos che apre la via al ritorno dei Borboni
1875-	Restaurazione. Ritornano sul trono i Borboni col figlio di Isabel II Alfonso XII

Tab.1- Schematizzazione dei governi spagnoli 1814-1874.

Una differente periodizzazione, che sottintende giudizi storici in parte diversi, è data da Fontana Josip (La Epoca del Liberalismo, Historia de España vol. 6, 2007)

1808-14	Guerra y revolución
1814-23	Restauración y revolución
1823-34	La transición
1834-40	La revolución liberal
1840-44	La revolución traicionada
1844-54	La contrarrevolución moderada
1854-63	Apogeo del liberalismo autoritario
1863-68	La crisis final del sistema
1868	La revolución de 1868
1868-74	Un tiempo de esperanza y frustración

Tab.2- Schematizzazione degli avvenimenti politici spagnoli 1808-1874 secondo J. Fontana (cit.); i titoli dei periodi sono ripresi dal lavoro del medesimo Autore

Dal 1833 al 1840 la reggenza fu in mano alla madre di Isabel, Maria Cristina, dei Borboni Due Sicilie; era la quarta moglie di Ferdinando VII e pronipote- al pari di suo marito- di Carlo III di Spagna (già re di Napoli) (1). I governi di quel periodo furono liberali moderati; la struttura parlamentare era bicamerale e l'elezione basata sul censo. Una sollevazione di gradi inferiori dell'esercito (la "Sargentada de la Granja", 1836) obbligò Maria Cristina a rimettere in esercizio la Costituzione del 1812; nel 1837 fu promulgata una nuova Costituzione. In seguito vi fu una alternanza tra conservatori (Narvaèz, Alejandro Mon, Martinez de la Rúa) e progressisti (Espartero, Mendizabal, Madoz, Olòzaga, Prim).

La reggente fu obbligata all'esilio (17 ottobre 1840), sostituita nella reggenza dal gen. Espartero (2); rientrò brevemente a Madrid nel 1844 e nel 1847; cercò di controllare la politica della figlia, allora adolescente. Nel 1854 fu di nuovo espulsa e ritornò in Spagna solo in occasione della salita al trono di suo nipote Alfonso XII. Morì nel 1878 in Francia.

La decada moderata vide frequenti elezioni delle Cortes, nel 1844, '46, '50, '51 e '53 (v. App. 9). Il corpo elettorale fu sempre molto ridotto e la situazione continuò ad essere politicamente instabile. Nel 1841 il gen. O'Donnell e altri tentarono un'insurrezione in Navarra, Paesi Baschi ed a Madrid, ove, fallendo, si tentò di rapire Isabel per ricongiungerla con la madre esiliata (3). Nel '43 un'altra sollevazione militare del gen. Narvaèz ebbe successo e costrinse Espartero all'esilio. Quello stesso anno, all'età di 13 anni, Isabel fu nominata regina. Il governo Narvaèz promulgò una ennesima costituzione (1845) secondo la quale potevano votare solo i proprietari terrieri ed i professionisti (notai, medici, etc.). Alla caduta di Narvaèz (1846) seguirono i Gabinetti di Francisco Javier de Isturiz (1846-'47), ancora Narvaèz (1847-'51) e Juan Bravo Murillo (1847-'51). Nel 1849 i liberali progressisti si divisero a sinistra generando il Partido Demòcrata, che tra i suoi obiettivi aveva il suffragio universale e l'assistenza sociale statale. La regina affidò poi l'incarico a persone che rispondevano direttamente a lei e non alle Cortes (Francisco Lersundi, Luis J. Sartorius conde de San Luis (1853-54). La Decada moderada finì con un sollevamento militare. Il gen. O'Donnell prese l'iniziativa e si scontrò il 28 giugno con truppe governative a Vicalvar presso Madrid (la "Vicalvarada"). Lo scontro non fu decisivo e mentre il generale si dirigeva verso il Portogallo, Cànovas del Castillo, suo stretto collaboratore, scrisse il Manifesto di Manzanarre (pubblicato il 7 luglio) col quale furono accettate le richieste di Progressisti e Democratici. Si sollevarono in seguito Madrid (14 luglio), Barcellona (17 luglio) ed altre località spagnole. Si aprì così il bienio Progresista. Ritornò dall'esilio Espartero che divenne capo del Governo; fu creata la Guardia Civil; Mon mise in opera un sistema fiscale rinnovato. La denominazione progressista indica più il subentro del Partito progressista al posto del Moderato dominante nel periodo precedente ed il passaggio all'opposizione di Democratici e Moderati, che una effettiva e forte azione di rinnovamento. Le Juntas revolucionarias sorte nel 1854, eredi di quelle del 1808, furono neutralizzate trasformandole in organi consultivi. La carestia del 1855 portò a gravi disordini in Castiglia. Alla fine il governo Espartero fu sostituito con quello di O'Donnell. Una ottantina di deputati si opposero e si rinchiusero nelle Cortes il 14-15 luglio 1854. O'Donnell fece bombardare l'edificio ottenendo che i deputati lo abbandonassero. Dal 1856 al 1863 l'Union Liberal di O'Donnell fu il perno del governo, sebbene quest'ultimo dovette dimettersi già nel 1856. Gli subentrò ancora una volta Narvaèz il cui governo fino al 1857 è indicato dalla storiografia come "bienio Moderado". Le elezioni del 1857, manipolate dall'esecutivo, portarono ad una schiacciante maggioranza dei Moderati. Su pressione della regina

Narv ez fu sostituito dal generale Armero il cui governo dur  solo 3 mesi; sei mesi quello successivo di Isturiz. Nel 1858 torn  al potere O'Donnell iniziando il "Gobierno largo" (lungo governo). Nelle elezioni del 1858, manipolate come le precedenti, l'Union Liberal ottenne la maggioranza assoluta. E' il periodo di azzardate missioni militari all'estero, tra le quali l'invio di 1.200 soldati a supporto dei Francesi in Indocina. Un' ampia rivolta campesina nel 1861 nella regione di Granada venne repressa. O'Donnell si dimise nel 1863 lasciando aperta la via per il ritorno al potere del P. Moderado col Marchese de Miraflores. In vista delle elezioni generali quest'ultimo predispose la ormai consueta manipolazione elettorale, facilitata dal fatto che gli aventi diritto erano circa 180.000 su 17 milioni di abitanti (4).

I Progressisti nell'agosto 1863 dichiarano allora di ritirarsi dalla competizione elettorale e nel gennaio seguente il governo Miraflores si dimise. Gli successe dapprima Lorenzo Arrazola e poi Alejandro Mon. Il clima anti-isabelino che si respirava nell' "alta" politica del tempo   esemplificato da quanto dichiarato allora dal Sagasta che parl  di una dinastia avviata all'esilio. Mon govern  con l'aiuto di Unionisti e Moderati. Predispose una nuova legge per le imprese, elaborata da C novas del Castillo. Narv ez e O'Donnell giunsero ad un accordo che stabiliva l'alternanza al potere tra i loro due partiti, cosa che si pu  vedere come una anticipazione di quella che sar  la pratica consueta durante la prima fase della Restaurazione, protagonista ancora quel C novas che in quelli anni Cinquanta si stava facendo strada nella politica spagnola. Intanto i Progressisti si avvicinarono ai Democratici di Emilio Castelar con la conseguenza che Narv ez abbandon  le posizioni conciliatorie tenute fino ad allora (5). Castelar e altri, tra cui quali il rettore della Universit  di Madrid Montalb n, vennero sollevati dalle rispettive cattedre universitarie. Gli studenti protestarono a Madrid, la loro manifestazione a Plaza del Sol venne repressa causando 11 morti, alcuni di essi erano semplici passanti ("Noche de San Daniel", 10 aprile 1865). Nel gennaio 1865 la regina richiam  O'Donnell al governo; con lui vi fu il fedele C novas. Fu cercato invano un accordo con Progressisti e Moderati (6). E' il periodo della crisi finanziaria globale del 1866, che coinvolse con fallimenti anche banche ed imprese spagnole. Vista bloccata la via parlamentare, l'opposizione punt  sulla detronizzazione di Isabel II. Poco dopo il sollevamento del Cuartel de S. Gil del 22 giugno 1866 (represso con 66 fucilati) O'Donnell si dimise. La regina richiam  Narv ez, che per  mori nel 1868, sostituito da Luis Gonzalez Bravo. Questi esili  Serrano e altri generali. Con queste misure venne a mancare ad Isabel II anche l'ultimo supporto avendo gi  perso quello di Prim (7). Nel 1866 Moderati e Progressisti firmarono il patto di Ostenda (cui si unir  alla morte di O'Donnell nel 1867, l'Union Liberal) che prevedeva la sostituzione di Isabel sul trono di Spagna. Il sollevamento dell'Ammiraglio Topete a Cadiz nel settembre 1868 sar  solo la conclusione di questo processo. Sul Sexenio si veda il paragrafo seguente e l'Appendice 9.

7.1-Una interpretazione dell'evoluzione della Spagna 1808-1874: Vicens Vives (8)

Vicens Vives ha dato una interpretazione delle vicende storiche spagnole che merita riportare almeno sinteticamente. Egli nota che solo sotto Carlo III erano state date a tutti gli spagnoli uguali possibilit , intendendo con ci  non la fine dei privilegi signorili, ecclesiastici etc., ma la fine del monopolio dei commerci con le colonie fino ad allora riservati all'Andalusia ed in particolare a Siviglia. Ci  permise lo sviluppo di alcune citt  portuali, come Coru a e l'aumento degli scambi commerciali (Vives valuta un decuplicarsi del loro volume in un decennio). Cess  anche il secolare sistema di privilegi della transumanza (la Mesta). I ministri del Settecento spagnolo provenivano all'inizio dalla nobilt  ma in seguito, in misura crescente, furono rappresentati anche i ceti medi i quali in genere provenivano dalla periferia del Paese (Campomanes e Jovellanos venivano dalle Asturie; Ensenada da Logro o; Aranda da Arag n; Floridablanca da Murcia). Le misure economiche adottate ebbero tuttavia anche effetti negativi: la liberalizzazione del commercio dei cereali, messa in campo con lo scopo di favorire il progresso dell'agricoltura, finì per avere effetti gravi sull'approvvigionamento delle citt , cosa che per Vives non fu estranea ai moti di Esquilace del 1766. Fallì il tentativo di riforma agraria in Andalusia ed Estremadura (1766-1793). Si pu  aggiungere a questo elenco anche il fallimento dell'imposta tributaria unica.

La presa napoleonica della Spagna ebbe l'effetto di dividerne le  lites tra chi accettava il modello statale che essa portava con s  (gli afrancesados), chi si opponeva, ma cercava nel contempo una riforma in senso Costituzionale (intellettuali, clero pi  o meno giansenista, parte dei ceti medi) ed i fautori del ritorno all'Antico Regime, i tradizionalisti. Ferdinando VII, nell'alternativa tra liberali e realisti, scelse sostanzialmente la via

dell'assolutismo. Ciò secondo Vives spinse i liberali nel seno delle società segrete ed a collegarsi con le parti liberali dell'esercito. Carbonari e massoni furono in certo senso il crogiuolo ove si formarono i militari liberali che ebbero poi larga parte nella vita politica del secolo. I liberali peraltro non erano un blocco unito, vi erano due poli, con posizioni intermedie: doceanisti (fautori Costituzione di Cadice 1812) ed "exaltados", più estremisti. Questi ultimi giunsero al potere col golpe di Riego del 1820, ma persero l'appoggio di proprietari terrieri e nobili (minacciati nei loro diritti signorili) e dei borghesi. Dopo il 1823 si ebbe un primo esilio di liberali. I liberali costituzionalisti (exaltados) furono per Vives la versione spagnola dei liberali europei che aderirono al romanticismo. Anche nel campo monarchico si creò una divisione col formarsi di un gruppo di "apostolicos", cattolici conservatori che consideravano Ferdinando VII troppo aperto verso gli elementi moderati dell'esercito e propenso a favorire ministri con visioni illuministiche. Il sollevamento del "Malcontents" in Catalogna del 1827 è per Vives uno dei detonatori del carlismo, che troverà la sua base non tanto in questioni dinastiche, ma in difficoltà materiali. Ferdinando VII, trovandosi stretto tra i poli dei liberali e carlisti, scelse di appoggiarsi su una burocrazia illuminata legata al nascente industrialismo del cotone ed ai banchieri, a loro volta con forti legami con la Francia. Nel 1834-35 ci furono le prime "quemadas" di conventi ed uccisioni di esponenti del clero; dal 1837 si iniziò la desamortizzazione, un trasferimento dei beni della Chiesa ai ceti aristocratici e dei medi-grandi proprietari terrieri. Secondo Vives i liberali "exaltados" furono gli ispiratori della Costituzione del 1837 e l'ascesa di Espartero a reggente (1840-43) fu l'inizio del "militarismo romantico", favorito dal vuoto di potere che si era creato, non essendo in grado di esercitarlo né la Corte, né i partiti (deboli e con scarsa base), né il "popolo" (la nascente borghesia). Il governo di Espartero non soddisfò né le aspirazioni dei ceti operai che si stavano formando in Catalogna ed a Barcellona in particolare, né quelle della borghesia (ancora quella catalana in particolare). Significativo è al riguardo il fatto che nel 1842 Espartero fece bombardare la capitale della Catalogna dal Montjuic. Lo scontro di Torrejón de Ardoz (Madrid) del 1843 tra le truppe di Espartero e di Narváez (quest'ultimo risultò vincitore) portò al potere i Moderati. Il periodo dal 1844 al 1868 per Vives fu epoca politicamente grigia, interrotta dalla parentesi progressista 1854-56. Non così dal punto di vista sociale ed economico. Entrarono in scena in quel periodo le masse urbane, riflesso dei moti europei del 1848 (che in Spagna ebbero scarso eco, ndr.). Nel 1855 in Catalogna si ebbe quella che si può definire la prima "huelga" (sciopero); il motivo fu la richiesta del diritto di associazione. Tra le posizioni dei liberali progressisti e moderati si pose la nuova formazione di O' Donnell, l'Union Liberal. Vives interpreta il caciquismo, che muove i primi passi in questo periodo, come conseguenza dell'assenza di una base ampia per gli eletti alle Cortes. Il cacicco rappresenterebbe l'intermediario necessario tra la base popolare, non politicizzata, ed i parlamentari. Nel periodo moderato si arrivò ad un accordo tra Papato e Spagna (sancito dal Concordato del 1851) circa le espropriazioni dei beni ecclesiastici; alla Chiesa venne garantita una rendita annuale per il sostegno per il culto (un po' quella che sarà molto dopo la "congrua" in Italia). Nel primo Ottocento la popolazione aumentò in modo sensibile e ciò contribuì ad accrescere il proletariato rurale. Le ferrovie iniziarono il loro sviluppo a partire dagli anni 1840, sulla base di capitali stranieri, banche spagnole e supporto politico. L'industria leggera (tessile) si sviluppò in Catalogna e quella pesante in Viscaya, ove decollerà solo dopo il 1874. Dal 1833 l'organizzazione statale si accentrò (è questo un dato essenziale del liberalismo), con l'introduzione delle Province. L'azione dell'esercito nel 1868 provocò la fine del periodo moderato. Nacque il Movimento "España con honra!". Il Sexenio fu, ancora secondo Vives, l'esperimento del governarsi da sé. La conclusione fu la Restaurazione che il nostro Autore interpreta come un atto di fede nella convivenza ispanica a fronte della frantumazione operata da carlismo, cantonalismo, unitarismo. La monarchia costituzionale che seguirà sarà la struttura capace di accoglierne le varie istanze. È il periodo di Cánovas del Castillo, dei nuovi Codici civile e penale. Cánovas si appoggiò sui proprietari agricoli, borghesia ed esercito; collaborò con Sagasta ed il frutto sarà l'alternanza decisa a tavolino. Questa nacque per Vives dalla realtà della società spagnola. Nell'ultimo quarto di secolo il suffragio sarà all'inizio universale, in seguito limitato, censitario, ma per le masse rurali ciò non cambiava molto; esse rimanevano sostanzialmente estranee ai temi della politica. Venendo a mancare una base politicizzata ampia, l'accordo di vertice era l'unica via possibile di Governo. Vives non lo scrive, ma una democrazia non si impone e necessita di precondizioni. Il suffragio universale è elemento necessario, ma non sufficiente per lo stabilirsi di una democrazia, servono anche un'ampia base scolarizzata, istituzioni che garantiscono il pluralismo e che vi sia un minimo di benessere diffuso. La base rurale, sempre secondo Vives, costituiva il terreno favorevole per l'azione di agitatori (in altri termini: le condizioni di vita difficili dei campesinos creavano masse mobilitabili da parte delle élites scontente). Gli anni 1870 costituirono anche il periodo dell'entrata in Spagna delle idee del Bakunin, mediate dall'italiano Farinelli (si potrebbe aggiungere che la strada era stata aperta dalle visioni del Proudhon, veicolate in Spagna ad esempio da Pi y Margall). Nel 1870 a Barcellona fu fondata una sezione

della prima Internazionale; alla fine di questa nel 1874 seguirà la fondazione del PSOE (1879) e della Confederazione generale del Lavoro (UGT, 1888). Si trattava peraltro di piccole organizzazioni che tali rimarranno ancora per decenni.

7.2-Conclusioni

L'esame a volo d'uccello di circa settant'anni di storia spagnola esposto in questa Appendice può dare l'impressione che a menare il bandolo della matassa siano stati re e regine, imprigionati in matrimoni combinati e spesso in condizioni personali degne di pietà, capi politici, sovente mediocri, rissosi, poco concreti. Se si volge lo sguardo su altri piani (e di rimanda ai capitoli 6 e 7) in quel periodo vi è stata una notevolissima evoluzione positiva nell'economia, nella struttura sociale, nelle mentalità e forme religiose, nelle tecnologie. La Spagna seguì un processo di modernizzazione simile a quello di altri Paesi europei ed a fine 1800 gli spagnoli vivevano complessivamente meglio che alla fine del Settecento. Il PIL pro capite spagnolo – per citare un solo indicatore – stimato da Maddison (cit., PIL a parità di potere d'acquisto, in US \$ del 1990) era di 900 US \$ nel 1700, 1063 nel 1820 e 2550 nel 1913. Certamente il periodo esaminato fu turbolento. La “sindrome spagnola”, cioè le turbolenze politiche della Spagna tra 1800 e 1936, non fu favorevole all'instaurarsi di una democrazia liberale (9). Lo sviluppo della borghesia era debole e si può ricordare al riguardo il motto “No Bourgeois, no Democracy”. Collegato a ciò erano poco numerosi i ceti in grado di formare e sostenere organizzazioni in grado di opporsi al potere dello Stato. Il prevalere della religione cattolica non favorì uno sviluppo della tolleranza, anche in campo politico ed è noto come quest'ultima sia un ingrediente essenziale delle democrazie. La scarsa alfabetizzazione (attorno al 20% a inizi 1800) non favorì l'accettazione delle regole politiche e ciò rinforzò probabilmente la carenza di legittimazione dei governi e ancora la scarsa propensione per la tolleranza. La debole urbanizzazione e l'elevata percentuale di aree rurali, favorì il formarsi di “isole”, comunità nelle quali il contatto con opinioni diverse era difficile e/o scoraggiato. Non favorì lo sviluppo democratico nemmeno uno stato “forte”, in mano a oligarchie le quali operavano in condizioni di somma zero, vale a dire che nel confronto tra interessi differenti, la vittoria in termini economici di una parte comportava la perdita di un'altra. Il capitale sociale (organizzazioni indipendenti, diffusione della stampa) era scarso e questo fatto non favorì la creazione di nuovo personale politico. Non a caso don Sturzo ritenne che la guerra civile spagnola del 1936-39 avesse tra le varie cause anche la scarsa organizzazione del mondo cattolico, (anche se non mancarono, come si vedrà, tentativi in tal senso). Vi erano poi numerose fratture nel corpo sociale spagnolo; quelle tra città e campagna; tra clericali (legati in genere ai conservatori) e anticlericali (in genere adepti dei partiti progressisti); tra chi aveva e chi no. Queste caratteristiche erano peraltro comuni a molti altri Paesi Europei, tra i quali l'Italia. Il secolo XIX spagnolo si può vedere come una fase di transizione nella quale le strutture precedenti si dissolvono e le nuove non si sono ancora consolidate. Mancarono forse in Spagna strutture politiche in grado di gestire la transizione garantendo chi si sentiva minacciato (vedi Cap. 5,9).

E i pellegrini a Santiago? Fu abolito definitivamente in quel periodo il voto di Santiago. Non cessò l'attrazione di Compostella, ma il numero dei pellegrini che vi si recavano di certo si ridusse di molto. Non si può dire lo stesso del pellegrinaggio in generale, che anzi dalla metà del secolo godette di un revival con il sorgere di nuovi e frequentatissimi Santuari, Lourdes per primo.

Note

1-La figlia di Francesco VV, la futura Isabel II, andò sposa a Francisco de Asis Borbòn (figlio di Francisco de Paola, a sua volta figlio di Carlo IV di Spagna; sua madre era Luisa Carlota di Borbone –Due Sicilie, sorella di M. Cristina), il quale era sospettato di essere omosessuale (gli fu affibbiato il nomignolo “Paquita”). Dal matrimonio nacquero una decina di figli (almeno alcuni da amanti di Isabel). In Francisco de Asis il meato urinario non fuoriusciva nel prepuzio, ma alla base del pene, per cui doveva urinare seduto. Da ciò trassero ispirazione libelli e sonetti tra i quali quello che asseriva: “ Gran problema es en la Corte/ averiguar si el Consorte cuando acude al escusado/ mea de pie o mea sentado” (A. Fraguas de Pablo, FORGES, Historia de aqui). Il re fu influenzato da sor Patrocínio (nota anche come monaca de las Llagas, Maria Josefà de los Dolores Anastasia de Quiroga Capopardo, 1811-1891). Confessore della regina fu San Antonio Maria Claret (fondatore dell'ordine dei claretiani). Francisco de Asis Borbòn era fratello di Enrique, ucciso in duello dal duque de Montpensier, Antonio de Orleans (1824-1890). Questi assieme a Serrano e altri è stato ritenuto uno dei mandanti

dell'assassinio del general Prim. Una figlia del Montpensier, Maria de Mercedes, sposò Alfonso XII, non ebbero figli e lei morì di tifo dopo 5 mesi di matrimonio. Per inciso, la regina Maria Cristina si sposò in segreto poco dopo la morte del marito Ferdinando VII ed ebbe in seguito vari figli.

2--Espartero, uno dei campioni della guerra carlista da parte liberale era di temperamento assai duro e fu spietato nelle punizioni dei sottoposti.

3- Il tentativo di sollevazione fu operato nel nord dal gen. O' Donnell. A Madrid si tentò di rapire le due figlie di Ferdinando VII, ma anche a causa della resistenza del corpo degli alabardieri posti a difesa dell' Infante l'operazione fallì. Espartero fece fucilare i generali implicati in questo tentativo, creando una forte opposizione nell'esercito per la durezza della repressione.

4-Dal 1856 al '68 i "terratenientes", i militari ed i conservatori costituirono l'élite dominante. Il sistema elettorale in uso si prestava a frodi che in quel periodo assunsero proporzioni rilevanti . Iniziò ad emergere il repubblicanesimo

5-Il governo Narvèez non riconobbe il neonato Regno d'Italia. La regina Isabel II vendette una parte delle proprietà della Corona, destinando il 75 % dei proventi allo Stato con l'obiettivo di ridurre il debito (è il periodo della crisi globale di metà anni 1860) e tenendo per sé il restante 25%. Narvèez lodò l'operazione, Castelar la accusò di essersi appropriata di beni appartenenti al Paese.

6-Vi sono evidenze che O'Donnell avesse promesso al gen. Prim una ampia maggioranza nelle elezioni generali che si dovevano tenere se i Progressisti avessero rinunciato all'astensione. Prim rifiutò e scelse la via del Pronunciamento, marciando con alcuni reggimenti da Villarejo de Salvanès su Madrid. L'esercito non aderì ed il golpe fallì. Dopo di allora la linea della opposizione puntò sulla detronizzazione di Isabel II.

7-- Serrano era stato probabilmente amante della regina.

8-Vives Vicens J., *Aproximación a la Historia de España* , 1997. Il testo abbraccia l'intera storia spagnola, si segue qui la parte relativa al periodo indicato, da pp. 126 in poi dell'edizione digitale.

9- Si veda sulle condizioni necessarie ma non sufficienti, per una democrazia il vecchio ma ancora utile: Lipset S. M., *Some social Requisites of Democracy: Economic Development and Building of Legitimacy*. *American Political Science Review*, 53 (1), 1959, 69-105. Anche, dello stesso, *Political Man* (1960). L'importanza del rispetto delle regole del gioco politico e prima ancora della loro accettazione, è un processo lungo, richiede in genere che i contendenti si rendano conto che le perdite dello scontro per eliminare l'avversario sono maggiori di una sua legittimazione. Lipset nel primo lavoro citato scrive che la democrazia in una società complessa è un sistema politico che fornisce regolari opportunità per cambiare i membri del governo ed un meccanismo sociale per la soluzione dei problemi che nascono tra gruppi di interessi diversi. Richiede da un lato un minimo di benessere diffuso, una disuguaglianza economica non stridente tra i membri, la legittimazione dell'avversario politico e l'efficacia dell'azione del governo.

Appendice 8- Cenni biografici di alcune personalità del periodo isabelino

La fama dei personaggi di un dato periodo storico dipende in larga misura da fattori casuali quali l'aureola positiva o negativa che si è creata su di loro e dal consolidarsi di una tradizione storica. Questo non significa che fama e prestigio non siano importanti nella politica interna ed esterna delle nazioni. Secondo Hans Morghenthau è anzi uno dei fattori principali che agiscono in questi campi, ad esempio contribuendo a frenare (se il prestigio è elevato) o stimolare (se viene ritenuto scarso) politiche aggressive esterne (ch . Morghentau H., *Politics among Nations*, 1948, cap. 4). Isabel II ha goduto in passato di una fama largamente negativa ed Espartero di una per lo più positiva, valutazioni che a più attenti esami andrebbero entrambe attenuate. Accentrare l'attenzione su relativamente poche persone di spicco è più che un errore, uno sbaglio. La storia non è il frutto di grandi uomini, ma piuttosto di grande ondate di condizioni favorevoli. Pur con queste limitazioni i cenni biografici che seguono, per i quali si fatto ricorso in particolare al sito della Real Academia di Historia (1), possono gettare degli sprazzi

di luce sul periodo isabelino e del Sexenio. Degli 8 politici citati in seguito (escludendo i membri della famiglia reale e gli appartenenti al clero) 4 erano stati generali; riguardo l'origine sociale 4 provenivano da famiglie borghesi, 3 da ceti medio-bassi ed uno era nobile. Giunsero in molti casi assai precocemente ad incarichi ministeriali; vissero in media 68 anni (minimo 56, massimo 86), valori quasi doppi della media del tempo.

Mateo-Sagasta Escobar, Praxedes. Torrecilla de Cameros (Rioja) 1825- Madrid 1903.

Di famiglia borghese dedita al commercio, ingegnere, entrò nel Corpo degli ingegneri (2). Fin da giovane fu attratto dalla politica ed eletto deputato sulle liste dei Progressisti nel 1855. Prese parte a vari complotti sovversivi dal 1865 al 1868 assieme all'altro "luogotenente" di Prim, Ruiz Zorrilla. In questo periodo accetta il modello di Prim: "*una democrazia coronata*". Come Zorrilla è membro della Massoneria. Si separerà da quest'ultimo (che assumerà posizioni radicali) scegliendo la via costituzionale per arrivare al potere. Dopo il Sexenio accetta la proposta di Cànovas, anch'egli un non militare, per una alternanza al potere. Diventa il capo della sinistra liberale, i cosiddetti "fusionisti". Fu varie volte capo del Governo, l'ultima nel 1901.

Note

1-Le biografie presenti sul sito della Real Academia (www.rah.es) sono di diseguale valore. Inoltre nel caso di personalità reali non riportano in genere particolari che possono dare adito a giudizi troppo sfavorevoli; si veda ad esempio la biografia di Francisco de Asis de Borbon, marito di Isabel II (vedi sopra la nota 1 in App. 7). Si è cercato di verificare i dati della RAH con altre fonti.

2-Sagasta, come ingegnere, progettò opere stradali e ferroviarie; al culmine della carriera professionale aveva uno stipendio del Corpo degli ingegneri di circa 12.000 reales de vellòn /anno

Ruiz Zorrilla y Ruiz-Zorrilla, Manuel. Burgo de Osma 1833-Burgos 1895.

Di famiglia borghese (il padre era commerciante), laureato in Diritto, sposò una ricca ereditiera di Burgos. Fece parte del Partito progressista. Dopo i fatti di San Gil del 1866 si esiliò in Francia. Collaborò con Prim e con questi si imbarcò da Southhampton (Gran Bretagna) per Cadiz all'inizio della rivoluzione del 1868. Era un alto esponente della Massoneria. Quando si trattò di scegliere un nuovo re, fu dapprima propenso per Ferdinando di Coburgo, poi per Tomaso di Savoia, nipote di Vittorio Emanuele (per il quale ultimo aveva ammirazione e compartiva fraternità massonica), ma alla fine votò per Amedeo di Savoia. Ministro varie volte nel Sexenio e anche capo del Governo. I contrasti tra Zorrilla e Sagasta bloccarono l'azione del governo durante il regno del re sabauda (questi scrisse al padre che Sagasta ed i suoi volevano mantenere le libertà costituzionali, mentre Zorrilla vedeva queste ultime solo come un punto di partenza). Quando Amedeo nominò Sagasta presidente delle Cortes, Zorrilla- che era capo del Governo- si dimise e passò alla fronda. Fu poi contrario al ritorno dei Borboni e passò l'ultima parte della sua vita in esilio (eccetto gli ultimi mesi quando, malato, rientrò in Spagna). Aiutato dai fratelli massoni, fu in Francia, Italia, Svizzera, Inghilterra, Belgio etc. Attivo sul piano cospirativo ispirò sollevamenti a Badajoz (1883) ed in seguito in altre località, tra le quali S. Domingo de la Calzada.

Cànovas del Castillo. Malaga 1828- Santa Agueda (Paesi Baschi) 1897.

Di famiglia modesta, il padre era maestro, studiò Diritto con l'aiuto di uno zio prete a Madrid. In questa occasione conobbe Carlos Manuel O'Donnell, nipote di Leopoldo O'Donnell, del quale ultimo divenne poi segretario e consigliere. Suo è il manifesto di Manzanares e quello di Sandhurst, formalmente una proposta politica di mano di Alfonso XII e di fatto il programma della Restaurazione borbonica. Nel biennio progressista (1854-56) quando coabitavano O'Donnell e Espartero, fu a Roma, alla Agencia de Preces (la quale curava le richieste di prebende, concessioni, di competenza papale) e ne approfittò per raccogliere materiale per la sua successiva storia sulla presenza spagnola in Italia. Era contrario a sollevamenti militari ed a rivoluzioni, sua l'affermazione "*Un hombre honorado no puede tomar más que en una revolucìon y eso, por que ignora lo que es*". Caduto Espartero (1856) Cànovas segue O'Donnell che apre una terza via tra Progressisti e Moderati con la sua Union Liberal. Nel governo Mon del 1864 Cànovas è ministro de Gobernaciòn (dell'Interno). Alla fine della Repubblica è contrario al golpe di Martinez Campos del 1874 (che costrinse Serrano all'esilio), desiderando piuttosto un responso delle urne. Cercato e ottenuto l'appoggio di Sagasta e dei suoi inaugurò un periodo di alternanza concordata. In questo periodo venne approvata la Costituzione del 1876, largamente opera

del Cànovas. Essa fu una mediazione tra quelle del 1869 e 1845. La libertà di culto dichiarata nel 1869 diventò tolleranza dei vari culti diversi dal cattolicesimo; il diritto di voto universale maschile divenne censitario, ma aperto a chi possiede titoli di studio. Con Sagasta cercò di integrare le ali estreme del sistema, i “neocaticos” sulla destra e la sinistra liberale di Castelar. Cànovas sarà ucciso nella stazione termale di S. Agueda da un anarchico italiano, Angiolillo .

Serrano y Dominguez Francisco, Duque de la Torre. Cadiz, 1810- Madrid 1885.

Di antica famiglia la cui nobiltà risaliva all’epoca di Ferdinando III el Santo, fu militare e politico. Come per altri militari del suo tempo la prima guerra carlista costituì una occasione di rapidissima carriera militare. Aiutante di campo del Generale Espoz y Mina (vedi sopra App. 1) conobbe l’allora capitano di fanteria Leopoldo O’Donnell col quale si legò di duratura amicizia. Nel 1840 Espartero lo nominò generale di brigata. Dopo la guerra entrò nel partito Progressista; eletto deputato votò per la reggenza ad Espartero (1841). Serrano fu a 33 anni Ministro della Guerra. Ruppe con Espartero dopo il bombardamento deciso da quest’ultimo di Barcellona (1842) e si pose a capo del sollevamento che liquiderà la reggenza di quest’ultimo. Espartero dopo l’“encuentro” di Torrejon de Ardoz del luglio 1843 (il termine encuentro intende declassare il livello dello scontro tra milizie di Espartero e dei sollevati guidati da Serrano) lascerà la Spagna) (1). Nel periodo dei Moderati al potere Serrano si collocò con i “puritani”, la loro ala sinistra. Viaggiò come ambasciatore a Mosca ed a Berlino. Si unì a O’Donnell nel 1854. Capitano generale di Madrid vi soffocò la rivolta del 1856. Nel “Gobierno largo” (cioè governo lungo) di O’Donnell fu capitano generale a Cuba. Ritornò in Spagna, quando O’Donnell lasciò il governo dopo la rivolta di San Gil; ruppe i rapporti con la regina con la quale sembra avesse avuto in passato rapporti anche amorosi. Alla morte di O’Donnell (5 nov. 1867) diventò il capo dell’Union Liberal e si unì al Patto di Ostenda tra Progressisti e Moderati che intendevano detronizzare la regina. Fu il vincitore dello scontro di Alcolea con le truppe isabeline e fino al 1871 fu due volte primo ministro. Non favorevole alla restaurazione borbonica, partecipò con l’ammiraglio Topete al tentativo di golpe del aprile 1873, a seguito del quale si esiliò. Tornò al potere come capo del Governo dopo il sollevamento di Pàvia del gennaio 1874 . In seguito lasciò il governo a Zabala per condurre la guerra contro i carlisti al nord. Ancora esule in Francia dopo il sollevamento di Martinez Campos del 1874, l’anno dopo si riconciliò con Alfonso XII. Nel 1882 fondò il Partito Izquierda Dinastica, diventò presidente del Senato e fu ancora nominato ambasciatore in Francia nel 1883. Nel 1850 aveva sposato una cugina cubana, Antonia Micaela Dominguez y Borrell di 19 anni, che gli diede 5 figli. Un suo discendente, Carlos Martinez de Campos è il V Duque de la Torre.

Nota

1-A Torrejon le truppe di Narvaèz, uno dei sollevati, si scontrarono con quelle di Espartero comandate dal gen. Seoane. Più che battaglia fu uno scambio di fucileria, sembra che vi siano stati un centinaio di feriti. Torrejon assurse alle cronache ancora nel 1906, quando Mateo Morral attentò alla vita di Alfonso XII, che ne uscì illeso, causando però una ventina di morti. L’attentatore riuscì a fuggire e si uccise poi a Torrejon. In questa località era nato nel 1822 Francisco Salmeròn, uomo politico del tempo.

Narvaèz y Campos, Ramòn Maria. Espadòn de Lja, Duque de Valencia. Loja (Granada) 1799- Madrid 1868.

Figlio di un artigiano di Granada a 16 anni entra nella carriera militare. Ufficiale della Guardia reale nel 1821, combatte contro ‘intervento della Santa Alleanza nel 1823, si ritira poi a Lonja fino al 1834 quando rientra nell’esercito e dopo la battaglia contro i carlisti di Mendigorria viene nominato tenente colonnello. Nella Sargentada del 1837 sta coi Moderati. Nelle elezioni a Cortes dello stesso anno è eletto deputato a Cadice con 1894 voti su 3481 votanti. E’ amico di Luis Fernandez de Cordova, un avversario di Espartero. Quest’ultimo per rivalsa blocca la nomina di Narvèz a capo di un progettato esercito di riserva. Entrambi, Cordova e Narvèz vengono nel’38 accusati di essere implicati in un golpe, costretti alla fuga (Cordova in Portogallo, Narvèz a Gibilterra). Narvèz rientra in Spagna (ed in politica) nel 1843, sbarcando a Valencia e guidando le truppe ribelli nello scontro di Torrejon de Ardoz del luglio di quell’anno (vedi sopra). Fu più volte primo ministro nella decada moderata e dominò anche dietro le quinte quel periodo. Alessandro de Lesseps, allora ambasciatore

francese a Madrid lo descrisse come “*Espiritu audaz y pratico... Gran poder de imaginación... Rapidez para intuir y observar. Vigor en la ejecución... Deseo y habitu de lucha... Todas estas qualidades de espíritu estan limitadas por lo efecto inherentes a la energia de su caracer.. Tiene pocos amigos y muchs partidarios*”. Fu brevemente ancora primo ministro dal 12 ottobre 1857 e poi ancora nel 1864-65 (in quel periodo vi fu la repressione studentesca della Noche de san Daniel) e da 1866 alla morte, il 23 aprile 1868.

O'Donnell y Joris Leopoldo, duque de Tetuan, conde de Lucena. Tenerife 1809- 1867 Biarritz.

Discendente di irlandesi esiliati (erano pro Giacomo I), figlio e nipote di militari illustri, entra a 14 anni nell'esercito. Anche per lui la guerra carlista fu l'occasione di una rapida ascesa, tuttavia quando nel 1833 divenne capitano, non disponeva dell'esperienza militare di Narvèz o Espartero. Alla fine della guerra (nel corso della quale ottenne dopo la battaglia di Lucena il titolo di duca di quella località) era tenente generale. Nel 1840 offrì la sua spada alla reggente M. Cristina, che però preferì evitare scontri e scelse l'esilio. O'Donnell la accompagnò in Francia per 3 anni; in quel periodo con Prim e Serrano intesse le basi del sollevamento che costringerà Espartero ad abbandonare la reggenza. O'Donnell chiese ed ottenne la Capitania di Cuba, che temeva potesse diventare una base per l'esiliato Espartero. Quest'ultimo aveva concesso alla Gran Bretagna delle basi in quell'isola, cosa che aveva spinto gli Stati Uniti – sentitisi minacciati – a paventare un loro intervento nell'isola Caraibica se questa fosse diventata inglese (si potrebbe dire che le grandi potenze ragionano quasi sempre in termini più o meno simili; comportamenti simili a quello appena citato si ebbe nella guerra di successione spagnola di inizi 1700 e – saltando a piedi uniti un paio di secoli- nella crisi di Cuba del 1962 e nella guerra Ucraina del 2022). Rientrato nel 1854 in Spagna dopo 5 anni di permanenza a Cuba O'Donnell promosse la sollevazione nota come Vicalvarada, seguita dal Manifesto di Manzanares (redatto dal suo segretario Cánovas) che portò ad una unione di Moderati dissidenti e progressisti, in certo modo una riedizione della Unione Sacra che aveva portato alla defenestrazione di Espartero nel 1843. Dopo la difficile coabitazione con quest'ultimo nel biennio Progresista (1854-56) creò l'Union Liberal con la quale sarà al potere nel “lungo governo” fino al 1863 (1). Dopo la rivolta del Cuartel di S. Gil, venne abbandonato dalla regina (dirà il generale: “*Esta senora (Isabel II) es imposible*”), ma non si unì alla cospirazione contro di lei (Patto di Ostenda). Esiliatosi a Biarritz dopo l'avvento di Narvèz morì in quella città il 5 novembre del '67.

Nota

1-E' di questo periodo l'intervento in Messico ed in Marocco. Nella guerra col Marocco del 1859- 1860 la Spagna inviò circa 36.000 uomini in Africa al comando di O'Donnell. Questi divise le forze in tre corpi, più la riserva affidata a Juan Prim. Tetuàn fu presa ed il generale in capo fu insignito del titolo di duca di Tetuàn. Ritornato con le truppe in Spagna, in attesa di una rivista a Madrid (poi non effettuata) si accampò appena fuori città. L'area dell'accampamento divenne poi il Barrio di Tetuàn; una via della città ebbe il medesimo nome. L'intervento in Messico originò dal rifiuto del presidente di quel Paese, Juarez, di pagare i debiti contratti con Francia, Inghilterra e Spagna. L'alleanza tra queste tre Potenze formatasi a Londra nel 1861 portò ad uno sbarco di loro forze a Veracruz nel dicembre di quell'anno. Spagna e Inghilterra si ritirarono, dopo aver negoziato col presidente Juarez un accordo di restituzione del debito, la Francia proseguì nell'occupazione fino alla presa di città del Messico. Questo fatto fu il presupposto della ricerca di un imperatore per quel Paese, che fu individuato in Massimiliano d'Asburgo (fucilato poi a Queretaro). In seguito la Spagna fu coinvolta nella guerra ispano-sudamericana (1864-1871) iniziata formalmente con l'incidente del rio Talambo, quando in uno scontro tra lavoratori spagnoli e un proprietario terriero ci furono un morto e vari feriti. Furono occupate dalla Spagna le isole Chinchas, con ampi depositi di guano (fertilizzante allora importato largamente in Europa). Intervenero nella diatriba il Cile, Ecuador, Bolivia. Nel corso della guerra la flotta spagnola bombardò il porto di Callao. Dopo l'armistizio del 1871, le paci con i paesi coinvolti furono firmate in date diverse, l'ultima nel 1885. Partecipò alla spedizione la fregata corazzata Numancia, una delle prime del tempo, partita da Cadice, e giunta sulle coste peruviane dopo aver attraversato lo stretto di Magellano. Di lì, per le Filippine e il capo di Buona Speranza giunse dopo ben 32 mesi ancora a Cadice.

Fernandez-Espartero Alvarez de Toro Joaquin Baldomero. Principe di Vergara. Nato in Prov. di Ciudad Real, 1793- 1897 Logroño.

Ultimo di 9 figli di padre “carretero”, frequentò l’Academia Militare di ingegneria. Dal 1815 fu in Sudamerica combattendo contro i movimenti indipendentisti. Non partecipò alla battaglia di Ayacucho nella quale le forze reali furono sconfitte da Sucre. Ritornò in Spagna nel 1826, si sposò l’anno seguente con una ricca ereditiera di Logroño. Partecipò alla guerra carlista. Nel 1837 divenne Ministro della guerra e nel ’39 concordò con il generale carlista Maroto la fine pratica delle ostilità (l’“abbraccio di Vergara”). Una volta che la reggente M. Cristina scelse l’esilio, le Cortes lo elessero reggente (con 179 voti; 103 andarono ad Arguelles). Di carattere duro e crudele nelle punizioni, secondo il conte di Romanones era abile generale, ma di completa ignoranza nel campo politico. Nel 1843 l’esercito (Prim, O’Donnell, Serrano, Narvèez) gli si rivolse contro. Ci fu solo un simulacro di scontro a Torrejòn de Ardoz nel luglio. Espartero partì da Cadice per la Gran Bretagna il 20 luglio seguente su una nave inglese. Nel 1849 ritornò a Logroño. Come detto sopra nel 1854-56 ebbe una difficile coabitazione al governo con O’Donnell che finì col suo ritiro definitivo dalla politica (1). Godette di grande popolarità e nel Sexenio gli fu anche offerto di assurgere al trono.

Nota

1-Espartero era forse più temuto che apprezzato dai suoi. Quando il 3 maggio 1864 si tenne a Madrid un grande meeting (il Banquete de los Campos Elysios) lo scopo sembra esser stato quello di creare un gruppo progressista senza la presenza di Espartero. Alla fine dell’incontro Olòzaga, dopo aver elogiato Espartero, concluse in modo ambiguo che non sarebbe stato un bene per la Spagna e nemmeno per Espartero stesso che questi ascendesse al governo da solo. Tuttavia poco dopo Prim, Sagasta e Olozaga chiesero ad Espartero di capitanare la sollevazione. Espartero rifiutò e probabilmente questo non dispiacque affatto ai suoi compagni di partito. Il banchetto citato ebbe luogo in un padiglione eretto nei giardini adiacenti alla calle de Alcalà, vicino al Parque del Retiro. Era un complesso con saloni per concerti, balli etc. Nel 1870 fu dismesso per lasciar posto al Barrio de Salamanca. Una litografia del Banquete del 3 maggio è visibile in rete. Vi parteciparono secondo le cronache 2.500 persone e furono consumate 3.210 bottiglie di vino e liquori. La politica stava assumendo forme nuove, di partecipazione di massa, con costi conseguenti.

Prim y Prats, Juan. Conde de Reus. 1814, Reus- 1870 Madrid

Di famiglia relativamente agiata. Non fece studi regolari. Il padre, notaio, fu a capo di un battaglione di tiratori scelti nella prima guerra carlista, il figlio militò come soldato semplice nella stessa unità. Nel 1841 fu eletto deputato per Tarragona; partecipò al complotto contro Espartero del 1843. Entrò poi nel campo dei Moderati. Condannato a sei anni di esilio nelle isole Marianne per un complotto contro Narvèez venne da quest’ultimo “indultado” (ottenne l’indulto). Fu nominato Capitano generale di Porto Rico, ove rimase solo 1 anno. Ambizioso, ricercava incarichi lucrativi; fu spietato nella repressione degli avversari. A fine anni 1850 entrò nella Massoneria. Alla morte di Narvèez compì viaggi all’estero, ufficialmente per ampliare le sue conoscenze, in pratica perché Murillo, successore del generale granadino, preferiva tenerlo lontano dalle faccende spagnole. Prim visitò i campi di battaglia della Crimea e ne scrisse un resoconto. Fu deputato nel biennio progressista. Dopo una vita sentimentale avventurosa nel 1855 si sposò con Francisca Aguero Gonzales, una ricca messicana. Verso gli anni 1860 abbandonò i suoi sentimenti anticlericali e ritornò al cattolicesimo, dal quale era partito (era stato chierichetto). Durante l’intervento di Francia, Gran Bretagna e Spagna in Messico (vedi sopra) fu rappresentante per la Spagna alla conferenza di Orizaba in Messico. Partecipò alla presa di Tetuàn in Marocco e fu elevato a Grande di Spagna per questo fatto. Favorevole alla salita al trono di Spagna di Amedeo di Savoia, all’arrivo di questi nel Paese iberico fu assassinato. Il 27 dicembre 1870, mentre Prim tornava dalle Cortes la carrozza nella quale si trovava assieme a due militari fu assalita da un gruppo di attentatori; fu colpito da numerosi colpi di arma da fuoco e morì tre giorni dopo. Motivi, mandanti ed esecutori dell’omicidio non furono mai chiariti nonostante l’imponente documentazione raccolta negli atti del processo, circa 18.000 pagine

Antonio Maria Claret. Sallent (Baercelona) 1807- Fontfroide (Francia), 1870.

Quinto di 11 figli di un padre tessitore di cotone, lavorò con questi fino a 17 anni, poi si recò a Barcellona per perfezionarsi nell’arte. Volle entrare in un monastero certosino, ma il padre gli consigliò il clero regolare. Entrò in quindi nel seminario diocesano di Vic nel 1829. Ordinato sacerdote nel 1835, nel 1839 andò a Roma con lo scopo di diventare missionario, con esito negativo. Gli fu comunque concesso di condurre missioni in Spagna. Missionario nelle Canarie (1847), nel 1849 fondò con 5 compagni la Congregazione dei Missionari figli del

Cuore Immacolato di Maria (i cui membri – i “Claretiani”- usano la sigla C.M.F., Cordis Mariae Filius). Nel 1850 fu ordinato vescovo di Santiago di Cuba ove rimase fino al 1857, quando fu richiesto come confessore dalla regina Isabel. A Cuba aveva subito un attentato. Seguì la regina a Parigi in esilio e partecipò poi al Concilio Vaticano I. Santificato da Pio XII nel 1950. Su S. Antonio Maria Claret si veda il lavoro, con ampia biografia, di Martinez Vilches D., *En la puerta de la voluntad regia: A.M. Claret y el confesor real en el regimen liberal (157-1868)* (in rete sul sito di Academia.org).

Quiroga y Capopardo Dolores, Sor Maria de los Dolores Patrocinio, Cuenca 1811- Guadalajara 1891

Nota come sor Patrocinio, francescana, consigliera di Isabel II, era di famiglia dell’ alta borghesia. Il padre era un funzionario di grado elevato della Casa Reale. Dopo la professione religiosa gli si aprì una piaga nel costato (fu detta la Monja de las Llagas, delle piaghe) ed ebbero inizio le sue visioni. Nel 1835, al tempo dei moti nei quali furono incendiati vari conventi, fu imprigionata e poi posta al confino. La regina M. Cristina con le due figlie andò a trovarla ancora nel 1844. Confinata di nuovo a Badajoz da Narvèz, ritornata poi a Madrid fu di nuovo esiliata in Francia. Ritornata in patria vi fondò alcuni conventi; nel 1868 fu di nuovo esiliata per 3 anni in Francia. Intrattenne ampia corrispondenza con Isabel II.

Francisco de Asis de Borbon, 1822-1902

Figlio di Luisa Carlota Borbone Due Sicilie, sorella di Maria Cristina, sposa di Ferdinando VII e madre di Isabel II. Si sposò con quest’ultima nel 1846 (1). La rottura di fatto del matrimonio avvenne già nel 1847 quando il gen. Serrano entrò nei favori della regina (2). In seguito Narvèz allontanò Serrano dalla Corte. Formalmente la coppia ebbe una decina 10 figli, molti dei quali non raggiunsero l’età adulta (3). Esiliata la coppia a Parigi i due si separarono. Francesco negoziò una pensione con la regina e si ritirò in un castello francese con un suo amico, José Reneses.

Note

- 1-La sorella di Isabel, Luisa Fernanda sposò Antonio di Orleans duca di Montpensier, figlio di Luigi Filippo re di Francia. Questi uccise in duello il fratello di Francesco de Asis de Borbon.
- 2- Il re consorte aveva un difetto fisico, l’ipospadia(v. App. 7, n. 1).
- 3-Quello che sarà l’erede al trono, Alfonso XII, fu ritenuto figlio di un ingegnere, Enrique Puigmoltò.

Isabel II, Madrid 1830-1904 (Francia).

Visse 74 anni; regina a 3 anni, sul trono a 13, sposa a 16 in un matrimonio mal combinato (1), detronizzata a 38. Godette di cattiva fama, ma come lei stessa disse a Perez Galdòs che la intervistò nel 1904, col potere gli erano arrivate pure le adulazioni, le manipolazioni e le cospirazioni. Avendo ampia disponibilità di denaro, circondata da persone che le si inchinavano innanzi come canne- continuava la ex regina- che avrebbe potuto mai fare? (2). In effetti non ebbe una educazione adeguata al compito e tantomeno una vera famiglia. Appena intronizzata fu consigliata di incaricare come capo del governo Olòzaga, capo dei Progressisti, il quale dovette dimettersi dopo 9 giorni, accusato di aver forzato la mano alla regina. La decada moderata fu un periodo di corruzione amministrativa diffusa. La Vicalvarada di O’Donnell fu una reazione a questo stato di cose ed aveva all’inizio uno scopo limitato, quello di correggere le storture del periodo e cambiare governo (come in genere altri levantamientos, compreso quello di Mola del 1936); divenne un fatto rivoluzionario con il Manifesto di Manzanares che unì Progressisti e Moderati. L’azione di questo governo come pure il “Gobierno largo” di O’Donnell non furono disprezzabili (vedi Cronologia). La scelta da parte della regina di escludere di fatto i Progressisti negli anni 1860 dal potere spinse questi ultimi alla ricerca della soluzione militare. Ancora Perez Galdòs scrisse che Isabel visse in una perpetua infanzia ed il peggiore dei suoi mali fu quello di esser nata regina.

Note

1-Si dice che quando gli fu comunicato che avrebbe dovuto sposare il cugino Francesco abbia esclamato: “No, Paquita no!”. Paquita è il diminutivo di Francesca, come Paco quello di Francesco. Il promesso sposo aveva un guardaroba straordinario e si dice che alla domanda della sua cameriera su come fosse andata la prima notte di nozze abbia risposto: “Come vuole sia andata con uno che aveva più merletti di me?”.

2- Per un profilo di Isabel II si veda Burdiel I., Isabel II: un perfil inacabado. Ayer, 29, 1988, 187-216. La Burdiel nota che quanto si è conservato della corrispondenza privata della regina, quella cioè che non veniva corretta dal suo entourage, contiene errori cospicui di sintassi (errori reali, scrive), cosa che conferma una sua scarsa preparazione.

APPENDICE 9 –Restaurazione monarchica, caciquismo, encasillado, familismo

“Leyes y reglamentos no se entienden con los amigos” (Conde de Romanones, cit. in: Robles Egea, Sobre clientelismo.

Il sistema della Prima Repubblica si era rivelato instabile. Nel successivo periodo della Restaurazione si formarono due raggruppamenti, il Partido Liberal con leader Sagasta ed il Partido Conservador con a capo Cànovas. Il perno del funzionamento era il patto di alternanza al governo. Cànovas riuscì ad agglutinare i moderati storici (legati alla Costituzione del 1845 e la Unìon Catolica che aveva abbandonato le posizioni carliste quando il pretecedente aveva imbracciato le armi). Sagasta ebbe successo nel riunire, tra 1875 e 1885, un arco di forze che andava dai progressisti monarchici radicali, ai repubblicani moderati. Si può dire che verso il 1885 la Costituzione del 1876 era accettata da un ventaglio di forze politiche che andava dai conservatori ai repubblicani moderati compresi (1). Cànovas, che era influenzato dal bipartitismo inglese, alla morte di Alfonso XII nel 1885 temette che si aprisse di nuovo una guerra tra carlisti e repubblicani. Consultò Sagasta e, col pretesto che il suo governo con la morte del regnante veniva a cessare, convinse la regina a nominarlo presidente del Consiglio ritenendo i liberali più adatti a governare la transizione. Fu il cosiddetto Patto del Pardo. Il turnismo così inaugurato (ma che aveva dei precedenti) necessitava di una garanzia legislativa ed a tale scopo fu introdotta la norma che permetteva al re di destituire un Presidente del Consiglio e di nominarne uno al suo posto. La cosa funzionava nel modo seguente: dopo due o al massimo 5 anni di governo di un partito, il re destituiva il Presidente del Consiglio, ne nominava al suo posto uno dell’altro partito, poi le Cortes venivano sciolte ed il governo rimaneva in carica per preparare (e manipolare) le nuove elezioni. In Inghilterra il sistema bipartitico si basava su una tradizione storica, permetteva di minimizzare i costi dei partiti ed era basato sul sistema maggioritario che riduceva la frammentazione partitica; inoltre ebbe successo l’incorporazione dei nuovi partiti e dei loro ceti nei vecchi, Questo non avvenne in Spagna. La “preparazione” del cambio di partito al governo avveniva nel Paese Iberico col sistema dell’ “encasillado”. I due partiti dinastici (entrambi accettavano la Monarchia Costituzionale) si mettevano d’accordo sui rispettivi candidati che avrebbero dovuto essere eletti nelle singole circoscrizioni. L’art. 29 della Costituzione offriva una sotterfugio: se vi fosse stato un solo candidato in una circoscrizione, esso sarebbe stato eletto senza senza passare per il voto. La catena di comando vedeva al vertice il Ministro de Gobenaciòn (degli interni) dal quale dipendevano i Governatori civili locali; questi curavano la formazione delle liste tenuto conto dei maggiorenti locali e delle loro clientele. Poteva esser utilizzato anche il “pucherazo” (le frodi elettorali; ad esempio la sostituzione degli elettori, la compera dei voti ed anche le minacce). Era questo sistema non esclusivo della Spagna, aveva esempi anche in Italia. Il risultato fu che il sistema fu “congelato” fino al 1914 attorno a due poli, il liberale ed il conservatore. I partiti nella Spagna della Restaurazione non si evolsero da partiti di aristocratici e di notabili a partiti elettorali con una larga base; il sistema liberale non divenne democratico, non si aprì alle masse come avvenne nell’Inghilterra del tempo o negli USA (ove non erano affatto ignote frodi elettorali e affini). In Italia nel 1919 i partiti diventarono di massa (il P. Socialista ebbe nelle elezioni di quell’anno circa 1, 8 milioni di voti e 1,5 in quelle del 1921), in Spagna ciò avvenne nel 1931. In questo Paese la nobiltà disponeva di circa 1/3 dei seggi parlamentari; frequentemente i politici figuravano tra i più ricchi delle loro circoscrizioni; vi furono non pochi politici di origine modesta che si arricchirono e divennero nobili. Un notevole rinnovamento avvenne nelle elezioni del 1907 (124 nuovi deputati) e nel 1910 (132). Le Cortes vedevano una preponderanza di avvocati (Tab.1)

Professione dei deputati a Cortes	Cortes elette nel 1907	Cortes elette nel 1910
Avvocati	159	222
Ingegneri	20	16

Giornalisti/ scrittori	16	33
Banchieri	6	7
Industriali	4	8
Agricoltori	2	3

Tab.1 – Professioni degli eletti a Cortes nel 907 e 1910. Fonte: Sanchez de los Santos M., Las Cortes espanolas las de 1910 (1910) Id., id, 1907. (Modific.). Sono riportate solo le principali professioni.

Accanto al caciquismo va considerato anche il familismo. Ad esempio nelle Cortes del 1916 vi erano 54 eletti che avevano relazioni di parentela con i deputati che li avevano preceduti. Bernardo M. Sagasta e Angel Galarza erano nipoti di Mateo Sagasta. Montero Rios, deputato di Santiago, fu seguito nelle Cortes da due figli ed un genero; A. Maura da due figli e dal consuocero, inoltre aveva sposato una sorella di Gamazo, il quale a sua volta fu seguito da un figlio e da un figliastro. Il conte di Romanones (citato nell'esergo) aveva a Cortes 3 figli, 1 genero e 3 nipoti, vale a dire circa l'1,7% sui 407 circa deputati delle Cortes (2).

Figli, nipoti, generi etc. occupavano sovente i posti nelle Cortes e quelli apicali nelle Anmmministrazioni. Si disse che le Camere erano divenate " Congreso de familia". Nel 1923 i deputati legati da parentele divennero 120. Costituivano un tappo che ostacolava il ricambio del personale politico e la sua selezione.

Nelle elezioni del 1914, preparate dal governo conservatore videro la scissione dei seguaci di Maura ; i liberali si divisero anch'essi e di fatto saltò il patto del turno. Le ultime elezioni del periodo della Restaurazione videro un'alta astensione (circa 1/3 degli aventi diritto); l'elettorato urbano divenne non più gestibile col metodo del cacique, in particolare a Bilbao, Madrid, in Catalogna. I liberali perdevano nelle città. Nelle ultime elezioni del periodo, nel 1923, ben 149 deputati furono eletti applicando l'articolo 29 della Costituzione. Il sistema non funzionava più nelle mutate condizioni. Si apriva una fase di transizione che non riuscì ad approdare – come in molti altri casi europei del tempo- ad un nuovo equilibrio se non molti anni dopo.

Note

1-Sul periodo in esame si veda Marin Arce J.M., El partido Liberal en la crisis de la Restauración, Espacio, Tiempo y Forma, Serie IV, Historia Contemporanea, T. 6, 1993, 267-296; Artola M., Partidos y programas político 1808-1936, T.1, 1977, 328-339.

2-Era una percentuale comparabile con quelle dei partiti minori. Nelle Cortes del 1916 vi furono 409 eletti; i liberali del Romanones erano 203; i conservatori di Dato 88, quelli della Liga Regionalista di Cambò 13. Il partito di Lerroux ebbe 6 seggi, i repubblicani uniti ai socialisti 13. Il gruppo familiare del Romanones aveva dal canto suo 7 esponenti.

APPENDICE 10 -Governi del regno di Spagna dal 29 settembre 1833 al 30 settembre 1868 e risultati delle elezioni generali tenutesi dal 1834 al 1874

Fonte (modificata): <http://humanidades.cchs.csic.es>

Di seguito sono riportati i presidenti del Consiglio ed i relativi periodi di governo e le date delle elezioni a Cortès. E' stato conservato il testo spagnolo delle Istituzioni; non sono stati riportati i numerosi casi di supplenze interinali dei Presidenti di Consiglio. La corta durata dei governi è un dato che si può trovare anche in altri Stati europei, anche in epoca successiva, come negli anni 1930 in Francia. Caso mai è la lunga durata dei governi che è una eccezione.

REGNO DI ISABEL II (29.09.1833 / 30.09.1868)

Reggenza di María Cristina de Borbón (29.09.1833 / 12.10.1840)

CONSEJO DE GOBIERNO (29.09.1833 / 18.08.1836)

15 gen. 1834 - 7 giu. 1835 Francisco MARTÍNEZ DE LA ROSA

7 giu. 1835 - 14 sett. 1835 José María QUEIPO DE LLANO RUIZ DE SARAVIA, Conde de Toreno

14 sett. 1835 -15 mag. 1836 Miguel Ricardo de ALAVA ESQUIVEL

15 mag. 1836 - 14 ago. 1836 Francisco Javier ISTÚRIZ MONTERO interino

14 ago. 1836 - 18 ago. 1837 José María CALATRAVA

18 ago. 1837 -18 ott. 1837 Joaquín Baldomero FERNÁNDEZ ESPARTERO, Conde de Luchana

18 ott. 1837 - 16 dic. 1837 Eusebio BARDAJÍ AZARA

16 dic. 1837 - 6 sett. 1838 Narciso de HEREDIA Y BEGINES, Conde de Ofalia

6 sett. 1838 - 9 dic. 1838 Bernardino FERNÁNDEZ DE VELASCO, Duque de Frías

9 dic. 1838 - 20 lug. 1840 Evaristo PÉREZ DE CASTRO BRITO

20 lug. 1840 - 12 ago. 1840 Antonio GONZÁLEZ

12 ago. 1840 - 11 sett. 1840 Valentín FERRAZ

11 sett. 1840 - 16 sett. 1840 Vicente SANCHO

Reggenza di Baldomero Espartero (12.10.1840 / 30.07.1843)

JUNTA PROVISIONAL DE GOBIERNO (2.09.1840 / 16.09.1840).Presidente: Joaquín María FERRER CAFRANGA

16 sett. 1840 - 10 mag. 1841 Joaquín Baldomero FERNÁNDEZ ESPARTERO, Conde de Luchana

10 magg.- 20 mag. 1841 Joaquín María FERRER CAFRANGA

20 de mayo de 1841 a 17 de junio de 1842 Antonio GONZÁLEZ GONZÁLEZ

17 giu. 1842 - 9 mag. 1843 José Ramón RODIL PAMPILLO, Marqués de Rodil

9 mag. 1843 - 19 mag. 1843 Joaquín María LÓPEZ LÓPEZ

19 mag. 1843 - 30 lug. 1843 Álvaro GÓMEZ BECERRA

Década Moderada (23.07.1843 / 18.07.1854)

23 lug. 1843 - 10 nov. 1843 Joaquín María LÓPEZ LÓPEZ

10 nov. 1843 – 20 nov.1843 Joaquín María LÓPEZ LÓPEZ

20 nov. 1843 - 5 dic- 1843 Salustiano OLÓZAGA

5 dic. 1843 - 3 mag. 1844 Luis GONZÁLEZ-BRAVO LÓPEZ DE ARJONA

3 mag. 1844 - 12 feb. 1846 Ramón María NARVÁEZ CAMPOS

12 feb. 1846 - 16 mar. 1846	Manuel PANDO FERNÁNDEZ DE PINEDO, Marqués de Miraflores
16 mar. 1846 - 5 apr. 1846	Ramón María NARVÁEZ CAMPOS
5 apr. 1846 - 28 gen. 1847	Francisco Javier ISTÚRIZ MONTERO
28 gen. 1847 - 28 mar. 1847	Carlos MARTÍNEZ DE IRUJO, Duque de Sotomayor
28 mar. 1847 - 31 ago. 1847	Joaquín Francisco PACHECO GUTIÉRREZ
31 ago. 1847 - 4 ott. 1847	Florencio GARCÍA GOYENA
4 ott. 1847 - 19 ott. 1849	Ramón María NARVÁEZ CAMPOS, Duque de Valencia
19 ott. 1849 - 20 ott. 1849	Serafín María de SOTO, Conde de Clonard
20 ott. 1849 - 14 gen. 1851	Ramón María NARVÁEZ CAMPOS, Duque de Valencia
14 gen. 1851 - 14 dic. 1852	Juan BRAVO MURILLO
14 dic. 1852 - 14 apr. 1853	Federico RONCALI
14 apr. 1853 - 19 sett. 1853	Francisco LERSUNDI HORMAECHEA
19 sett. 1853 - 17 lug. 1854	Luis José SARTORIUS TAPIA, Conde de San Luis
17 lug. 1854 - 18 lug. 1854	Fernando FERNÁNDEZ DE CORDOBA VALCÁRCEL
18 lug. 1854 - 19 lug. 1854	Angel de SAAVEDRA RAMÍREZ DE BAQUEDANO, Duque de Rivas

Bienio Progresista (19.07.1854 / 14.07.1856)

JUNTA DE SALVACIÓN, ARMAMENTO Y DEFENSA DE MADRID (19.07.1854 / 1.08.1854), Presidente:

Evaristo FERNÁNDEZ SAN MIGUEL VALLEDOR

19 lug. 1854 - 30 lug. 1854 Joaquín Baldomero FERNÁNDEZ ESPARTERO, Duque de la Victoria y de Morella

30 lug. 1854 - 28 nov. 1854 Joaquín Baldomero FERNÁNDEZ ESPARTERO, Duque de la Victoria y de Morella

29 nov. 1854 - 14 lug. 1856 Joaquín Baldomero FERNÁNDEZ ESPARTERO, Duque de la Victoria y de Morella

Unión Liberal (14.07.1856 / 30.09.1868)

14 lug. 1856 - 12 ott. de 1856 Leopoldo O'DONNELL JORIS, Conde de Lucena

12 ott. 1856 - 15 ott. 1857 Ramón María NARVÁEZ CAMPOS, Duque de Valencia

15 ott. 1857 - 14 gen. 1858 Francisco ARMERO Y PEÑARANDA

14 gen. 1858 - 30 giu. 1858 Francisco Javier ISTÚRIZ MONTERO
 30 giu. 1858 - 17 gen. 1863 Leopoldo O'DONNELL JORIS, Conde de Lucena
 17 gen. 1863 - 2 mar. 1863 Leopoldo O'DONNELL JORIS, Conde de Lucena
 2 mar. 1863 - 17 gen 1864 Manuel PANDO FERNÁNDEZ DE PINEDO, Marqués de Miraflores
 17 gen. 1864 - 1 mar. 1864 Lorenzo ARRAZOLA GARCÍA
 1 mar. 1864 - 16 sett. 1864 Alejandro MON MENÉNDEZ
 16 sett. 1864 - 21 giu. 1865 Ramón María NARVÁEZ CAMPOS, Duque de Valencia
 21 giu. 1865 - 10 lug. 1866 Leopoldo O'DONNELL JORIS, Conde de Lucena
 10 lug. 1866 - 23 apr. 1868 Ramón María NARVÁEZ CAMPOS, Duque de Valencia (1)
 23 apr. 1868 - 19 sett. 1868 Luis GONZÁLEZ BRAVO
 19 sett. 1868 - 30 sett. 1868 José GUTIÉRREZ DE LA CONCHA, Marqués de La Habana

Elezioni delle Cortes. Reggenza di Maria Cristina 1833-1840

30 giugno 1834	
26 febbraio 1836	Dopo la "Sargentada " viene rimessa in vigore al Costituzione del 1812
13 luglio 1836	
2 ottobre 1836	Giugno 1837, approvata nuova Costituzione
22 settembre 1837	
24 luglio 1839	

Elezioni delle Cortes. Reggenza di Baldomero Espartero 1840-1843

19 gennaio 1840
1 febbraio 1841
27 febbraio 1843
15 settembre 1843

Espartero ricevette la nomina di reggente dalle Cortes con 179 voti, Arguelles ne ebbe 103. Isabel II giurò sulla Costituzione del 1837 il 10 novembre 1843. Il 7 ottobre 1841 i generali Diego de Leòn, Concha e Pezuela tentarono di rapire Isabel e la sorella dal palazzo reale di Madrid, per ricongiungerle con la loro madre in esilio in Francia. Le loro truppe furono frenate da quelle del Col. Dulce e dagli alabardieri di palazzo. Diego de Leòn e gli altri saranno fucilati alcuni mesi dopo su ordine di Espartero.

Elezioni delle Cortes. Decada Moderada (1844-1854)

3 settembre 1844
6 dicembre 1846
31 agosto 1850
10 maggio 1851
4 febbraio 1853

Nel 1850 venne inaugurato il Congreso de los Diputados, sede ancora oggi delle Cortès, costruito sulle fondamenta del precedente convento de Espiritu Santo.

Elezioni delle Cortes. Bienio Progresista (1854-1856)

Elezioni 4 ottobre 1854

Elezioni delle Cortes. Crisi del Moderatismo 1856-1868

25 marzo 1857	22 novembre 1864
31 ottobre 1858	1 dicembre 1865
11 ottobre 1863	10 marzo 1867

Dal 1863 Isabel II preferisce governi moderati; i progressisti si volgono allora a soluzioni militari. Nel 1866 il gen. Prim tenta un sollevamento ad Aranjuez, fallisce e si rifugia in Portogallo. 22 giugno '66: sollevazione della caserma di S. Gil a Madrid, repressa duramente con oltre 60 fucilati. In seguito O'Donnell si dimette da capo del Governo e ritorna al potere Narvæz. 26 agosto '66: patto di Ostenda tra Moderati e Progressisti per detronizzare Isabel II.

Elezioni delle Cortes. Sexenio Democratico (1868-1874)

15 gennaio 1869	24 agosto 1872
8 marzo 1871	10 maggio 1873
2 aprile 1872	

Isabel II abbandona la Spagna il 30 settembre 1868. Serrano tre giorni dopo diventa capo del Governo e nel giugno seguente assume la Reggenza. Il nuovo re Amedeo di Savoia giunge a Madrid il 2 gennaio 1874 e si reca a rendere omaggio alla salma di Prim, morto a seguito dell'attentato del 27 dicembre precedente.

Bibliografia del Cap. 4

- 1 Alfani G., Wealth and income inequality in a long run, 2019
- 2 Angèl Ruiz Ortiz M., La Organizaciòn de Espana a lo largo de la historia. Revista de Clases de Historia, 185, 2011
- 3 Barbastro Gil L., El Episcopado español y el alto clero en la guerra de independencia 1808-1814, 2013, 404 pp.
- 4 Bastarelli A., Esilio e identità nazionale italiana, in: Parolechiave, 41, 2009, 115
- 5 Bastarelli A., Lo specchio spagnolo: il doppio sguardo dei liberali etc., Rassegna Storia Risorgimento, 1962, IV, pp. 625 sgg.
- 6 Bennassar B., Aux origines du caciquisme, Cahiers du monde hispanique et luso-brasilien, 27, 1976, 63-71
- 7 Bennassar B., Histoire des Espanoles, cit.
- 8 Berzosa Fr. Jurguesia y Revolucion liberal en la Ribera del Duero Burgalesa, 1808-1840. Univ. Burgos, 2015, 859 pp.
- 9 Botti A., Il "caso spagnolo", percezioni, storia, storiografia, in Giovagnoli, De Zanna, (Ed.), Il mondo visto dall'Italia, 2005, 84- 96

- 10 Burdiel I., Isabel II: un perfil inacabado. *Ayer*, 29, 1988, 187-216
- 11 Burke E., *Reflections on the revolution in French*, 1790
- 12 Canal J., La contrarrevolució en moviment: carlisme y violencia política en Espana 1876-1939. *Prohistoria (Argentina)* 7 (8), 87-115, 2004
- 13 Canal J., Le mots et le chose: le carlisme et le Bourbons carlistes espagnols au XIX siècle. In: Bely Lucien, *La presence de Bourbons en Europe XVI-XXI*, 2003, 277-285
- 14 Canal J., Une guerre civile longue et persistante: Liberalisme, antiliberalisme et violence politique en Espagne au XIX siècle. *Melannges E'cole fr. Rome*, T. 114, 2002, 679-693
- 15 Capece Minutolo A., Principe di Canosa in: *Storia d'Italia*, Sabbatucci & Vidotto (Eds.), Laterza, Vol. 2, 1994, p. 261
- 16 Caridad Salvador A., Las consecuencias social-economicas directas de la primera guerra carlista, *Cuadernos de Historia Contemporanea*, 40, 2018, 149-168
- 17 Còzar Gutierrez R., *Gobierno Municipal y oligarchias. Los oficios publicos de la villa de Albacete en el siglo XVIII. Tesi laurea, univ. Castilla Y la Mancia*, 2005
- 18 De la Torre J., Los Campesinos Navarros ante la guerra napoleonica. *Financiacion belica y desamortizacion civil*, Ed. Ministerio de Agricultura, 1991, 308 pp
- 19 Dufur G., *La guerra de Independencia*, 2016, 200 pp.
- 20 F. Marquez Villanueva, *Santiago, trayectoria de un mito*, 2004, pp. 400
- 21 Fontana J. *La crisis del antiguo regimen, 1808-1833*, 1979, p. 49-60
- 22 Fontana J., *La financiacion de la guerra de Independencia*, *Hacienda Publica Espanola*, 1981, pp. 217 sgg.
- 23 Fontana Josip, *La Epoca del Liberalismo*, *Historia de Espana*, Vol. 6, 2007
- 24 Fraser R. , *Identidades sociales desconocidas. La guerrillas espanola en la guerra de Indep.* *Historia social* 46, 2003, 3-23
- 25 Fraser R., *La maldita guerra de Espana. Historia social de la guerra de independencia*, 2007, 932 pp.
- 26 Garcia Leòn J. Ma, *La abolicion del voto de Santiago en las Cortes de Cadiz*, *Revista de Estudios regionales*, 64, 2002, 291-308
- 27 Garcia –Sanz Marcotegui A., *Carlistas y Liberales en Estella 1833-39. Una aproximacion cuantitativa*, 1994
- 28 Garcia-Montero H., *Los niveles de vida en la Espana del siglo XVIII*, *Cuaderno dichiochista*, 20, 2019, 243-266
- 29 Gharajedaghi J., *Systems Thinking. Managing chaos and complexity*, Elsevier, 1999
- 310Gonzales Lopo S.I., *El Aguila vencida: los franceses en Galicia*, In: F. Martins et al, (Eds.), *O “saque” de Evora no contexto da guerra penisular*, Cap. 3, 63-89, 2019
- 31 Imanol Vergara Lopez J., *El carlismo: genesis y transformacion a lo largo del siglo XIX*. Univ. Zaragoza, curso 2015/16 , pp. 48
- 32 Livi Bacci M., *La popolazione nella storia d'Europa*, 1998, p. 51

- 33 Lipset Seymour M., *Political Man* 1960, pp. 81-82
- 34 Lipset S. M., *Some social Requisites of Democracy: Economic Development and Building of Legitimacy*. *American Political Science Review*, 53 (1), 1959, 69-105
- 35 Llopis Angelan E., F. Sanchez Salazar, *La crisis del 1803-1805 en las dos Castillas : subsistencia , mortalidad y colapso institucional*, in: XIº Encuentro de Didactica de la Historia economica, Santiago de C., 26-27 Junio 2014,
- 36 Luzzatto S., *Ombre rosse. Il romanzo della Rivoluzione francese nell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna 2004
- 37 Martinez Vilches D., *En la puerta de la voluntad regia: A.M. Claret y el confesor real en el regimen liberal (1857-1868)*, in R. Sánchez et al., *La cuestión de Palacio etc.*, 2018, 243-261
- 38 Moreno Alonso M., *La "fabrication" de Ferdinando VII*, *Ayer*, 41, 2001, 17-41
- 39 Marx K., *New York Daily Tribune*, 1854 .
- 40 Marx K., *Escritos sobre España*, 1998, pp.131
- 41 Miranda Rubio F., *la Financiación de la guerra de Independencia. El coste economico en Navarra*, *Rev. Principe de Viana*, numero special 807 pp., 2004
- 42 Moliner Prada A., *Los exilios de afrancesados y liberales* , in : *Exilios en la Europa Mediteranea*, 2002
- 43 Moliner Prada A., *Rebeldes, combatientes y guerrilleros*, <https://doi.org/10.400/mcv.982>
- 44 Moliner Prada A., *Rebeldes, combatientes y guerrilleros*. *Mélanges Casa Velazquez*, 38, 2008
- 45 Monteserrat Garate Ojanguren M., *Aspectos economicos de la guerra de la Independencia espanola*, XVIII Coloquio de Hist. Canario- americano, 2008
- 46 Pardo de Santayana J.M., *El fenomeno guerrillero e la guerra de Independencia*, *Revista d. Ejercito*, 2018
- 47 Perez Costanti, *Notas Viejas Galiciana*, 1993, p. 345 sgg.
- 48 Pomeranz, *La grande divergenza*, 2004
- 49 Preston P., *Franco*, Fontana Press, 1995
- 50 Pulvirenti M. C., *Il presagio spagnolo, Diplomatici e volontari italiani nella prima guerra carlista*. *Tesi dottorato in St. contemporanea*, Univ. Catania, AA. 2010-11
- 51 Ranzato G., *La forja de la soberania nacional: las elecciones en los sistemas liberales italiano y espanol*. *Ayer*, 3, 1991, 115-138
- 52 Ranzato G., *Bases de la crisis del parlamentarismo en Italia y Espana*. *Espacio, tiempo, forma*, Serie V, 1993, n. 6, 322-332
- 53 Rio Aldaz R., *La violencia en la guerra civil revolucionaria del trienio Liberal*, *Vasconia*, 26, 1988, 41-49
- 54 Sanchez Domingo R., *La intendencia de Burgos en el siglo XVIII*, *BIFG Burgios*, LXXV, n. 212, 1996
- 55 Scotti Douglas V., *Napoli e Torino, due rivoluzioni sull'esempio di Cadice*, *Pasado y Memoria*, 22, 20121, 53-108

- 56 Scotti Douglas V., L'Europa scopre Napoleone, 1793-1804, Vol. 2, 1997, 559 sgg.
- 57 Smith D., The prisoners of Cabrera... 1809-1814, 2001
- 58 Spini G., Spagna Mito e realtà della Spagna nelle rivoluzioni italiane del 1820-21, Perrella, Roma 1950
- 59 Teijeiro de la Rosa J.M., Suministros y exacciones en la guerra de Independencia, 2009, 377 pp.
- 60 Tommaso, Santo, Summa Th. Secunda secundae, Q. 66, 7 art.
- 61 Tunon de Lara M., La Espana del siglo XIX , voll. 1 e 2, Ed. Laia, 2013
- 62 Tusell, Historia de Espana en el siglo XX, 1975
- 34 Vives Vicens J., Aproximació a la Historia de Espana , 1997
- 64 Waltz K., Political Science and Politics, 1999, 685 sgg.